



Mi inchino davanti ai 60 milioni di vittime della guerra scatenata dalla Germania. Non ci sono parole che possano descrivere neanche minimamente il dolore di questa guerra e dell'Olocausto. Angela Merkel, 1 settembre, Danzica, nel settantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale



Berlusconi minaccia l'Europa
Il nostro premier non accetta critiche su migranti e informazione
«Altrimenti bloccheremo la Ue»



ESCLUSIVO/LE TORTURE IN LIBIA

ECCO COSA NASCONDONO

I profughi «respinti»

Sangue e segni di violenza nel centro di detenzione di Ganfuda. I prigionieri somali volevano fuggire e chiedere asilo, l'Italia li ha consegnati ai carnefici

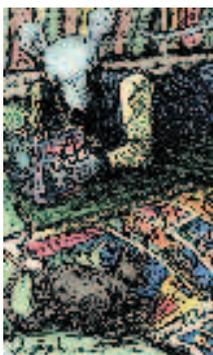


→ ALLE PAGINE 4-7

INTERVISTA/1

Spiegelman: le storie libere contro la paura dei nuovi Bush

Il creatore di Maus: «Ai giovani dico: tornate a leggere per difendervi dal peggio e ritrovare la storia» → ALLE PAGINE 8-9



INTERVISTA/2

Tutu: apartheid Israele faccia tesoro della storia del Sudafrica

Il Nobel della pace: i check point in Cisgiordania umiliano i palestinesi → ALLE PAGINE 22-23

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA ESPERTA CURA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Adesso sappiamo

Adesso nessuno potrà dire «non sapevo, non immaginavo». Le immagini che pubblichiamo nella copertina e nelle pagine interne - come spiega nel suo reportage Gabriele Del Grande - sono state scattate con un telefono cellulare nel centro di detenzione di Ganfuda, nei pressi di Bengasi, e documentano in modo inequivocabile le violenze cui vengono sottoposti uomini colpevoli solo di aver tentato di fuggire dalla guerra e dalle persecuzioni politiche. Uomini che, in base alla nostra Costituzione e alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati, avremmo il dovere di ospitare. Il dovere giuridico. Perché, dice la nostra sempre più dimenticata legge suprema, «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica».

Sono cittadini somali. Fuggiti, cioè, da uno dei paesi più disgraziati del pianeta. Un paese che l'Occidente ha abbandonato a se stesso dal 1995 quando la missione enfaticamente chiamata «Restore hope», riportare la speranza, fallì nel sangue. Ce ne andammo anche noi, gli ex colonizzatori, lasciando la Somalia in balia prima dei signori della guerra, poi delle corti islamiche che, col formidabile sostegno della miseria e della fame, hanno egemonizzato quella che era

considerata una delle nazioni musulmane più laiche del mondo.

Abbandonati dall'Occidente, i somali la speranza devono ritrovarla da soli. E fuggono. A volte vengono bloccati in Libia, dopo la traversata del deserto, a volte - succede da alcuni mesi - siamo noi a intercettarli in mezzo al mare. Anche quando già vedono le luci della costa e s'illudono d'essere a un passo da una nuova vita. Gli uni e gli altri, quelli del deserto e quelli del mare, finiscono nei centri di detenzione. Alcuni di essi li conosciamo bene perché sono stati edificati anche grazie ai nostri finanziamenti. Hanno nomi diversi - Ganfuda, Tuaisa, Zlitan, Misratah - ma sono tutti uguali. Sono dei piccoli lager custoditi da poliziotti corrotti che, in cambio di mille dollari, ti fanno fuggire. In cambio di qualcosa di meno ti consentono di tenere un cellulare. Come quello che ha scattato le foto che documentano le violenze.

Com'è noto, l'Europa ci ha chiesto spiegazioni su questa inumana pratica dei «respingimenti». Ieri il nostro premier, anziché darle, ha minacciato di boicottare - non potendola querelare - questa Europa troppo curiosa. Quando arriveranno le inevitabili condanne, quando saremo iscritti nella lista dei paesi che violano i diritti dell'uomo, ricordiamoci di queste fotografie. E nessuno, per favore, dica «non sapevo, non immaginavo».

Anche se un esercizio di immaginazione sarebbe opportuno. Perché ciò che le foto mostrano è solo una parte, la parte finale, di una delle tante storie di violenza che si verificano nei lager dell'«amico Gheddafi». Questa specifica storia era cominciata il 9 agosto, e *L'Unità* l'ha già raccontata. C'erano stati sei morti. Le autorità libiche, naturalmente, avevano smentito.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ ECONOMIA

Ue: altri 5 milioni di disoccupati
Per Sacconi non c'è problema



PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

Teresa Strada tra guerre e fame
Il ricordo di Vauro



PAG. 14-15 ■ ITALIA

Scuola, precari in rivolta
contro i tagli della Gelmini



PAG. 38-39 ■ CULTURE

Bartók: le migrazioni salveranno la musica

PAG. 18-19 ■ IL SILENZIO DELLE DONNE

Bocchetti: indignarsi non basta

PAG. 24 ■ MONDO

Germania, il ritorno di Oskar il rosso

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Patrimonio Agnelli, l'ira di John Elkann

PAG. 44-45 ■ SPORT

Roma, Spalletti lascia. Arriva Ranieri

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

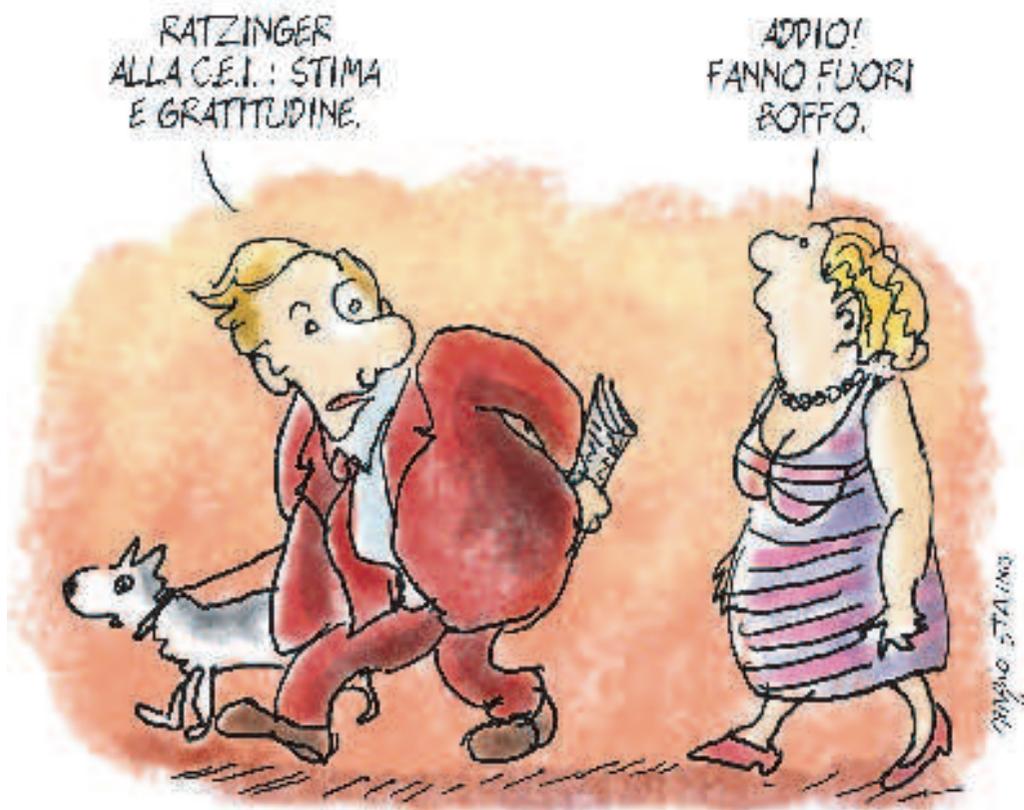
Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì a venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Staino



La voce della Lega

I pagliacci

Avevo 5 anni. Mia nonna: «Oggi ti porto a vedere il Circo Bush, il circo tedesco più grande del mondo. Vedrai, ci sono leoni ed elefanti ma, soprattutto, i pagliacci che fanno ridere». I poveri elefanti che ballavano goffamente vestiti da ballerine e i leoni seduti sugli sgabelli impauriti perché li prendevano a frustate, mi hanno fatto pena. Quando sono entrati i pagliacci tutti hanno riso, a me, invece, hanno fatto paura le loro maschere tragiche e quella esasperazione della fisicità umana. La figlia di un mio amico di due anni, ieri ha visto in tv Berlusconi truccato da giovanotto e Gheddafi uguale ai clown del circo Bush. È scoppiata a piangere. «Perché?» ha domandato il padre, e lei: «perché mi fanno paura».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Troppo onore a Gheddafi, irritata la Cina

C'è ancora qualcuno che prende seriamente ciò che dice Gheddafi? Alla domanda del portavoce del ministro degli Esteri israeliano si può rispondere che sì, esiste e fa il premier in Italia. Malgrado l'imbarazzo creato anche ieri al nostro Paese dal tira e molla perfino sul colore del fumo delle Frece tricolore. Purtroppo Berlusconi prende tanto sul serio il dittatore libico da averlo accolto a Roma come fosse Obama. Molto irritati i cinesi: lo stesso trattamento non è stato riservato a Hu Jintao. Il presidente cinese, avendo visto il tipo di accoglienza riservata da Berlusconi al colonnello Gheddafi un mese prima, arrivato in visita alla vigilia del G8 ha pensato che la questione diritti umani non avrebbe impedito per lui un benvenuto almeno dello stesso

tenore. Berlusconi invece non si è fatto trovare all'aeroporto e al suo posto ha inviato il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Hu Jintao certamente è meno incline di Gheddafi alle ritorsioni protocollari come quella minacciata dal leader libico quando il Cavaliere provò a dirgli che il torcicollo gli impediva di andare a prenderlo («se non vieni giro l'aereo e torno a Tripoli»), fu la risposta del colonnello), e non mostrò in alcun modo la propria irritazione. Incontrò il presidente Napolitano, dopo di lui il premier - non oltre lo stretto necessario - e poi, stupito per l'accoglienza eccessivamente sobria, se ne andò a Pisa, irritato anche perché degli oltre 250 imprenditori venuti con lui dalla Cina nemmeno uno concluse affari degni di tal nome. Altro che diplomazia commer-

ciale che ottiene un successo dopo l'altro, come ha detto ancora ieri Berlusconi. Sì, Hu avrebbe gradito quell'accoglienza da capo di stato di prima grandezza che ormai trova ovunque vada. E l'Italia ne sa qualcosa, dal momento che la visita del nostro ministro degli Esteri in Senegal il 13 febbraio scorso, accolto al suo arrivo in modo dimesso, si concluse per espresso desiderio dei senegalesi qualche ora prima del previsto perché stava arrivando un ospite più importante. Chi fosse Frattini e la delegazione al seguito, giornalisti compresi, lo capirono quando prima di riprendere il volo di stato per Roma videro l'aeroporto di Dakar pieno di ragazzi e ragazze con le bandierine cinesi e un lunghissimo tappeto rosso pronto per ricevere Hu Jintao. ❖



FESTA
nazionale a tema
sull'ambiente **DEMOCRATICA**

Livorno

20 Agosto - 6 Settembre 2009
Rotonda d'Ardenza



Mercoledì 2, ore 21

Il pesce: buono, sano, sostenibile e... dimenticato

Introducono: Maurizio Acampora, Maurizio Marsili
Coordina: Antonio Ceccantini
Partecipano: Susanna Cenni, Stefano De Ranieri,
Ettore Iani, Cinzia Scaffidi, Fabrizio Serena,
Sebastiano Vanneri

Gli scatti esclusivi de «l'Unità»

Quindici click con un telefonino e mandati con mms sfuggendo ai controlli e alla censura di Tripoli. Ferite ancora aperte e tumefazioni: la prova del massacro della polizia del 9 agosto nel carcere di Ganfuda, a Bengasi. Eritrei, somali: l'accusa è di essere potenziali candidati a partire per l'Italia. Il patto con Tripoli funziona così



Cicatrici, bendature: ecco cosa accade all'interno dei campi di detenzione libici, veri e propri lager

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA

Adesso abbiamo le prove. Sono quindici foto in bassa definizione. Scattate con un telefono cellulare e sfuggite alla censura della polizia libica con la velocità di un mms. Ritraggono uomini feriti da armi di taglio. Sono cittadini somali detenuti nel carcere di Ganfuda, a Bengasi, arrestati lungo la rotta che dal deserto libico porta dritto a Lampedusa. Si vedono le cicatrici sulle braccia, le ferite ancora aperte sulle gambe, le garze sulla schiena, e i tagli sulla testa. I vestiti sono ancora macchiati di sangue. E dire che lo scorso 11 agosto, quando il sito in lingua somala Shabelle aveva parlato per primo di una strage commessa dalla polizia libica a Bengasi, l'ambasciatore libico a Mogadiscio, Ciise Rabiic Canshuur, aveva prontamente smentito la notizia. Stavolta, smentire queste foto sarà un po' più difficile. A pubblicarle per primo sulla rete è stato il sito Shabelle. E oggi l'osservatorio Fortress Eu-

Sangue e segni di tortura Le foto dell'orrore nelle carceri di Gheddafi

rope le rilancia in Italia. Secondo un testimone oculare, con cui abbiamo parlato telefonicamente, ma di cui non possiamo svelare l'identità per motivi di sicurezza, i feriti sarebbero almeno una cinquantina, in maggior parte somali, ma anche eritrei. Nessuno di loro è stato ricoverato in ospedale. Sono ancora rinchiusi nelle celle del campo di detenzione. A venti giorni dalla rivolta.

Tutto è scoppiato la sera del 9 agosto, quando 300 detenuti, in maggioranza somali, hanno assalato il cancello, forzando il cordone di polizia, per fuggire. La repressione degli agenti libici è stata durissima. Armati di manganelli e coltelli han-

no affrontato i rivoltosi menando alla cieca. Alla fine degli scontri i morti sono stati sei. Ma il numero delle vittime potrebbe essere destinato a salire: ancora non si conosce la sorte di un'altra decina di somali che mancano all'appello.

Il campo di Ganfuda si trova a una decina di chilometri da Bengasi. i detenuti sono circa 500 in maggior parte somali, poi c'è un gruppo di eritrei e alcuni nigeriani e maliani. Sono tutti stati arrestati nella regione di Ijda-biyah e Benghazi, durante le retate in città. L'accusa è di essere potenziali candidati alla traversata del Mediterraneo. Molti di loro sono dietro le sbarre da oltre sei mesi. C'è chi è dentro da un anno. Nessuno è mai stato

processato. Ci sono persone colpite dalla scabbia e da malattie respiratorie. Dal carcere si esce soltanto con la corruzione, ma i poliziotti chiedono 1.000 dollari a testa. Le condizioni di detenzione sono pessime. Nelle celle di cinque metri per sei sono rinchiusi fino a 60 persone, tenute a pane e acqua. Dormono per terra. E ogni giorno sono sottoposti a umiliazioni e vessazioni da parte della polizia. Sono esattamente le stesse condizioni di detenzione riferite dai migranti che, respinti dall'Italia, sono stati reclusi in campi quali Tuaiasha, Zlitan e Misratah, la "Misurata" della nostra epoca coloniale.

Sulla vicenda, i deputati radicali hanno depositata lo scorso 18 ago-



Italia-Libia, scintille sulle Freccie. Alla fine restano Tricolori

Battaglia del fumo per le celebrazioni del 40° della rivoluzione del Colonnello, che voleva solo il colore verde nell'omaggio del governo italiano. L'opposizione: è una vergogna nazionale

Amici di tenda

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Esulta La Russa. S'infiamma Gasparri. Plaude Berlusconi. Dopo una giornata di frenetiche consultazioni diplomatiche, l'Italia ha vinto la «battaglia del fumo» combattuta nel cielo di Tripoli. Fumi tricolori, come sempre. Si è svolta secondo le modalità consuete l'esibizione in Libia delle Freccie Tricolori, prevista nel quadro delle celebrazioni del 40° anniversario della rivoluzione libica. Alla fine, dopo le prese di posizione di diverse autorità politiche, è stato disposto che le spettacolari manovre aeree della Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Aeronautica militare si svolgessero come sempre è avvenuto in questi anni, senza mutamenti cromatici per l'occasione nello scarico dei jet.

Gli aerei sono ancora in volo quando l'intrepido Gasparri sentenzia: l'esibizione tricolore delle Freccie «smentisce i bugiardi». - È una polemica «penosa» quella che in Italia ha riguardato l'esibizione delle Freccie Tricolori in Libia, gli fa eco il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, «Tutto come pianificato: sorvolo, looping e virata in formazione da parte dei nove velivoli. Ora gli aerei hanno avuto l'autorizzazione ad atterrare», sottolinea, più sobriamente, il capitano Andrea Saia, portavoce della Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Aeronautica Militare. Dai jet sono fuoriusciti come da tradizione fumi di scarico verdi, bianchi e rossi a formare un tricolore. Il passaggio delle Freccie Tricolori «è stato applaudito da tutti i presenti».

Sul fronte opposto, il Pd, Udc e Italia dei Valori. «L'Italia manda le Freccie Tricolori, che sono il simbolo del Paese, nella festa del regime che ha esaltato il ruolo dell'assassino di

Lockerbie. Crediamo che questa sia una cosa non accettabile, una vergogna nazionale e chiediamo che se ne parli anche in Parlamento», dice il capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi.

«In pochi giorni il premier è riuscito a fare tutto l'opposto di quanto ci si aspetterebbe da una politica estera seria, responsabile e di stampo europeo: da una parte dispensa parole al miele verso Gheddafi senza condannare gli insulti a Israele, dall'altra improvvisa diktat verso gli organi europei, minacciando blocchi, chiedendo dimissioni di massa e delegittimando il lavoro dei portavoce. Ormai siamo in pieno delirio antieuropeista», rilancia il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. «Invece di spaccare il capello in quattro, il governo Berlusconi chiarisca una volta per tutte i dubbi legittimamente sollevati dalla Commissione Ue e da diversi deputati (anche italiani) del Parlamento europeo in merito ai respingimenti effettuati dall'Italia verso la Libia», incalza l'europarlamentare del Pd, Rita Borsellino.

BONINO: NO A GHEDDAFI

«Non mi pare utile costruire una politica estera incentrata sul rapporto particolare con questo signore che poi lancia accuse contro Israele e che ha definito la Cpi il nuovo terrorismo».

sto un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, chiedendo se l'Italia «non ritenga essenziale, anche alla luce e in attesa della verifica dei fatti soprapposti, garantire che i richiedenti asilo di nazionalità somala non siano più respinti in Libia». Probabilmente la risposta all'interrogazione tarderà a venire. Ma nella realtà dei fatti una risposta c'è già. E il respingimento dei 75 somali di ieri ne è la triste conferma.

Siamo finalmente riusciti a parlare telefonicamente con uno di loro. A bordo erano tutti somali, ci ha detto. E avevano chiesto ai militari italiani di non riportarli indietro, perché volevano chiedere asilo. Inutile. In questo momento, mentre voi leggete, si trovano nel centro di detenzione di Zuwarah. Da quando sono sbarcati, ieri alle 13, non hanno ancora ricevuto niente da mangiare. Né hanno potuto incontrare gli operatori dell'Alto commissariato dell'Onu di Tripoli. Li hanno rinchiusi in un'unica cella, tutti e 75, comprese le donne e i bambini. Non sanno quale sarà la loro sorte. Ma nessuno si azzarda a criticare l'Italia per la politica dei respingimenti o per l'accordo con la Libia. Tanto meno l'Unione europea e i suoi portavoce... ❖

In pillole I 75 dell'ultimo gommone respinto: «Non sbarcateci»

■ **Un messaggio della motovedetta della Guardia di Finanza su cui erano stati sistemati, rotta Libia: «Abbiamo chiesto di fare domanda d'asilo, stiamo male, aiutateci, non rimandateci indietro, temiamo di finire in carcere».**

Implorazioni vane quelle dei 75 cittadini somali intercettati al largo di Capo Passero domenica e «respinti» verso Tripoli. Sono stati fatti sbarcare lunedì. la loro sorte rischia di trasformarsi in una nuova tragedia.

«Sparito» un altro natante con 150 persone a bordo

■ **Nessuna traccia, nessun segnale. Un altro viaggio della speranza trasformato in sciagura? È quello che oramai cominciano a chiedersi le organizzazioni umanitarie: di un barcone con 150 immigrati che sarebbe partito diversi giorni fa proprio dalle coste libiche per far rotta verso l'Italia non si ha più notizia.**

La segnalazione sarebbe partita da un uomo rinchiuso in un centro di detenzione a Malta.

Ad applaudire l'esibizione delle Freccie Tricolori c'era anche un invitato speciale del Colonnello: Omar Hassan Ahmad al-Bashir, il presidente del Sudan, sulla cui testa pende un mandato di cattura emesso dalla Corte penale internazionale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati in Darfur. Quella Corte che Gheddafi ha liquidato così: «La Cpi è una nuova forma di terrorismo». ❖

Ecco cosa nascondono

La politica delle minacce

L'omaggio dei Grandi Merkel: mi inchino a vittime

La cancelliera tedesca alle commemorazioni per i settanta anni dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale ha giudicato quest'ultima come: «Il capitolo più tragico della storia». Vladimir Putin: «Immorali i patti con i nazisti».

Ma lui parla di Milan Leonardo e Ronaldinho...

L'occasione richiede toni appropriati. E infatti immane la battuta sul calcio: «Sì, sono convinto della scelta di Leonardo, è un allenatore che comincia e bisogna dargli il tempo». E Ronaldinho? «Può fare del Milan una squadra vincente».

E poi va contro il Corsera «Applaudì Hitler»

Berlusconi, scherzando, attacca il Corsera perché elogiò l'attacco della Germania alla Polonia, nel '39. Il pretesto dell'attacco, l'espulsione di una «minoranza tedesca dalla Polonia», fu titolato «fantastica operazione umanitaria». «Bravi», dice il premier.

→ **Bavaglio sui respingimenti** Il premier a Danzica: basta con le dichiarazioni dei portavoce

→ **Libertà di coscienza sul biotestamento** Messaggio al Vaticano. Ma «i rapporti sono ottimi»

Berlusconi, attacco all'Europa: «Pronti a bloccare il Consiglio»

In Polonia con i Grandi per ricordare l'attacco tedesco del '39, il presidente del Consiglio si scatena in una serie di accuse e avvertimenti. «Io malato? Macché, sono Superman. I festini? Mai organizzati».

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A DANZICA

«Mai fatte gaffe all'estero», assicura Berlusconi, ieri, appena sbarcato in Polonia, per commemorare lo scoppio della seconda guerra mondiale. A Danzica era il giorno della commozone. Con 21 capi di governo e veterani dell'esercito polacco riuniti a Westerplatte, sulla costa baltica, per ricordare l'attacco nazista del primo settembre 1939. «La pagina più tragica della storia europea», spiegava Angela Merkel. Il frutto del patto «moralmente inaccettabile» tra Molotov e Ribbentrop, faceva eco Vladimir Putin. Berlusconi sedeva in seconda fila, sul palco montato sulla lingua di terra circondata dal mare dove i polacchi opposero la prima strenua resistenza alle truppe di Hitler. Giornata simbolica per l'Europa, quella di ieri. Poco appropriata, indubbiamente, per il fuoco di fila del premier italiano contro l'Europa. E per uno sfogo a tutto campo che ha preso di mira un po' tutti, a partire dai giornali, con avvertimenti indirizzati anche Oltretevere. Ai commissari Ue e ai loro portavoce Berlusconi ha intimato il silenzio. Basta con le dichiarazioni, quindi - soprattutto se disturbano il governo italiano - perché il diritto di parola deve spettare esclusivamente al presidente del-



L'anniversario: Berlusconi con il premier polacco Tusk per commemorare l'inizio della Seconda Guerra Mondiale

la Commissione europea. L'Italia, in caso contrario, potrebbe decidere «di non dare più il voto e di bloccare il funzionamento del Consiglio Ue». Altro che gaffe, quella di ieri. E dire che, poco prima, Berlusconi aveva trovato il modo di affermare che all'estero il suo governo aveva ottenuto «un successo dopo l'altro», anche in termini d'immagine. E che le famose corna immortalate dai fotografi - in occasione di alcuni vertici internazionali - in realtà, non

«erano mai state. Mah! Quanto all'Unione europea, in realtà, al premier italiano non sono andate giù le richieste di chiarimento giunte da Bruxelles sui respingimenti degli immigrati e, assieme, le dichiarazioni del portavoce Ue, Johannes Laitenberger, sulla libertà di espressione che l'Europa deve tutelare sempre e comunque. Parole pronunciate in generale. Lo stesso Laitenberger, infatti - rispondendo a una domanda sulle denunce del nostro

premier ai giornali - aveva premesso che non era a conoscenza del fatto specifico. Berlusconi non ha gradito ugualmente, però. Ed ha sparato ad alzo zero promettendo di portare il problema al «prossimo vertice dei capi di Stato e di governo». Commissari e portavoce che non si adeguano alla ricetta berlusconiana, in sostanza, dovranno essere «dimissionati in maniera definitiva», visto che forniscono «armi» alle opposizioni.

Foto Reuters



Piero Fassino

«L'ossessione del premier per ciò che non sia sua

esaltazione sta declinando in ridicolo, quando pretende che i commissari Ue si trasformino in sordi e muti»



Sandro Gozi

«Il premier Berlusconi deve rassegnarsi,

non può controllare la Commissione europea che non funziona secondo le sue personali regole»

L'Idv: «Adesso il premier licenzierà Bonaiuti?»

«Se i portavoce delle commissioni europee non devono intervenire, dobbiamo dedurre che Berlusconi stia per licenziare anche il suo portavoce, Paolo Bonaiuti»: così il presidente dei senatori dell'Italia dei Valori, Felice Belisario.

Rita Borsellino: polveroni politici di fronte a tragedie

«Dinanzi a una tragedia come quella dei migranti che sono morti e che continuano a morire, è gravissimo che il Governo minacci di bloccare i lavori dell'Ue per una banale e discutibile questione formale».

LA TENSIONE CON LA CHIESA

Ma nella lunga giornata polacca, tra le varie esternazioni, Berlusconi ha trovato il modo di inviare un messaggio chiaro anche Oltretevere. Perché se è certo che fra il governo e il Vaticano c'è un dialogo «pressoché quotidiano», è anche vero che sul testamento biologico il premier non ha pronunciato le parole che Cei e Santa Sede vorrebbero ascoltare. Che alla Camera, cioè, la maggioranza farà quadrato per difendere il testo già approvato al Senato. Una notizia non da poco, questa, nei giorni in cui si descrive un Cavaliere «infuriato» per le critiche – pur pacate – che ambienti ecclesiastici gli rivolgono a proposito della sua vita privata. E il premier, allora – come fosse un avvertimento – fa riferimento esplicito «alla libertà di coscienza» sul testamento biologico, che dovrà essere lasciata ai deputati della maggioranza, cosa assai diversa dal serrare le fila che gradirebbero Oltretevere. I giornali, infine. Il *Corriere*, ma soprattutto il di *Repubblica* che ha «un editore svizzero» e un diretto-

Insulti a «Repubblica»

Ancora intimidazioni: «Ha un editore svizzero e un direttore evasore»

re «evasore fiscale». Le dieci domande? Il premier non risponde «perché sono insolenti, offensive e diffamanti». Berlusconi malato? «Basterebbe le cose che ho fatto in questi mesi di attività governativa per vedere che sono Superman e che a me Superman fa ridere», risponde il Cavaliere. E già che ci siamo ripete che non frequenta minorenni, «tantomeno la signorina Letizia»; che non ha mai dato soldi «a una meretrice», che non ha mai organizzato quelli che «menti malate» chiamano «festini». Cose dette ieri da Berlusconi anche al premier polacco Donald Tusk, che – va ricordato – era impegnato a ricordare i compatrioti caduti lottando contro nazisti e sovietici. I colleghi stranieri? «Ogni tanto mi fanno dei complimenti circa la mia vivacità – si inorgoglisce Berlusconi - Sul fatto che dimostro vent'anni di meno, su come faccio ad avere questo fascino... ». Altro che «bacchettone». ❖

Maramotti



Bruxelles: «Criticare è nostro dovere, niente limiti all'informazione»

Il vicepresidente della Commissione Wallström: dobbiamo garantire l'applicazione delle decisioni. Il portavoce di Barroso: con l'Italia lavoriamo bene. Schulz: non ci facciamo silenziare

Le reazioni

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione europea è libera di criticare gli Stati membri perché il suo ruolo è quello di far rispettare le decisioni comunitarie. E i portavoce e i commissari hanno il diritto di parlare a nome di tutto l'Esecutivo perché si tratta di un organo collegiale. È netta la risposta della vicepresidente della Commissione, responsabile per la comunicazione, Margot Wallström, all'ennesima sfuriata di Berlusconi contro Bruxelles. Interpellata da *l'Unità* il commissario svedese, commenta la richiesta del premier italia-

no di non far parlare i portavoce: «Suona un po' come una contraddizione in termini». Quello che è importante, ha spiegato, «è fare una distinzione tra l'interferire, cosa che dobbiamo sempre evitare, e il dovere che abbiamo di assicurare che quello che è stato deciso nell'Ue sia applicato». Noi «dobbiamo essere molto aperti quando uno Stato non applica le decisioni che sono state prese».

Il malumore delle cancellerie verso la Commissione «guardiana dei Trattati» non è un fenomeno nuovo, ha ricordato Wallström, «per quanto possibile noi cerchiamo di lavorare con gli Stati membri ma siamo anche liberi di criticare per assicurare che si dia seguito alle decisioni prese congiuntamente» e «qualche vol-

ta dobbiamo anche puntare il dito quando non vengono rispettate le regole o quando non siamo contenti di come sta agendo uno Stato membro».

Non era mai successo però che qualcuno arrivasse a chiedere di tappare la bocca ai portavoce, ha detto il commissario Ue, «noi agiamo come un organo collegiale: tutti i commissari parlano a nome della Commissione, prendiamo tutte le decisioni in modo collegiale e quindi quando parlo lo faccio anche a nome della Commissione, e ovviamente abbiamo anche bisogno dei portavoce». Quello della comunicazione però è un problema più ampio.

Sulle minacce alla libertà di espressione per le cause intentate da Berlusconi ai giornali Wallström ha spiegato che nell'Ue non è ancora chiaro fino a che punto la Commissione possa intervenire su questo tema, ma sicuramente «i

Abbott: «Allibito»

Il «colpevole» della richiesta di chiarimenti sui respingimenti

principi sono molto chiari: la libertà di espressione e di stampa è un valore basilare. Non si può tentare di influenzare quello che i giornalisti o i media possono dire».

Tra gli stessi portavoce le dichiarazioni di Berlusconi hanno suscitato sconcerto. «Sono allibito», ha raccontato Dennis Abbott, il portavoce «colpevole» di aver annunciato la richiesta di informazioni Ue sui respingimenti degli immigrati. «Se chiediamo informazioni questo non rappresenta una critica», ha tentato di smorzare le polemiche il portavoce di Barroso, Johannes Laitenberger, con l'Italia lavoriamo «in modo obiettivo e corretto». Durissima invece la reazione del leader degli eurodeputati socialisti e democratici, Martin Schulz: «Berlusconi non si sogni di potere chiudere la bocca all'Unione europea. L'Europa ha già dolorosamente sperimentato queste pratiche». ❖



ORESTE PIVETTA

opivetta@unita.it

Quattro volte la faccia di Einstein Albert, che prima grigia poi si colora, che sorridente s'incupisce. Alla parete racconta il lavoro meticoloso di un artista, di un disegnatore, di un romanziere, le variazioni di un umore, di una sensibilità, una ricerca d'espressione, le approssimazioni. Art Spiegelman, americano, nato a Stoccolma, cresciuto nei Queens, figlio di ebrei, è stato definito l'inventore della Graphic Novel, del grande romanzo a fumetti, ma lui chiede subito l'esame del dna: non se la sente, forse, di attribuirsi il merito da solo, spiega che in fondo si tratta di un fumetto dietro l'altro anche se la storia è tutta in testa, mentre ci accompagna lungo i muri tutt'attorno della Galleria Nuages di Milano (in via del Lauro), che da oggi ospita una sua mostra (già vista a Parigi, alla Galerie Martel, di Rina Zavaagli moglie di Mattotti, altro maestro italiano amico di Spiegelman). Certo, dopo di lui, dopo il capolavoro *Maus*, il "romanzo grafico", il "romanzo a fumetti" sono diventati prove di molti, esercizio visto e rivisto e talvolta con ammirazione (malgrado, spesso, ripetesse l'orrore della guerra).

In galleria, sul tavolo, *Baci da New York*, introduzione di Paul Auster. In Italia è stato pubblicato dalla stessa Nuages. Racconta per immagini dieci anni di storia: la storia del tormentato amore tra Spiegelman e la più famosa rivista Usa, *The New Yorker*. Anche gli amori più esaltanti possono finire e, come è noto, un bel giorno Spiegelman decise che era il momento di finirli: si tenne la moglie, Françoise Mouly, suo art director proprio al *New Yorker*, mollò il giornale, come in genere si fa con le macchine. Divergenze politiche, artistiche, soprattutto gran voglia di libertà, che si può ancora difendere anche se costa parecchio: «Non mi piacciono direttori sopra la testa...».

I buoni matrimoni si lasciano alle spalle cose buone: non solo lacrime. Vedi certe copertine, certi disegni, ironici, grotteschi, violenti, mai consenzienti, mai consolatori: il poliziotto ridente che spara con l'arma d'ordinanza al baracchino del tiro a

LE VOCI DELL'INDIPENDENZA

Oltreoceano

I rischi di un paese che sta vivendo una grave crisi, superata grazie all'opulenza del passato, i pericoli che la nuova presidenza prima o poi possa deludere.

«The New Yorker»

Le tavole di un giornale che erano diventate spietata riflessione su una condizione sociale e morale. La libertà e le scelte di un artista indipendente.

Intervista ad Art Spiegelman

«La tragedia di Maus le mie storie libere la paura dei nuovi Bush»

L'inventore della Graphic Novel Il narratore a fumetti della Shoah mette in guardia i giovani: «Tornate a leggere e a riflettere, per difendervi dal peggio»

E i lavoratori del fumetto che possono fare?

«A un certo punto abbiamo pensato che si dovessero realizzare storie per gli adulti, per sottrarre il fumetto ad una sorta di marginalità. E fu la festa della creatività, mille idee. Eravamo un gruppo di artisti e pen-

Impegno

C'è bisogno di rifare

fumetti per i ragazzi

perché sappiano

ritrovare la storia

Altrimenti può succedere...

segno (le armi e l'America), la frequentatrice inesausta delle mostre di successo, i beati contemplatori del fungo atomico dalle terrazze festanti della Grande Mela, la fucilazione "al sesso" di Clinton. C'è della gran pittura oltre l'invenzione grafica e narrativa («Io sono un grafico - insiste Spiegelman»). Una tavola colpisce per la faccia stordita, al solito, di Bush con le orecchie a sventola e sopra la scritta «Emergency Session of the United Cartoon Workers of America».

Art Spiegelman, l'autore di una delle più belle storie sull'Olocausto, *Maus*, quella che la rese celebre anche da noi, quasi venti anni fa ormai (ma fu per lui un lavoro lunghissimo, interminabile) teme sempre il peggio e teme che i casi si possano ripetere.

savamo a grandi progetti. Fu così che nacque *Raw Magazine*. Adesso s'è capito che i fumetti li si dovrebbe riservare ai ragazzi, perché tornino finalmente a leggere e soprattutto a riflettere. Altrimenti ci risiamo con Bush o con un altro Bush...».

Ma non bastano le tante forme di comunicazione che ci ritroviamo attorno?

«Ci regalano immagini. Diciamo: l'immagine di Obama che ci spiega che cosa sarà la sua riforma sanitaria. Ma bisogna stare attenti, scrutare alle spalle di Obama, per capire se risputano le case farmaceutiche».

Un bel paradosso: siamo sommersi da mail, email, sms, mms, eccetera eccetera, per non capire nulla?

«Adesso sembra che si proceda così: pit, pit, pit, ooh, pit, pit pit, ooh, ooh. Un tasto che batte dopo l'altro e ogni tanto a bocca aperta per la meraviglia... Chissà che cosa avremo mai visto. Il fumetto è riflessione, osservazione, comma di pensieri e di fatti, addirittura compressione di pensieri e di fatti. È il problema che si sono posti persino gli amanuensi di fronte ai caratteri mobili di Gutenberg: qualcosa di meccanico, di ripetibile all'infinito prendeva al posto della scrittura, che è fisica, che è fatica, che è costruzione lenta».

Come le tavole del fumetto. Un tentativo sull'altro per raggiungere la forza narrativa, cercando non solo le parole, non solo i segni, anche lo spazio giusto. Spiegelman fuma

una sigaretta dopo l'altra. All'obiezione che il fumo fa male ha già risposto: «Senza sigarette non avrei mai scritto *Maus*». Che è appunto il suo capolavoro. Storia della Shoah, degli ebrei topi perseguitati dai gatti nazisti, qualche volta aiutati, qualche volta traditi dai tedeschi maiali, storia ricostruita attraverso la vicenda del padre, vittima con la madre, vittima in eterno, della persecuzione. Un libro da leggere e da rileggere, da guardare e riguardare: non è questione di "stile" (e Spiegelman rifiuta sempre le questioni di "stile"), ma è per la sottigliezza tenace dello sguardo che ricostruisce i mille fronti e i mille rivoli della tragedia e che moltiplica le responsabilità.

Inaugurazione

Una mostra a Milano

alla Galleria Nuages

fino al 17 ottobre

per presentare i lavori

del grande artista

È già stato chiesto mille volte: perché il topo a rappresentare l'ebreo? Quel muso a punta, quasi un triangolo, che nella morte si rovescia e si sovrappone a disegnare la stella di David. Il topo la perseguita?

«È da una vita che mi sento inseguito da una gigantesco topo».

Potrebbe essere finita così?

Quei topi nel lager

«Maus», il capolavoro: la vicenda della deportazione rivista attraverso la memoria del padre nell'aspro confronto con il figlio.

Un altro capitolo?

Il materiale a disposizione è tanto, un altro capitolo è forse possibile anche se per ora l'artista preferisce le storie brevi al genere Graphic Novel.

La lettura

La complessità del fumetto è un invito alla riflessione, alla scoperta dei mille aspetti di una realtà complessa: anche nell'Olocausto.



«Topi» in una tavola di Art Spiegelman

«No, perchè ci sono altri mille pensieri, mille disegni, mille topi, che potrebbero popolare un altro volume. Chissà. Prima o poi nascerà... Mi sento il beneficiario e insieme il custode di Maus. In fondo mi hanno chiesto in tanti di provare a creare Maus terzo, Maus quarto...».

Non ci sarà la vendetta. Cercherà altre strade, altri contenuti?

«Se uno fa una cosa una volta passa per inventore, se prova a ripetersi rischia di passare per pazzo. Poi tutto può accedere: se un lavoro corto, che adesso mi piace, diventa lunghissimo, perchè si esplorano altre strade, perchè si racconta di più, perchè

si cerca magari il movimento, va bene».

Crede in Obama?

«L'ho votato con entusiasmo. Primo o poi dovrà deludere».

Per ora, malgrado le crisi, l'America è tranquilla, però.

«È come se si godesse il grasso di riserva».

Che cosa insegue quando racconta?

«La chiarezza. Quando si guarda un quadro di Goya, poi si esclama: ecco, ho visto anch'io come lui».

Per disegnare Maus, s'è ispirato a materiale iconografico?

«Ai disegni dei deportati: hanno avuto il privilegio di esserci davvero». ♦

Leggi ad hoc e tv: in Argentina Kirchner studia da Caimano

Dalla pubblicità alle autorità di garanzia scelte dall'esecutivo: il presidente spinge per un provvedimento-blitz sui media E poi calcio gratis in tele. «Pagare? Tragedia come i desaparecidos»

L'intervento

FERNANDO A. IGLESIAS

DEPUTATO (COALICIÓN CÍVICA) ARGENTINO

Correvano gli anni Ottanta. Lavoravo a Potenza e avevo un amico che ad ogni assurdità della politica italiana diceva, con espressione disincantata, «caro mio, qui si va a finire come in Argentina». Pare che ci siamo. Non certo per quanto riguarda il livello, irraggiungibile oggi in Europa, di sottosviluppo e povertà che noi argentini siamo riusciti ad auto-amministrarci. Sì, invece, per il degrado e la corruzione della politica che – se guardiamo il percorso argentino – non preannuncia niente di buono per l'Italia. Come se le scene di berlusconismo esplicito che i giornali riportano ogni giorno alla mia Buenos Aires non bastassero, leggendo Luigi de Magistris su *l'Unità* di questi giorni trovo descrizioni che paiono fatte per l'Argentina dei Kirchner.

Ma forse la coincidenza tra il populismo destroso di Berlusconi e quello sinistro dei Kirchner è quella più inaspettata: la nuova legge sui mezzi audiovisivi che i Kirchner stanno cercando di far approvare prima che la maggioranza al Congresso argentino cambi a dicembre dopo la loro sconfitta del 28 giugno (sì, in Argentina è possibile anticipare l'elezione di sei mesi se ti fa comodo per cercare di vincere, anche se poi comunque ti becchi una bella sconfitta e il paese si deve tenere per mezzo anno un Parlamento che non corrisponde ai voti già espressi). La legge presentata, che menziona l'espressione «Potere Esecutivo» 31 volte ma non usa mai, neanche una volta, le voci «Congresso»,

«Parlamento» ed «opposizione», merita la creazione di una nuova categoria politica: il kirchnerberlusconismo. Il kirchnerberlusconismo si definisce per l'ambizione, se non la capacità, di far passare come «la realtà» un orrendo flusso di volgarità e menzogne create e distribuite da una catena pubblico-privata di mezzi subordinati al regime politico.

Autorità di applicazione e commissioni bicamerali in mano alla maggioranza, garanti scelti dall'Esecutivo, mezzi pubblici usati come agenzie di pubblicità governative, imprenditori amici del potere che comprano giornali e radio come caramelle e si mettono subito a radiare i giornalisti critici e tante altre violazioni del pluralismo votate alla costruzione di un monopolio mediatico cui effetti a lungo termine sulla politica gli italiani conoscono bene, sono la parte centrale del progetto kirchnerista di questi giorni, difeso da alcuni settori politici che si dicono progressisti con la scusa della guerra al giornale *Clarín*, ex socio del Governo.

Con il fiutto del demagogi, i Kirchner sono riusciti a mettere dietro di sé anche qualche settore popolare con una manovra da manuale: il «fútbol gratis» alla tv. Con tanto di Maradona e di Julio Grondona, presidente dell'AFA (30 anni di poteri assoluti a capo del calcio argentino cominciati in piena dittatura) ad applaudire alla cerimonia d'inaugurazione trasmessa in direttissima per catena nazionale e la Presidente Cristina Kirchner ad equiparare gli abbonamenti calcio-tv con l'orrenda tragedia dei desaparecidos. Ci manca solo Luciano Moggi e ci siamo anche noi. ♦

Primo piano

Lo scontro governo-Vaticano

La fabbrica dei dossier

Le «veline» di Feltri

De Magistris (Idv): in arrivo corvi e veleni

I veleni? «C'è una miscellanea oscura pronta a colpire magistrati scomodi, giornalisti liberi, politici onesti e qualsiasi forma di dissenso al regime della casta. Ci aspetta un domani ricco di corvi e di veleni, di cui la vicenda-Boffo è solo un antipasto».

«Famiglia Cristiana»: non staremo in silenzio

«Molti sembrano rimpiangere la "Chiesa del silenzio"». Lo scrive Famiglia Cristiana nel suo editoriale, che esprimendo a Boffo «solidarietà per il grave e disgustoso attacco subito per aver osato criticare scelte del Governo» critica «coloro che ogni vol-

ta che vescovi, parroci o mass media cattolici fanno sentire la loro voce, parlano di "indebite ingerenze", minacciano ricatti e ritorsioni, brandendo l'otto per mille o il Concordato come cappio al collo di una Chiesa che si vorrebbe reticente o in ostaggio, o ancor peggio lanciano pesanti intimidazioni (o avvertimenti)» come quelli subiti da Boffo.

Boffo, il Papa: stima alla Cei

La Chiesa fa quadrato

Telefonata di Ratzinger a Bagnasco per negare frizioni tra Segreteria di Stato e vescovi. Il gip di Terni vieta l'accesso indiscriminato agli atti del procedimento

La polemica

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

S errare le fila. Non mostrare alcuna delle divisioni che pure sono state ipotizzate all'interno delle gerarchie ecclesiastiche. Il caso Boffo, per il momento, richiede compattezza. Poi, in futuro, se conti ci sono da fare, si faranno.

Nella giornata della solidarietà rinnovata al direttore dell'Avvenire, che ha messo in campo anche una vistosa autodifesa a mezzo stampa contro i «veleni di Feltri», c'è da registrare la telefonata personale del Papa al Cardinal Angelo Bagnasco, l'autorevole presidente della Cei, nel corso della quale il pontefice «ha chiesto notizie e valutazioni sulla si-

tuzione attuale ad ha espresso stima, gratitudine e apprezzamento per l'impegno della Conferenza e del suo presidente».

Per confermare che «vi è accordo tra la Santa Sede e la Chiesa in Italia nel rispetto delle rispettive competenze» e per affermare che «i tentativi di contrapporre la segreteria di Stato e la Conferenza episcopale non hanno consistenza» ha parlato il direttore della Santa Sede, padre Federico Lombardi che ha anche resa nota una telefonata di vicinanza e di solidarietà fatta dal cardinal Bertone, segretario di Stato, al direttore Dino Boffo. Nessuna spaccatura, dunque, tra Vaticano e Cei. Nessun contrasto. E men che mai la «chiesa del silenzio» paventata da Famiglia Cristiana nell'editoriale in difesa di Boffo.

Si lavora ad altro Oltretevere. Anche alla possibile visita al papa dei vertici della Lega. La richiesta è stata avanzata. E padre Lombardi ha pun-



Dino Boffo

Foto Ansa

Fiducia ad «Avvenire»
Solidarietà al direttore espressa dal cardinal Bertone

La Lega in Vaticano?
Padre Lombardi: disponibilità generica a richiesta generica

tualizzato che «non c'è motivo per dire di non a quell'incontro» anche se ancora non c'è stato un contatto operativo per una data determinata. Per ora «c'è una disponibilità generica ad una richiesta generica ma se loro lo chiederanno più formalmente si può fare». Toccherà a Bossi portare una schiarita nei rapporti di Berlusconi con il Vaticano? Il Cavaliere continua a negare che problemi ce ne siano. Ma i fatti non confermano.

Il gip del tribunale di Terni ha svelato ieri, ma solo in parte, le carte del fascicolo processuale riguardante Dino Boffo, su richiesta di alcuni giornalisti in nome del diritto di cronaca. Pubblico è diventato il decreto penale con il quale il direttore di Avvenire venne condannato nell'agosto del 2004 a pagare un'ammenda di 516 euro per le molestie arrecate da «ripetute chiamate» telefoniche a una donna indicata come «omissis». Rimangono invece non accessibili ai giornalisti gli altri documenti. La famiglia della donna ha ricordato che si tratta di «una vicenda già completamente risolta». ❖

FESTA
DEMOCRATICA
DOVE L'ITALIA SI RITROVA.

PORTO ANTICO
GENOVA 22 AGOSTO
2009 06 SETTEMBRE

Programma completo su www.festademocratica.it



MERCOLEDÌ 2/09

AREA DIBATTITI GUIDO ROSSA
ore 18.00
Ragioni e idee per il futuro
Massimo D'Alema
Grazia Francosato
Bruno Tabacchi
Conduce Enrico Mentana

ore 21.00
PAROLE DEMOCRATICHE
Ambiente
Ermete Realacci, Vasco Errani, Luigi Angeletti
con Paolo Pileri, Lorenzo Basso, Daniele Fortini
Partecipa Valerie Dupont
Conduce Dario Laruffa

LIBRERIA "LE MILLE E UNA NOTTE" LOGGIA DEI BANCHI
ore 17.00 **Enrico Mentana**
Passionaccia Ed. Rizzoli
Interviene Lino Paganelli
ore 19.00 **Massimo Lugli**
L'istinto del lupo
Ed. Newton Compton
Interviene Andrea Accorsi
ore 20.30 **Carmine Fotia**
La rovina romana Ed. Gaffi
Interviene Stefano

Bigazzi
ore 21.30 **Antonio Scurati**
Il bambino che sognava la fine del mondo
Ed. Bompiani

CINEPLEX ore 21.00 **Mbeubus** di Simona Risi (Italia, 2007, 15')
Fratelli di Tav di Manolo Luppichini e Claudio Metaillo (Italia, 2008, 60')

L'incubo di Darwin di Hubert Sauber (Francia/Austria/Belgio, 2004, 107')
A cura di FIDRA

GIOVEDÌ 3/09

AREA DIBATTITI GUIDO ROSSA
ore 17.00 **Ragioni e idee per il futuro**
Rosi Bindi Nichi Vendola
Conduce Giuliano Giubilei



Festa, Tremonti non va al dibattito con Fassino

Alla festa Pd di Genova arriva, buon'ultimo, il forfait di Giulio Tremonti, che avrebbe dovuto dibattere

con Fassino. Una telefonata discreta all'ex leader Ds, niente dichiarazioni polemiche, ma al dunque anche il Superministro dell'Economia si è allineato all'ordine di scuderia del Cavaliere che ha pretesto il dietrofront di tutti e cinque i ministri invitati a Genova, dopo le battute degli organizzatori su feste e festini. Nessun dramma, i democratici si «consoleranno», lo

stesso giorno, con la presenza del leghista Giancarlo Giorgetti, fedelissimo di Bossi, che discuterà di risparmio con Sergio Cofferati. Ieri invece è stato il turno di due big della sinistra radicale. Fausto Bertinotti si è tenuto alla larga dal dibattito interno al Pd: «Ora per la sinistra non è il momento di parlare di alleanze, le esperienze di centrosinistra degli ultimi

45 anni sono state fallimentari. Avevamo due sinistre, ora non ne abbiamo nessuna e dobbiamo ricostruirne una, che tenga insieme tutte le forze ora sparpagliate, come avvenne alla fine dell'800». Bertinotti riparte dalla proposta di uno «sciopero generale in autunno», anche per contrastare il «regime leggero» di Berlusconi. **A.C.**

→ **Intesa di massima** tra i tre candidati alla segreteria: «Le alleanze saranno larghe»

→ **Per le amministrative** del prossimo anno «primarie di coalizione»

Libertà di stampa, in piazza il 12 Pd, accordo sulle regionali

Correzione di rotta rispetto alla «vocazione maggioritaria» di veltroniana memoria. Dialogo avviato con l'Udc per le regionali del 2010: in Liguria accordo praticamente fatto a sostegno di Burlando.

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Svolta sulle alleanze e pieno sostegno alla manifestazione in difesa della libertà di stampa. La segreteria allargata ai rappresentanti delle tre mozioni congressuali si chiude con due risultati non da poco.

L'incontro al quartier generale Pd era stato convocato per un primo giro d'orizzonte sulle elezioni regionali della prossima primavera e benché Dario Franceschini, Ignazio Marino e Filippo Penati (in rappresentanza della mozione Bersani) non siano entrati nel merito delle singole sfide locali, sono stati assunti due principi politicamente rilevanti: si dovranno costruire «le più larghe alleanze democratiche», spiega il responsabile dell'Organizzazione Maurizio Migliavacca uscendo dal Nazareno, e i candidati si sceglieranno attraverso primarie di coalizione.

SVOLTA SULLE ALLEANZE

Così, se Walter Veltroni dice in un'intervista a Radio2 che «Franceschini e Bersani hanno prospettive politiche abbastanza diverse», perché l'attuale segretario «è più "bipolarista"» e l'ex ministro «più legato a un'idea di Pd, propenso a un sistema di alleanze, come in passato», e che quindi «con lui che sarebbe più probabile un avvicinamento all'Udc», in realtà l'incontro



L'ingresso della sede del Partito Democratico a Roma

di ieri segna un'evidente correzione di rotta rispetto alla «vocazione maggioritaria» di veltroniana memoria. E le decisioni sono state assunte in base a proposte avanzate dallo stesso Franceschini, come rivela Piero Fassino definendo «curioso che una singola mozione cerchi di mettere il cappello su decisioni comuni», dopo che Penati è uscito dall'incontro dicendosi «soddisfatto» perché le scelte prese «vanno nella direzione auspicata dalla mozione Bersani».

DIALOGO CON L'UDC

La decisione di come andare alle singole sfide locali verrà presa insieme ai segretari regionali. Quelli attuali saranno a Roma martedì per una prima ricognizione, ma saranno i vincitori delle primarie del 25 ottobre a giocare un ruolo determinante. Il dialogo con l'Udc è comunque avviato, dopo il no di Casini alla proposta del Pdl di un accordo su base nazionale. In Liguria sembra che l'accordo sia già fatto: Beppe Fioroni e Lorenzo Ce-

sa, dopo il faccia a faccia alla Festa del Pd di Genova, hanno continuato il discorso in privato anche insieme a Claudio Burlando e il segretario Udc ha dato un chiaro segnale di disponibilità a sostenere la ricandidatura dell'attuale governatore. Così come non è da sottovalutare, nell'ottica dell'avvicinamento, il «contributo» che i centristi daranno alle iniziative in difesa della libertà di stampa.

Veltroni

«Se vince Bersani è più probabile un avvicinamento all'Udc»

IN PIAZZA PER L'INFORMAZIONE

La prima è la manifestazione in piazza a Roma. Vista l'escalation di attacchi all'informazione, la Federazione della stampa potrebbe decidere di accelerare e dare appuntamento per sabato 12. L'incognita è sulla possibilità di organizzare in così poco tempo un evento che le associazioni organizzatrici (da Articolo 21 a Libera) vogliono, oltre che unitario, molto partecipato.

Il Pd preferisce far presto e oltre che aderire (così come hanno fatto Idv, Prc e SeL) ha lanciato un messaggio proprio con la segreteria allargata di ieri, facendo sapere per bocca di Migliavacca che il partito è «pronto a dare il massimo sostegno politico e organizzativo». Sarà comunque la segreteria dell'Fnsi convocata per oggi a decidere se stringere i tempi e dare appuntamento ai manifestanti tra dieci giorni. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FERNANDO CABILDON

Un killer del giornalismo

Boffo fin dall'inizio spiegò che quel cellulare veniva usato anche da altri e in particolare da un ex drogato che era stato assunto nella redazione di "Avvenire" con lo scopo di aiutarlo al reinserimento. La decisione di pagare l'ammenda di 516 euro fu presa allo scopo di proteggere il ragazzo.

RISPOSTA ■ Un giornalista vero dovrebbe, quando riceve una lettera anonima, approfondire. Prenderla per buona e spiarla in prima pagina è un comportamento da killer del giornalismo che usa come pallottole le sue "notizie" non documentate. I picciotti fanno i killer perché non sanno o non hanno possibilità di guadagnarsi da vivere e rischiano il carcere a vita, tuttavia, Feltri fa il killer solo perché vuole vendere 50.000 copie del suo giornale in più e non rischia nulla. In comune con i killer ha solo la fiera di chi sente di aver fatto quello che gli è stato richiesto di fare dall'onorata società cui si compiace di appartenere e la mente "poco ammobbiliata" (parole di Saviano) delle persone che si sentono molto (troppo) intelligenti. Balzato all'onore della cronaca per uno scoop che è un bidone, lui non è in grado, infatti, di capire quanto poco professionale ed etico sia stato il suo comportamento e lo difende a spada tratta. Pronto a ricominciare domani se un'altra lettera anonima gli fornirà uno spunto per colpire quelli di cui lui sente (confusamente) che potrebbero essere persone migliori di lui.

PAOLA SANTINI

Diremo che non sapevamo

Mi chiedo se tra qualche anno diremo che non sapevamo, che non eravamo al corrente della orribile fine dei profughi africani nei nostri mari, dell'orrore negli occhi e nella pelle di donne e bimbi e vecchi, se diremo che noi vivevamo normalmente presi dalla vita di tutti i giorni e facendo «il nostro dovere». Il risveglio da questo torpore che sembra averci preso e addormentato la coscienza, potrebbe essere imbarazzante. Dunque sia-

mo pronti a dire che noi non sapevamo, come facevano i sottoufficiali e i semplici soldati nazifascisti di qualche decennio fa?

VIVIANA VIVARELLI

Ma quale privacy?!

Sprofondi all'inferno chiunque abbia la faccia di ripetere che «si deve difendere la privacy» e che la sessualità di B vi appartiene e pertanto non può essere oggetto di attacco politico! Che c'è di privato nel modo con cui B ha usato la sessualità? È forse cosa privata la mercificazione sessuale di tutto e di

tutti che dalle sue tv è scesa sul paese, con la degradazione delle donne italiane, la riduzione a oggetto delle giovanissime e l'«induzione» di modelli culturali da bordello? È forse cosa privata il modo volgare e violento con cui B ha gestito la «propria» sessualità, esibendo i suoi vizi senza ritegno, sputtanando le due mogli che ha avuto, i 5 figli, i nipoti... senza alcun senso di famiglia o rispetto o decoro, dando di se stesso all'Italia e al mondo l'immagine turpe e immonda di un vizioso spinto solo dalle proprie voglie? E ora si può considerare cosa privata che lanci Feltri come un killer per diffamare con una lettera anonima la stessa Chiesa usando proprio l'arma della sessualità?

LORENZO MENCONI

L'Italia di Ponzio Pilato

Le frecce tricolori getteranno un bella striscia di colore verde-libia e verde-lega, festeggiando il colpo di stato militare del dittatore libico, il giorno della vendetta contro gli italiani e soprattutto l'accordo per cui la Libia dovrebbe pattugliare le coste per bloccare i profughi e i «clandestini» che cercano di raggiungere l'Europa. Vi immaginate con quale umanitario senso di civiltà le milizie della dittatura libica tratteranno i profughi che chiedono asilo all'Europa? Pilato si lavò le mani, anche lui facendo un accordo... ma senza scomodare la rispettabilità e l'onore delle frecce tricolore.

VINCENZO ANDRAOUS

Meno reati e più detenuti

I reati diminuiscono ma gli ingressi in carcere aumentano, le carceri sono stracolme di umanità sconfitta e derelitta, soprattutto straniera, e non c'è respingimento che ottenga risultati, così

il penitenziario sprofonda in una terra di nessuno, dove l'omertà è chiacchiericcio che serve a rimanere invischiati in un'opera di demolizione delle speranze ridotte a bestemmie, a promotori della paura, a banali eventi critici, che però non danno preoccupazioni. Bisogna di sicurezza non vuole dire massimizzare gli strumenti di castigo a discapito di quelli di risocializzazione, né approvare il suicidio indotto dalle patologie e dall'indifferenza, non è neppure abitudine alla anormalità carceraria. Non siamo più capaci di guardare al carcere con onestà intellettuale, neanche al cospetto della morte indifferente di tanti detenuti giovani e no, la ferità è lì, aperta, rischia l'infezione, perché la cecità delle coscienze non consente di ricercare concretamente altre vie, altre umane alternative.

ANTONELLA MARZAROLI

La legge sulla dislessia

Ritengo che il disegno di legge sulla dislessia, che ha ricevuto parere favorevole dalla Commissione Istruzione del Senato, sia un pericolo reale per tutti i nostri bambini, che non hanno bisogno di etichettature ma di educazione e di istruzione da parte degli insegnanti e dei genitori. È all'interno della scuola che si devono ricercare le cause di un'istruzione in decadimento e di una dispersione scolastica in continuo aumento! Chi di noi nel nostro trascorso scolastico non sarebbe stato etichettato per qualche difficoltà?

INSEGNANTE PRECARIA

Almeno l'Unità

Possa almeno l'Unità dare voce alle proteste degli insegnanti precari di tutta Italia in questi giorni. Il silenzio dei Tg e dei giornali contribuisce a isolarci.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

ALLA FRUTTA

Che ridere! Accusano Dino Boffo ed Ezio Mauro di scandali con quelle porcherie di Papi di cui ride tutto il mondo! Sono alla frutta.

BETTY

IN CHE PAESE VIVIAMO?

Solidarietà a Concita, neanche avevo saputo la notizia! Ma in che paese viviamo?! Continuate così!

MONICA (REGGIO EMILIA)

IL MANGIAPUPI

Umile con i potenti ma implacabile con i deboli.. Attenti al mangiapupi di Arcore, ogni giorno gli spunta in testa una nuova infelice idea, quasi come i suoi capelli posticci.

IVO ZANOBI (VIAREGGIO)

LIBERTÀ DI STAMPA

Bene una manifestazione per la libertà di stampa. Ma perché non organizzar ne una in ogni grande città? Non è pensabile che tutti quelli che hanno a cuore questo bene prezioso possano recarsi a Roma.

ENRICA (TORINO)

GOVERNA MALE

Berlusconi non è né un santo né un diavolo, è un uomo di governo che governa male e mente sia in pubblico che in privato.

STEFANIA

CONTINUA COSÌ

Cara Concita, ho fatto tutta la trafila politica, dal Pci all'attuale Pd. Leggo l'Unità da quasi 40 anni. Tutta la mia solidarietà. Continua così, siamo tutti con te.

PAOLO SCIABICA

A COMINCIARE È STATA SUA MOGLIE

Caro Confalonieri hai dimenticato che ad accendere il fuoco contro il tuo Silvio è stata sua moglie.

RENZO P.

SUDDITANZA

A Quando In molte conferenze stampa nei palazzi romani, (chigi) si insultano e deridono i pochi giornalisti che fanno domande serie, i colleghi non si alzano ed escono dalla sala stampa? Viltà, sudditanza, spina dorsale assente?

MASSIMO TERNI

RAI3, POI IL NULLA

A proposito di Rai se anche Rai 3 viene lottizzata dal Pdl visto che il canone è una tassa di possesso mi chiedo se non si può spedire il televisore con la disdetta del canone alla Rai anche perché tolta Rai3 tutto il resto è il nulla. **BIGNAMI**

IL CAVALIERE NEMICO DELL'EUROPA

DIETRO LE DELIRANTI MINACCE ALLA UE

Paolo Soldini

GIORNALISTA



Mentre il presidente del consiglio scatenava, da Danzica, la sua privatissima guerra contro la Commissione Ue, nessuno dei molti accompagnatori che si intravedevano in tv dietro le sue spalle è svenuto o gli ha allungato, di nascosto, un pizzicotto o un calcio negli stinchi. Eppure stavolta Berlusconi l'ha detta talmente grossa che pure il suo "grande amico" José Manuel Barroso si è visto costretto a prendere le distanze e si è assistito al paradosso di una secca replica proprio da parte di Johannes Laitenberger, portavoce del presidente e in quanto tale uno dei pochissimi che, nel delirio del nostro premier, continuerebbe ad avere il diritto di parola. L'ingrato...

Coraggio, comunque. Per respingere l'incauta offensiva lanciata da Berlusconi nel settantesimo anniversario dell'aggressione hitleriana, è bastato ai giuristi della Ue ricordare il Trattato istitutivo comunitario (Tce), confermato su questa materia dal Trattato di Nizza del 2000 e il modo in cui fissa le competenze e le responsabilità che competono ai commissari europei. Nel paragrafo uno e nei commi 3 e 4 dell'art. 213 del Tce si stabilisce che la Commissione è l'organo esecutivo della Ue, rappresenta e tutela gli interessi dell'Unione ed è responsabile della attuazione (anche da parte degli Stati membri, nei cui confronti può adottare procedimenti di infrazione) delle decisioni degli organi legislativi. Della Commissione fanno parte il presidente, il responsabile della politica estera (Pesc) e 26 commissari rappresentanti gli altri paesi dell'Unione. Questi, ognuno dei quali è a capo di una Direzione generale, non rappresentano il loro paese, ma la politica dell'Unione. Il presidente viene designato dai governi, dev'essere approvato dal PE e ha il compito di scegliere i commissari. Sono loro a vigilare sulla applicazione delle disposizioni comunitarie e a formulare ai paesi membri raccomandazioni, pareri e richieste di chiarimenti. E' ovvio che nessun governo può "dimissionarli" (sic!).

Il meccanismo dovrebbe essere cambiato quando entrerà in vigore il nuovo Trattato di Lisbona, il quale prevede, tra l'altro, che il numero dei commissari corrisponda a due terzi degli Stati membri. Ma ciò è ininfluente: i commissari continueranno a fare il loro lavoro e i loro portavoce a riferirne. Cheché ne pensi il dimissionista Berlusconi. Il quale, insieme con i suoi ministri, dovrebbe semmai preoccuparsi di ben altro: l'elenco delle inadempienze e degli strappi del governo italiano alle più elementari regole comunitarie in materia di diritti umani e di libertà di informazione si scontra con altri due articoli del Trattato: il 6 e il 7 che prevedono misure severe, fino addirittura alla sospensione temporanea, degli Stati che non garantiscono fedeltà ai valori fondamentali costitutivi dell'Unione. Per ora l'argomento è tabù. Fino a quando? ❖

BERLUSCONI E LA DIPLOMAZIA DEL FUMO

TRIPOLI, IL CASO FRECCHE TRICOLORI

Umberto de Giovannangeli

GIORNALISTA



Avevamo sperimentato la diplomazia dei cucù, Avevamo conosciuto quella delle bandane. Nell'imbarazzo internazionale, avevamo assistito alla diplomazia delle pacche sulle spalle, ai muscoli esibiti per l'amico George W. (Bush), alle corna nelle fotografie di gruppo con i grandi della Terra. Di tutto e di più. Alla galleria dell'impensabile si è ieri aggiunta un'altra perla: la diplomazia del fumo. Non si era mai visto un ambasciatore costretto a trattare per ore con le autorità libiche il colore delle scie di carburante lasciate nel cielo di Tripoli dalle Fiamme Tricolori. Ma sarebbe un errore liquidare il tutto come la «galleria degli orrori» diplomatici che ha come protagonista il Cavaliere. Perché dietro al folklore c'è sostanza. E che sostanza. C'è la diplomazia degli affari. Che tutto giustifica. A cominciare dalle alleanze imbastite dall'Italia. È la «diplomazia del gas» che spinge Berlusconi a stringere un rapporto indissolubile con il padre-padrone della Russia, il primo ministro Vladimir Putin, entrando così in rotta di collisione con l'America di Barack Obama. È la diplomazia della doppia morale. È l'esaltazione della più cinica realpolitik. La vicenda libica ne è un esempio paradigmatico. Berlusconi ripete di essere il più grande amico in Europa di Israele. Lo stesso ripete il suo fedelissimo ministro degli Esteri, Franco Frattini. Salvo poi non dire nulla di fronte alla sparata del Colonnello di Tripoli che chiede la chiusura di tutte le ambasciate israeliane in Africa. Ma si sa: gli affari con la Libia giustificano i silenzi del Cavaliere. E dei suoi interessati sodali. Per non parlare della «guerra» dichiarata alle istituzioni europee, a Commissioni e a Commissari che hanno osato criticare l'ignobile politica dei respingimenti operata dal governo Berlusconi-Maroni. Amici dei dittatori. Ostili all'Europa che prova a non cancellare la sua civiltà giuridica e il rispetto dei diritti umani. E tra questi, il diritto all'asilo politico per quell'umanità sofferente che fugge da persecuzioni, guerre, pulizie etniche...E da centri di «accoglienza», come quelli impiantati in Libia, dove a regnare è la violenza e le umiliazioni. Di questa vergogna, Silvio Berlusconi non ha fatto cenno nel suo «cordialissimo» incontro di domenica scorsa con Muammar Gheddafi. Non c'era tempo. Non era il caso. Gli affari premono. Oltre il cinismo. La politica estera è il biglietto da visita di un Paese nel mondo. È il suo modo di essere protagonista nell'era della globalizzazione. È provare a globalizzare non solo gli interessi economici ma anche i diritti. È contribuire a realizzare una governance democratica sovranazionale. Provarci. Ma questo è un esercizio che non interessa al Cavaliere. Troppo complicato, troppo rischioso. Potrebbe dar fastidio ai suoi amici. A Vladimir, Muammar...E poi si sa, i diritti dei più deboli non portano affari. Né voti. ❖

→ **In mutande** per protesta cinque insegnanti del liceo Newton a Roma

→ **Sul tetto** dell'ex provveditorato di Benevento per denunciare la perdita del lavoro

Scuola, precari in rivolta contro i tagli della Gelmini

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Da Sud a Nord esplodono le proteste dei precari della scuola davanti agli ex provveditorati. A Milano docenti in catene, a Roma in mutande, a Benevento sul tetto. 25mila posti di lavoro in meno: ecco la «rivoluzione» Gelmini.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Occupazioni negli ex provveditorati, sit-in di protesta, insegnanti che sfilano in mutande, si arrampicano sui tetti o s'incatenano.

Eccola la «rivoluzione» della scuola targata Gelmini. Come primo effetto ha dato il via alla carica dei diciottomila, tanti sono gli insegnanti precari che non saliranno in cattedra quest'anno, ai quali vanno aggiunti i circa settemila Ata (personale tecnico e amministrativo) che non verranno riconfermati.

Le stime sono dei sindacati. La rabbia è di chi un anno fa, oggi, veniva chiamato per il primo giorno di scuola. Così puntuali, al posto dei contratti a termine, sono partite le proteste. Da Sud a Nord, seguendo l'ordine dei tagli all'Istruzione operato dalla scure governativa.

SUD

Ieri a Catania il coordinamento precari ha occupato l'ufficio scolastico provinciale (Usp, ex provveditorato) e ha fatto appello ai cittadini «perché solidarizzino con la lotta a difesa della scuola pubblica, la scuola di tutti». Stesso invito e stesse scene a Messina, dove si presidia l'Usp. Mentre a Palermo l'ex provveditorato è occupato da due giorni, con al-

Campania

Potrebbero perdere il lavoro in 8000
Tensione a Napoli

cuni insegnanti in sciopero della fame. Nell'isola - dove secondo la Uil sarebbero 3.600 i docenti precari non riconfermati - «siamo al caos più totale - ha commentato il segretario della Cisl siciliana, Maurizio Bernava - Temiamo che le proteste possano degenerare».

A Benevento continua la protesta delle sei precarie salite cinque giorni fa sul tetto dell'Usp. Sotto al sole per dar voce ai 500 precari a spasso nella provincia beneventana, ottomila in tutta la Campania, sempre secondo stime sindacali. «Ci dicono

di non mollare, di andare avanti», dice una delle sei, Daniela Basile, che non nasconde però la tristezza: «Questo avrebbe dovuto essere il nostro primo giorno di scuola». Ieri Daniela ha incontrato il sottosegretario al Lavoro, Pasquale Viespoli, che le ha comunicato come «governo e regione Campania sono impegnati alla definizione di un'intesa per individuare iniziative e risorse utili a dare una prima concreta risposta alla questione dei precari».

A Napoli, dopo l'occupazione dell'ex provveditorato di lunedì e nonostante la tensione creata dalle proteste, l'ufficio scolastico ha continuato a lavorare. I manifestanti hanno provato a forzare il cordone dei poliziotti all'ingresso dell'Ufficio scolastico e una donna si è sentita male.

Mentre a Roma cinque insegnanti in attesa di una cattedra si sono spogliati e sono rimasti in mutande davanti al liceo Newton, una delle otto scuole individuate per assegnare le cattedre disponibili, per protestare - hanno spiegato - contro il loro stato di precarietà in quanto da anni non sono stati ancora messi in ruolo.

A NORD

A Torino, dove il taglio dovrebbe interessare 1.800 insegnanti e seicento impiegati tecnico amministrativi, i sindacati della scuola aderenti a Cgil, Cisl e Uil, hanno presidiato l'ufficio scolastico regionale.

Proteste anche a Milano, dove sono state presentate 18mila domande per cinquemila posti disponibili nella provincia. Da ieri mattina gli insegnanti aderenti al coordinamento «lavoratori della scuola 3 ottobre» si sono incatenati davanti l'ex provveditorato. Tende, fornelli da campo e la solidarietà dei colleghi di ruolo, serviranno per andare avanti ad oltranza, promettono. «Il governo - dicono ironicamente - mantiene le promesse: il nuovo anno scolastico si apre con 43mila cattedre in meno in tutta Italia».

LA SCURE

Secondo i calcoli della Flc-Cgil, precari a parte, con i tagli all'Istruzione quest'anno avremo circa 42mila cattedre e 15mila impiegati amministrativi in meno sul 2008. Nonostante 32mila pensionamenti tra gli insegnanti e ottomila tra il personale. Mentre l'anno scorso i contratti a tempo sono stati 130mila tra gli insegnanti e 78mila tra gli amministrativi. I rappresentanti dei lavoratori adesso avvertono il governo. Il se-

LA CLASSIFICA

Qualità dell'istruzione
Secondo l'Ocse
Italia al 28° posto

in attesa del rapporto annuale sull'educazione che l'Ocse renderà noto nei prossimi giorni l'Italia riceve una stroncatura nella pubblicazione dedicata al benessere dei bambini, la prima di questo tipo mai realizzata dall'organizzazione. Per quanto riguarda il benessere educativo dei suoi più giovani studenti il nostro paese si piazza al ventottesimo posto, un insuccesso. Dopo c'è solo la Turchia. La prima in classifica è la Finlandia, seguono Corea e Canada. Anche la qualità della vita scolastica non ci vede primeggiare, siamo ventesimi. In vetta c'è l'Islanda. Per quanto riguarda il livello di «literacy», ovvero di competenze di base tra i quindicenni, anche questo è basso: in classifica siamo quart'ultimi per performance. Peggio di noi fanno solo Grecia, Turchia e Messico. L'Italia ha risultati «poveri», sottolinea l'Ocse, che ci compara in questo senso alla Repubblica ceca. Al top c'è ancora la Finlandia.

gretario generale della Flc-Cgil Mimmo Pantaleo chiede un tavolo di confronto sui precari a palazzo Chigi e parla di «piena emergenza sociale».

Di situazione esplosiva parla anche il Gilda, sindacato autonomo, che annuncia proteste». Mariastella

25mila in meno
Proteste, sit in
e occupazioni
da Catania a Milano

Curreli, presidente del Cip (coordinamento insegnanti precari) parla di licenziamenti di massa. Ai docenti arriva anche la solidarietà dell'Unione degli studenti. Mentre Rdb-Cub annuncia per giovedì un presidio davanti alla sede del ministero dell'Istruzione. Nello stesso giorno al Miur i sindacati discuteranno di «contratti di disponibilità» e accordi tra ministero e regioni. I primi prevedono che i precari che l'anno scorso hanno avuto cattedre di un anno abbiano una corsia preferenziale nelle chiamate per le supplenze brevi e una indennità di disoccupazione per i periodi di non lavoro. Alle Regioni il Miur chiede di finanziare alcune attività scolastiche. ♦

Mugello, gli enti locali
«comprano» la scuola
cancellata dal governo

Dovranno sborsare 40mila euro per mantenere la terza media a Londa. Gli alunni non dovranno trasferirsi. Il Pdl con la Gelmini

La storia

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
fircro@unita.it

La Gelmini taglia una classe nella scuola media comunale e Londa, mille e ottocento anime sui monti del Mugello fiorentino, se la «ricompra». È la nuova frontiera della scuola pubblica: se gli enti locali la vogliono, se la devono pagare. Nella fattispecie, al prezzo di 40mila euro, stanziati da Comune, Provincia di Firenze e Comunità montana per le ore degli insegnanti. «In paese siamo tutti contenti, ma deve trattarsi di una cosa straordinaria: la scuola pubblica deve essere un diritto di tutti, non passi il principio che se la devono pagare i Comuni», è il commento alla vicenda del sindaco di Londa, Aleandro Murras.

La storia ha inizio nei giorni scorsi: con la riforma Gelmini, e la conseguente riduzione del numero degli insegnanti, la classe terza della scuola media di Londa (istituto «Desiderio da Settignano») era stata cancellata dalla direzione scolastica regionale della Toscana, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico. Conseguenza, il trasferimento dei nove studenti della classe in que-

Padova, rimossa la preside
che disse No al 4 novembre

È stato revocato l'incarico alla dirigente dell'istituto comprensivo di Villafranca Padovana che in occasione del 4 novembre scorso aveva detto no alla partecipazione della scuola alle celebrazioni per evitare possibili problemi con gli alunni stranieri. Il caso aveva suscitato scalpore e proteste da parte di An e alla



Londa protesta contro i tagli nella scuola

stione nella scuola media di Dicomano, comune a sette chilometri da Londa. La cosa aveva fatto inferocire genitori e studenti, alcuni dei quali vivono nelle frazioni di Londa e già si sorbivano ogni mattina fino a quindici chilometri di strada, tra i monti, per raggiungere la «Desiderio da Settignano». È nato un sommovimento popolare per salvare la classe: Comune, genitori, forze politiche trasversali (Pd, Comunisti, Udc), persino i negozianti locali, che erano pronti ad una serrata degli esercizi di alcune ore in segno di protesta. Inoltre, tutte le associazioni di Londa avevano sottoscritto

una apposita raccolta firme. Per venerdì prossimo, infine, era in programma anche un consiglio comunale in piazza sulla questione, con gli assessori provinciale e regionale alla scuola. Fino al sit in di protesta, che ha avuto luogo ieri, a Firenze, davanti alla sede del provveditorato: c'erano tutti, dal sindaco Murras (Pd), ai ragazzi e ai genitori, fino a rappresentanti politici di Pd, Udc e Comunisti. «Per ora siamo costretti a stanziare 40mila euro per allestire un servizio di bus pubblici per accompagnare i nostri ragazzi alla scuola di Dicomano. Con la stessa cifra, potremmo pagare le ore in più agli insegnanti e mantenere la classe a Londa», ragionava il sindaco Murras, prima dell'incontro coi vertici del provveditorato.

Inaspettata, arriva la fumata bianca al termine del confronto: ad annunciarla, soddisfatto, è il sindaco stesso, tra gli applausi dei manifestanti. La direzione scolastica regionale accetta di mantenere la classe della terza media a Londa, a patto che i soldi necessari (40mila euro) siano tirati fuori dagli enti locali. E Comune, Provincia di Firenze e Comunità montana sono ben lieti di farlo. Tanto più che in serata a Londa si festeggia, e tutti ringraziano il sindaco Murras. Che spiega: «Ora, visto che paghiamo, mi aspetto che il 14 settembre i ragazzi siano regolarmente in classe a Londa. Era fondamentale che ultimassero il loro ciclo delle medie dove lo avevano iniziato». Nella vicenda, infine, non fa un figurone il Pdl di Londa, impegnato in un difficile esercizio di equilibrio. I rappresentanti del centrodestra si sono definiti «solidali» ai ragazzi e ai genitori della classe, ma difendendo la Gelmini. Non hanno voluto partecipare al sit in di ieri coi genitori, ma si sono fatti ricevere separatamente negli uffici del provveditorato. ♦

ziato - secondo alcuni giornali locali «una incapacità gestionale» da parte della dirigente. Da quando aveva assunto l'incarico sarebbero sorti problemi di diverso tipo, che avevano portato anche a uno «sciopero» da parte degli alunni dell'istituto, dalla prima elementare alla terza media. Adesso, l'istituto di Villafranca Padovana è retto da una reggente. Non è escluso, intanto, che la preside rimossa presenti ricorso al tribunale del lavoro e al Ministero. Non si può inoltre escludere che dietro la revoca dell'incarico vi siano altre ragioni. ♦

→ **Nuovo filone** nell'indagine sulla sanità. Favori sessuali in cambio di consulenze e lavoro
→ **Gianpi** organizzava gli incontri con politici locali. Nell'inchiesta due ex assessori

Sesso e affari Tarantini reclutava disoccupate

Ancora indagini su Tarantini e sui festini a cui avrebbero partecipato due ex assessori della giunta Vendola. Coinvolte anche donne in cerca di un lavoro. La casalinga separata e l'avvocata diventata consulente.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

C'erano le escort, da portare a Palazzo Chigi per una serata bollente con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi o da procurare ai politici locali con cui parlare d'affari e appalti. C'era la droga, comprata a Bari e offerta a tutti nel corso delle serate dell'estate del 2008, quella dell'ingresso nel mondo del jet set corteggiato nella villa di Capriccio-

Escort e casalinghe
Donne con figli
e in difficoltà
economiche

li in Sardegna. Poi c'erano donne disperate in cerca di un lavoro, disposte a qualsiasi cosa pur di sbarcare il lunario o trovare un posto di lavoro. Professioniste deluse o casalinghe disperate pronte ad affidarsi a lui e alle sue amicizie politiche per dare una svolta alla propria vita. Si arricchisce di un nuovo e triste capitolo la saga di Gianpaolo Tarantini, l'imprenditore barese della sanità entrato nelle grazie di Silvio Berlusconi con la stessa facilità con cui le sue gesta stanno riempiendo i faldoni giudiziari della procura di Bari. Un nuovo capitolo che rischia di scuotere ulteriormente, dopo le in-

discrezioni di luglio che hanno portato all'azzeramento della giunta e le perquisizioni disposte anche nella sede del Partito Democratico, il centrosinistra pugliese e la maggioranza di governo regionale di Nichi Vendola.

ANCORA GIANPI

Titolari del nuovo fascicolo d'inchiesta i pm Roberto Rossi e Lorenzo Nicastro che, indagando su una presunta associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e al falso in merito ad una vicenda relativa ad una delibera per l'accreditamento di alcune strutture sanitarie private (sei indagati: imprenditori, dirigenti e funzionari dell'assessorato alla sanità), hanno ascoltato strane conversazioni telefoniche in cui ricorreva spesso anche il nome di Gianpi Tarantini. Fra le intercettazioni di maggiore interesse anche quelle di due ex assessori regionali non riconfermati nella seconda giunta Vendola (i due allo stato dei fatti non sarebbero comunque indagati) che al telefono con un imprenditore parlavano di serate piccanti, di incontri hard e festini in cambio di lavori. E l'ipotesi su cui stanno lavorando i magistrati della procura barese è che il tramite fra le donne e gli uomini politici fosse proprio Tarantini: sia nella sua veste di "procacciatore" di prostitute in cerca di appalti pilotati sia in quella di intermediario fra donne alla ricerca di un posto di lavoro e il potente di turno disposto a fare promesse di assunzioni in Regione come alle Camere di Commercio.

SESSO PER LAVORARE

Diversi i casi su cui si sta concentrando l'attenzione degli inquirenti, che a giorni attendono una lunga informativa della Guardia di Finanza (si



Gianpaolo Tarantini in una immagine scattata nel 2003 in un locale a Bari

LA POLEMICA

Fitto contro Vendola per una intervista rilasciata a El Pais

MINACCE DI QUERELA ■ Nichi Vendola e Raffaele Fitto ai ferri corti causa una intervista che il governatore della Puglia ha rilasciato nei giorni scorsi a *El Pais* con giudizi molto severi sul centrodestra locale e gli scandali sessuali. «Fitto, il suo aiutante Greco e Tarantini sono tutti figli di papà senza la minima cultura istituzionale, che hanno utilizzato una relazione distorta con le donne, il potere e la Chiesa, per occupare il territorio - si legge - Hanno formato la cupola di una criminalità dal colletto bianco che ha sostituito la mafia». Parole che hanno mandato su tutte le fu-

rie il ministro per gli Affari Regionali: «Sono certo che dev'esserci stato un errore macroscopico o da parte di chi ha trascritto l'intervista o da parte di chi l'ha tradotta e richiamata sulla stampa locale - ha tuonato Fitto - mi auguro e sono certo che il presidente Vendola vorrà smentire categoricamente di aver rilasciato quelle false e gravissime dichiarazioni nei miei riguardi. In caso contrario mi vedrò costretto ad agire di conseguenza». Parole alle quali Vendola ha risposto a stretto giro: «Mi spiace che l'eccesso di sintesi possa essere stato inteso come un deliberato intento di offesa - ha spiegato senza far recedere Fitto dai suoi propositi - Così non è. L'eccesso di sintesi, nel caso del mio pensiero sul ministro Fitto, ha portato a mescolare cose tra loro diverse».

Foto Ansa

La denuncia

Carceri affollate, detenuti a rischio con il virus A

«Sto predisponendo una lettera urgente da inviare al ministro del Welfare e a quello della Giustizia e al capo del Dap per invitarli, per inserire anche il carcere fra le priorità del piano di prevenzione e controllo della pandemia». Lo annuncia il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio e vicepresidente Conferenza Nazionale, **Angiolo Marroni**, dopo i sopralluoghi effettuati dai suoi collaboratori nelle carceri del Lazio. «Con le condizioni attuali - spiega Marroni - si corre davvero il rischio che il virus H1/N1 mostri la sua faccia più virulenta proprio nelle carceri». Marroni ricorda il sovraccollamento e i conseguenti rischi.

parla di oltre mille pagine fra intercettazioni e verbali). Bastano le indiscrezioni circolate nei corridoi della procura, però, a gettare sulla vicenda una nuova ed inquietante luce. Perché oltre alle escort (molte delle quali già sentite) alle serate organizzate da Gianpaolo Tarantini avrebbero partecipato anche donne "comuni" in cerca di un lavoro, disposte a fare sesso con i politici in cambio di una promessa di assunzioni. Storie di degrado e umiliazione. Come quella di una giovane disoccupata e madre di due bambini che, dopo aver lasciato il marito violento, ha accettato di offrire il proprio corpo ad uno dei due ex assessori per ottenere

Intercettazioni

Gli inquirenti hanno sentito alcune conversazioni di Gianpi

aiuto nella ricerca di un posto di lavoro. O come quella di una avvocatessa salentina di 28 anni che, per far carriera nella pubblica amministrazione, si concedeva in cambio di una consulenza da 40-50 mila euro all'anno. Ipotesi su cui la procura sta lavorando da settimane per verificare se alle promesse sono poi effettivamente seguite le assunzioni e la concessione di appalti. Ipotesi che, se confermate, potrebbero far scattare l'accusa di induzione alla prostituzione a carico sia di Tarantini (già indagato per droga, prostituzione e corruzione) che dei due uomini politici. ❖

IL LINK

LE POSIZIONI DEL PRESIDENTE
www.nichivendola.it

→ **In pellegrinaggio** a Lourdes, il sindaco tace sulle nomine recenti
→ **Condannati** e assolti per un'aggressione naziskin tra i fedelissimi

Ombre nere sul Campidoglio Alemanno completa la squadra

Mentre Alemanno è alle prese con le questioni spirituali, in Campidoglio arriva Stefano Andrini, condannato per l'aggressione al cinema Capranica. La stessa per cui fu proscioltto Vattani, consulente del sindaco.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Dal pellegrinaggio di Lourdes, Gianni Alemanno preferisce snocciolare «valori e fede per una Roma migliore» e annunciare nuove rotte religiose per la capitale, presto a Santiago de Compostela. Al più, si lascia andare a un "in bocca al lupo" per il nuovo allenatore giallo-rosso. E, persino, a un "al di là di come la pensava, lo stimo molto" per Che Guevara evocato (sic) da un pellegrino. Sui fantasmi che con lui sono rispuntati come consulenti e amministratori in Campidoglio, il cattolicissimo sindaco, già "cuore nero" ai tempi dell'Msi, lascia scendere un provvidenziale silenzio. Troppo assorto nelle cose spirituali per rispondere alla polemica che si alza sull'ultima nomina capitolina. Quella di Stefano Andrini ad amministratore delegato dei Servizi Ambientali dell'Ama, la municipalizzata che si occupa di rifiuti e che da un anno continua ad imbarcare i "fedelissimi" del sindaco. Dall'ad, Franco Panzironi, già alla guida dell'Unione nazionale razza equina, quando Alemanno si occupava di Agricoltura e l'Unire accumulava conti in rosso. A Stefano Andrini, 39 anni, tutt'altro passato, che dall'alto del nuovo incarico ammonisce: «Querelerò chiunque osi definirmi naziskin».

Era il 1989 - Alemanno era segretario del Fronte - quando fuori dal cinema Capranica, dove si teneva un festival di cinema di fantascienza, un gruppo di "naziskin", usciti dalla proiezione, aggredirono a colpi di spranghe altri spettatori, giovani di sinistra, con cui era scattato un diverbio. A terra, gravemente feriti, rimasero Andrea Sesti e Giannunzio Trovato. Furono emessi otto mandati. Ma i gemelli Andrini, Stefano e

Germano, erano fuggiti in Svezia, dal padre. E anche Mario Vattani, figlio del diplomatico, era già oltreconfine. Due anni dopo, Andrini fu condannato con il fratello a 4 anni, poi ridotti a 3. Vattani, anche lui nella squadra dei fedelissimi di Alemanno, chiamato tra i primi in Campidoglio e suo consulente diplomatico già al ministero dell'Agricoltura, fu invece proscioltto per non aver commesso il fatto. E qualche anno dopo si avviò alla carriera diplomatica.

Andrini, uscito dal carcere, continuò a militare nell'estrema e fu di

nuovo arrestato nel '94 per il ferimento di uno studente alla Sapienza: «Ma fui assolto», anzi, «risarcito». E riabilitato, «risulta ora senza precedenti penali», precisano dall'Ama. Un po' poco per arruolarlo, prima come funzionario e ora come ad di Ama, in Campidoglio, dove spiccava già il nome dell'ex leader di Fm, Antonio Lucarelli, capo segreteria del sindaco, che, per mano dei suoi assessori o dei consiglieri ha dispensato anche patrocini a Casapound e alle iniziative benefiche di Mambro e Fioravanti. ❖



Cultura Democratica

DALLE RADICI, IL FUTURO

CORTONA, 9 - 13 SETTEMBRE 2009

Le identità, la società, le sfide

Parteciperanno:

Piero **Grasso**, Jacques **Delors**,
Giovanni Maria **Flick**, Massimo L. **Salvadori**,
Giuliano **Amato**, Loretta **Napoleoni**,
Abolhassan **Banisadr**, Laura **Boldrini**,
Jean-Paul **Fitoussi**, Philip **Pettit**,
Stefano **Zamagni**, Eugenio **Somaini**,
Piero **Bassetti**, Daniel **Innerarity**,
David **Schweickart**, Sebastiano **Maffettone**,
Farian **Sabahi**, Edoardo **Greblo**, Giorgio **Galli**,
Elena **Fagotto**, Paola **De Vivo**,
Michel **Dollè**, Franca **Bimbi**,
Leonardo **Becchetti**, Beniamino **Natale**,
Debora **Spini**, Carlo Augusto **Viano**,
Mireille **Chiroleu Assouline**, Michele **Nicoletti**,
Nombonisa **Gasa**, Jesus Garcia **Ruiz**,
Roberto **Cotroneo**, John **Dunn**,
Stefano **Fassina**, Richard **Parker**,
Andrea **Giorgis**, Elena **Granaglia**,
Tommaso **Nannicini**, Benedetto **Vertecchi**,
Wahyd **Vannoni**, Anthony **Sistilli**,
Maite **Larrauri**, Stefano **Sacchi**



Per iscriversi
www.scuolaestiva.it



L'intervento

ALESSANDRA BOCCHETTI

Care donne, perché proprio noi dovremmo sentirci "indignate" dalle squallide performance sessuali vere o inventate del nostro Primo Ministro? La dignità dell'essere donna non dipende certo dalla volgarità, dal non rispetto altrui. La dignità delle donne c'è, è guadagnata sul campo, per prima cosa per essere semplicemente venute al mondo a condividere l'esperienza umana e poi per l'enorme lavoro di creazione, di mediazione, di organizzazione che è la nostra specialità, imprescindibile per l'esistenza di una società.

Personalmente non credo che in questa deplorabile situazione, in cui il nostro paese si trova, rischiamo di tornare indietro. La coscienza che tante donne hanno guadagnato non si può perdere così, né si può perdere la libertà che per prima è stata guadagnata dentro di noi. Certo possiamo soffrire di più, ma anche la sofferenza può essere un'opportunità. È questa, mi sembra, la nostra situazione attuale.

Ci vogliono indignate, indignate come signore in un salotto vittoriano alla notizia che siamo parenti delle scimmie. Ma non è più quel tempo. E ben sappiamo che l'indignazione è un sentimento impolitico per eccellenza. Né indignazione, né protesta, né vittimismo quindi, ci vuole molto di più. Ci vuole governo. Ma che cosa è governare? Governare è far sì che la società registri la presenza di soggetti nuovi. Ogni classe sociale che si è affacciata alla storia ha governato, cambiando l'assetto della società, facendo registrare nuovi bisogni, dando nuove idee, modificando priorità. Ricordiamoci che noi non siamo una classe sociale, siamo molto di più. E abbiamo già governato. Questo sì che non ce lo dobbiamo dimenticare. Abbiamo governato quando abbiamo fatto passare la legge sull'aborto, lì il nostro paese per la prima volta è stato costretto a registrare la nostra presenza, le nostre priorità, la nostra visione del mondo. Che non era certo una visione di morte, come tanti vorrebbero farla passare, ma una visione di amore profondo per la vita, di tante donne che sarebbero scampate alla morte e di bambini che sarebbero nati desiderati e in condizioni di vita decorose. Abbiamo avuto la forza di imporre la nostra visione.

Su «l'Unità»
I diritti e la parola

Proseguono gli interventi sul tema "Ribellarsi fa bene". Il silenzio delle donne. Abbiamo ospitato le riflessioni di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini, Marisa Rodano, Lorella Zanardo, Luisa Muraro e molti altri. Interviene oggi Alessandra Bocchetti, scrittrice, fondatrice del Centro Virginia Woolf.

Abbiamo governato
Quando abbiamo fatto passare la legge sull'aborto

La coscienza
Quella conquistata non si perde così
Non si perde la libertà

Vedete quanto è ancora attaccata questa legge, attaccata con astio, con risentimento, perché è stata una legge voluta profondamente dalla maggioranza delle donne, che conoscono le umane cose, come mai gli uomini conosceranno. Sì, c'è un abisso tra donne e uomini, un abisso fatto di natura, di storia, di sofferenza. E questa sofferenza che tanta paura mi faceva quando ero una giovane donna, adesso io la rivendico con tutto l'amore e la pietà di cui sono capace. C'è chi dice che questo è tempo di amicizia tra donne e uomini, sono proprio d'accordo. L'amicizia è un sentimento che pone condizioni, non si da mai per niente. Che venga il tempo dell'amicizia, perché il tempo dell'amore non ha dato i frutti sperati. Non ci vuole indignazione, ci vuole governo. Non illudiamoci che ci sia qualcuno a cui delegare la nostra parte. La "sinistra" - si potrà ancora dire questa parola? - è stata una grande delusione, la destra fa il suo

Foto di Luisa Di Gaetano



Una scritta nel Palazzo delle donne in via del Governo Vecchio a Roma

Donne, ci vuole governo Non basta l'indignazione

Non è più tempo di proteste né di vittimismo
Abbiamo la forza di imporre la nostra visione
Noi siamo molto più di una classe sociale

Alleati naturali

Quelli non ne abbiamo
Abbiamo amici, sì,
un po' qua, un po' là

Occasioni mancate

La maternità assistita e
la pretesa di considerare
il corpo un contenitore

mestiere. Ma in verità questo è un paese che ormai non ha né destra né sinistra. E noi non abbiamo alleati "naturali", facciamocene una ragione, abbiamo sì amici, un po' qua e un po' là. E con questi amici ci dovremo arrangiare. La Chiesa poi non ha mai amato le donne.

Quali sono state per noi le mancate occasione di governo? Certamente la legge sulla maternità assistita che ha avuto la pretesa di ridurre il nostro corpo a contenitore, a "disprezzato" contenitore, perché chi propone l'impianto di un embrione forse malformato è uno che disprezza il corpo di una donna.

La libertà di coscienza che la "sinistra" ha lasciato ai suoi parlamentari per votare questa legge, ancora mi offende e purtroppo la dice lunga sul suo futuro impossibile. Tante occasioni di governo abbiamo mancato. L'ultima: quella buffonata del testamento biologico che abbiamo sul tappeto in questo momento.

E poi? E poi c'è il paese, che riguarda anche noi, non ce lo dimentichiamo, perché noi ci siamo, ci viviamo, ci lavoriamo, ci paghiamo le tasse. E poco ci importa quello che fa Berlusconi nelle sue cene, se dobbiamo comperare la carta igienica per la scuola dei nostri bambini, se gli asili nido sono carissimi, se le banche sono in stretta creditizia, se la ricerca non viene finanziata, se le maestre e gli insegnanti sono sull'orlo della povertà, se la televisione fa schifo, se esiste una corruzione capillare, se governa un sistema "di amici" e non di meriti, se c'è una politica che governa perfino le assunzioni a chi spazza le strade, se l'università fa scappare i più bravi, se gli omosessuali vengono picchiati per la strada, se l'informazione viene addomesticata, se "chi se ne frega del paesaggio"... e poi le ronde, chi se lo sarebbe immaginato! e i dialetti... e gli inni... potrei continuare.

Sì, non indignazione, serve governo, care compagne mie. Contiamoci per contare, ma per contare veramente, senza andare dietro a nessuno, per dettare le nostre condizioni. Incontriamoci per fare un programma per una vita migliore. Possiamo farlo, perché, sembra un paradosso, ma questo è proprio il nostro tempo. ♦

**Duemilanove
battute**

**Tutti i pezzetti
di Paolo Ferrero**

Francesca Fornario



Caro Diario, qui alla Festa del Partito Gassoso Vannino Chiti e Paolo Ferrero hanno partecipato al dibattito "Ragioni e idee per il futuro". Invitare Paolo Ferrero a un dibattito sul futuro è come invitare Paola Binetti a un'orgia, ma Ferrero ha preso parte

anche al dibattito "Ragioni e idee per il Materialismo Dialettico e per accendere il fuoco sfregando le pietre". Per presentarsi contemporaneamente ai due incontri, il segretario di Rifondazione si è scisso a sinistra. Metà del suo corpo, saltellando sulla gamba, ha fondato il Partito della Ri-rifondazione Comunista, logorato dallo scontro tra la mozione "Movimento per l'Avanguardia" e la mozione "Avanguardia per il Movimento". Vannino Chiti, preoccupato per il killeraggio ai danni del direttore di Avvenire, ha invitato Ferrero a scendere in piazza con il Pd, ma Ferrero ha spiegato che non c'è gusto a scendere in piazza ora che non sta al Governo. Quanto al coinvolgimento dei servizi segreti nella vicenda-Boffo, Cossiga ha bollato come fantasiosa l'ipotesi, ha spiegato che l'informativa è partita da ambienti vicini alla Segreteria di Stato vaticana e poi ha azionato la cortina fumogena e si è allontanato rovesciando un pacchetto di mentine per far inciampare gli inseguitori. Preoccupato il Pd, che rischia di spaccarsi tra quanti si schierano con la chiesa dei vescovi e quanti si schierano con la chiesa del Vaticano, già divisi tra quanti ritengono che la laicità è un contenuto e quanti ritengono che la laicità è un metodo: la stessa lacerante questione che nell'aprile del 1970 ha portato alla rottura tra John Lennon e i Beatles. Bertinotti ha risvegliato la platea dicendo, testualmente: "E' ora di rifondare un grande centrosinistra unitario!". "Lo pensi davvero?!", gli ha chiesto Chiti speranzoso. "No, ma le frasi con tante erre mi rendono sexy". ♦

**Operaio travolto
sull'A14, edili
in sciopero
a Ravenna**

■ Dopo la morte di Gianni Petrelli, l'operaio edile travolto lunedì da una vettura sull'autostrada A14, i sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil hanno proclamato uno sciopero nei cantieri edili della provincia di Ravenna. Gli

operai edili incroceranno le braccia venerdì nelle prime due ore lavorative della giornata. I sindacati ritengono «che quanto è accaduto non sia derubricabile a incidente stradale e chiedono che vengano ricostruiti i fatti e che sia verificato il rispetto delle norme in materia di sicurezza». «Questa tragedia - dicono i sindacati - ripropone la delicatezza e la pericolosità del lavoro nei cantieri stradali, dove la vita degli operatori è esposta anche ai comportamenti di chi viaggia». ♦

Zoom



Benevento, tir devastano un'area di servizio

SCONTRO ■ Maxitamponamento sulla strada statale 372 Benevento-Caianello. Coinvolti nell'incidente, che si è verificato in località Solopaca, tre tir, che si sono tamponati proprio dentro un'area di servizio, andata completamente distrutta. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e la polizia stradale. Ferito seriamente uno dei conducenti.

In breve

BIMBA MUORE, INDAGATI 4 MEDICI
Per circa tre anni una bambina bolognese ha convissuto con un tumore al cervello che nessun medico da cui è stata visitata, compresa la pediatra di base che la seguiva dall'inizio, si è accorto. Adesso quattro medici della Ausl sono indagati.

INCIDENTI SUL LAVORO: DUE MORTI
Due incidenti sul lavoro: uno in una marmeria a Grottaglie (Taranto); la vittima è un operaio colpito da una lastra di marmo (Michele Doria, 36 anni, di Manduria). Un altro operaio è morto cadendo da una tettoia a Serino, nell'avellinese (Donato Trombetta, 50 anni).

NUBIFRAGIO A MODENA: CALAMITÀ
La Provincia di Modena chiederà al ministero delle Politiche agricole lo stato di calamità per i danni causati dal nubifragio e dalla tromba d'aria che si sono abbattuti nella zona nord (in particolare nell'area di Mirandola) il 26 agosto. La decisione presa proprio a Mirandola.

GARLASCO, «SOLO CHIACCHIERE»
«Non è stato depositato nulla, quello che è stato pubblicato in questi giorni sono solo chiacchiere, non possiamo dire nulla». Lo dice il Procuratore di Vigevano Alfonso Lauro sulla perizia sul computer di Albero Stasi, che lo scagionerebbe dall'accusa di aver ucciso Chiara Poggi.



Nel '94 Teresa e Gino Strada avevano fondato Emergency



Teresa Sarti con il marito Gino Strada, in una foto d'archivio

TERESA STRADA

La pace, gli ultimi la fame: le battaglie di una donna vera

Il vignettista Vauro

ricorda la fondatrice e presidente di Emergency, scomparsa ieri all'età di 62 anni. «Aveva una grande intelligenza e grandi passioni e non capiva come i tre quarti dell'umanità possano essere privati del cibo o come si possa concepire la guerra»

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Teresa era una fiamma, era tutta nella sua chioma di capelli rossi che raccontava bene la sua ostinazione, la sua combattività e anche la sua totale ingenuità. Ci conoscevamo da dieci anni, una amicizia abbastanza profonda e non priva di conflitti, perché era una donna morbida, ma molto ferma. E anche i litigi, non erano mai gravi, perché condividevamo i principi, i valori. A lei l'hanno guidata per tutta la

vita, io ero un neofita al confronto. Ma non so, da dove vogliamo cominciare? Dal fatto che Teresa non c'è più direi, mi sembra il dato più concreto». Vauro è asciutto come le sue vignette. Teresa Strada la ricorda, dice, come se fosse viva, e come se lui stesse solo contribuendo a costruire un articolo, un ritratto. Fuma sigarette a ripetizione, intanto. Un sibilo al telefono, pare che piangano al posto suo.

«**Una donna**, anzitutto questo. Teresa è soprattutto una donna, capace come lo sono le donne di essere ingenua a partire da una profondissima intelligenza e sensibilità. Questa ingenuità, unita a una forte passione, la portava a non capire. Per intelligenza e caparbietà. Come sia possibile, per esempio, che tre quarti dell'umanità non abbiano da mangiare. Come si possa concepire la guerra come una delle scelte possibili. Non lo capiva. E io, che sono un tizio piuttosto incazzoso, devo a lei molto, per la sua ingenuità che mi ha insegnato fino a che punto il valore dell'idea sia legato all'esperienza e al sentimento, piuttosto che al cinismo della politica».

«Mi ricordo che quando eravamo in Iraq e Gino la sentiva per telefono, Teresa veramente non capiva come fosse possibile trasformare un Paese in un mattatoio. A volte, per questo suo caparbio non capire mi faceva anche innervosire, ma era soprattutto un formidabile strumento per comprendere la mancanza di senso - reale - che hanno la guerra, la fame, la miseria. Si capisce, al confronto con la sua ingenuità, che sono cose incomprensibili: e se non ci fosse un apparato pseudo informativo che ce le fa digerire, saremmo a buon punto sul percorso verso la pace. Ecco, lei non capiva: e mi ha contagiato, non lo capisco nemme-



La loro organizzazione ha dato aiuto medico alle vittime civili delle guerre e delle mine antiuomo

no io».

«Non capisco cosa è un clandestino, per esempio. È parola priva di significato: viviamo sulla terra insieme ad altre specie, clandestino potrebbe essere un marziano, uno che non appartiene a questa terra. Invece, ci stanno abituando a contenuti venefici oltre che idioti, ai dibattiti tra destra e sinistra su chi ne ha espulsi di più, su chi è più efficiente a negare un diritto fondamentale».

«In questo senso era una formidabile politica. Fuori dai Palazzi naturalmente. Lei, infatti, non capiva come certi valori come la pace, nel suk della politica potessero essere scambiati con la governabilità, per esempio. Non capiva come forze della sinistra, che avevano gridato il no alla guerra, arrivate al governo hanno coperto tutti i «senza se e senza ma» possibili, fino a votare il rifinanziamento di missioni come quella afghana. Ecco, io lo so che quando una persona muore diventa santa, tutti i morti lo diventano, e che ci saranno commossi ricordi di lei anche da parte di costoro. Ma spero che chi li esprime, ricordi anche la sua arrabbiatura rispetto a scelte che non si sarebbe mai aspettata, soprattutto da chi a parole si dichiarava più vicino a Emergency oltreché ai suoi valori».

«Ricordo Teresa, ricordo quanto soffriva, anche negli ultimi periodi difficili di Emergency. Ha sofferto molto, ma con gioia. Perché sapeva che quello era un prezzo - alto, certamente - da pagare. Come la consapevolezza che la realtà, della guerra soprattutto, è quella roba lì: i mutilati, i feriti. Soffriva, e questo

le dava un calibro, anche per i problemi che aveva come persona, nel privato. Perché non si annullava nel suo lato pubblico, era una donna capace di molto amore, anche come madre, e non so come facesse, sono misteri che solo le donne conoscono».

«Ma forse è troppo presto per ricordarla, perché non ho ancora realizzato che non c'è più. La malattia? La malattia non aiuta mai a prepararsi, perché tutti sappiamo però poi quando accade davvero scatta l'ingenuità di Teresa, che uno non capisce perché. E lei, poi ha affrontato la malattia come la salute: una sfida che ha tentato in ogni modo di contenere, oltre il limite del possibile. Gliel'ho anche detto una volta datti una calmata, ma non c'era niente di eroico. Anzi, farne un'eroina sarebbe ridurla a nulla. Era fatta così, come molte donne».

La sfida della malattia

«Ha affrontato la malattia come la salute: una sfida che ha tentato in ogni modo di contenere»

«Cambia qualcosa per Emergency che lei non ci sia più, certo. Negli ospedali ho imparato a non ragionare più per categorie. I popoli, le vittime di guerra. Piuttosto: le persone, che hanno un nome, una storia. Solo così ti accorgi che sono insostituibili, che il valore sta nella peculiarità della singola vita, non nella categoria. È per questo, fra l'altro, che pagare per una guerra il prezzo di una singola vita non è equo: è troppo. È per questo che anche Teresa è insostituibile. Lo so, sarebbe più facile dire dei valori che resteranno. Vero. Ma non lo è del tutto, perché io domani non potrò sentire Teresa al telefono. Non potrò litigarci. E nemmeno farla bere troppo. Come avevo il brutto vizio di fare, in Cambogia, tanto tempo fa». ♦

In prima linea

Da 15 anni dalla parte delle vittime delle guerre

Emergency

Da 15 anni in prima linea

Teresa Sarti aveva 62 anni, da quindici era impegnata con il marito Gino nelle attività di Emergency avviate nei paesi devastati dai conflitti, dall'Afghanistan al Sudan. Teresa e Gino Strada hanno fondato l'associazione nel 1994. Lei era la presidente.

La malattia

La lotta conto il tumore

Da due anni era stato diagnosticato un tumore. Negli ultimi mesi Teresa era stata curata a Torino. Ieri, assieme alla figlia Cecilia e a Gino è tornata nella sua casa di Milano. È morta nel pomeriggio.

I volontari

Ha dato un senso alla nostra vita

«La serenità consapevole con la quale è andata incontro alla conclusione del suo tempo ha espresso il coraggio e la determinazione che rappresentano la verità della nostra azione in un'attività che ha dato senso alla sua e alla nostra esistenza»

IL SINDACO DI VENEZIA CACCIARI

«Apprendo con immenso dolore la notizia della morte di Teresa, la moglie di Gino Strada e sua compagna di tante straordinarie iniziative: a tutti è noto il lavoro di Emergency per garantire aiuto ai popoli più colpiti da guerre e sofferenze».

Le reazioni

Da Napolitano a Don Ciotti:
«Una seminatrice di speranze»

Dal mondo politico e non, unanime il cordoglio per la morte di Teresa Sarti Strada. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio a Gino Strada ha espresso i sentimenti di cordoglio ai familiari e a quanti ne hanno condiviso l'attività di solidarietà e apprezzato l'impegno per la pace a fianco di chi soffre nelle aree più tormentate del mondo. Dolore è stato espresso anche da Ermete Realacci (Pd) per la perdita «di una grande donna. Rimane il suo coraggio e il suo impegno per la pace». «Profondo cordoglio e vicinanza» per la scomparsa di Teresa Sarti Strada, ha espresso la segreteria nazionale della Cgil: «Mancherà, tra i tanti, a tutti coloro che credono e si battono perché pace e solidarietà non siano soltanto due belle parole». Don Luigi Ciotti ha ricordato Teresa come «una donna determinata, coraggiosa, generosa. «Arrabbiata» contro la violenza e le ingiustizie». «Teresa - ha proseguito Don Ciotti - era innamorata della vita, capace fino alla fine di seminare speranza».



Soldati israeliani nel mercato di Hebron

Foto Reuters

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

In Sudafrica hanno cercato di ottenere la sicurezza dalla canna del fucile. Non l'hanno mai avuta. Perché la sicurezza per una parte non può essere realizzata sulla sofferenza, l'umiliazione, le punizioni collettive inflitte ad un'altra parte della popolazione o a un popolo che rivendica la propria libertà e autodeterminazione. È una lezione della storia di cui Israele dovrebbe far tesoro. Purtroppo ancora non è così». A parlare è colui che assieme a Nelson Mandela, è stato l'uomo simbolo della lotta al regime segregazionista sudafricano: Monsignor Desmond Tutu, premio Nobel per la Pace nel 1984. Nei giorni scorso, Tutu ha visitato Israele e la Cisgiordania assieme ad altri Nobel per la Pace, tra i quali l'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter. *L'Unità* ha avuto modo di rivolgergli alcune domande.

Monsignor Tutu, Lei ha visitato più volte i Territori occupati. In una nostra passata conversazione, Lei ha denunciato la condizione disperata in cui versa la popolazione di Gaza. In questo viaggio, Lei ha visitato la Cisgiordania. Qual è la cosa che l'ha più

Appello ai fratelli ebrei

«La sicurezza non potrà venire attraverso recinzioni, muri e fucili, ma dal rispetto dei diritti dei palestinesi»

colpita?

«I check point. Sono centinaia e spezzano la Cisgiordania in mille frammenti territoriali. Quei check point, assieme al Muro, isolano villaggi, spezzano comunità; quei check point sono l'espressione di un dominio che segna la quotidianità di decine di migliaia di palestinesi. Li prostra, li umilia. Essi mi riportano indietro nel tempo, al Sudafrica dell'apartheid».

Un parallelo pesante, monsignor Tutu.

«Lo so e me ne dispiaccio, ma la realtà è questa. Ed una realtà in cui un soldato può ergersi a giudice ed emettere sentenze senza appello. È un arbitrio che spesso si rivolge contro anziani, donne, che non chiedono di entrare in Israele ma di raggiungere un villaggio nella Cisgiordania...».

Israele giustifica questa pratica in nome della sua sicurezza.

«È un approccio errato, oltre che profondamente ingiusto. È l'impo-

Intervista a Desmond Tutu

«Ho rivisto l'apartheid nei check-point della Cisgiordania»

Il Nobel per la pace: «Centinaia di posti di blocco umiliano i palestinesi. La sicurezza non è questa, Israele faccia tesoro della storia del Sudafrica»

**Chi è
L'alleato di Mandela
contro il segregazionismo**



DESMOND TUTU
PREMIO NOBEL PER LA PACE
78 ANNI

■ L'arcivescovo anglicano divenuto, assieme a Nelson Mandela, il simbolo della lotta al regime segregazionista del Sudafrica. Per questa battaglia di civiltà, Desmond Mpilo Tutu, ha ottenuto nel 1984 il Premio Nobel per la Pace. È lui ad aver coniato l'espressione Rainbow Nation («Nazione arcobaleno»), per descrivere il Sudafrica. Questa denominazione, che si riferisce all'ideale della convivenza pacifica e armoniosa fra le diverse etnie del Paese, fu in seguito ripresa da Nelson Mandela divenendo parte della cultura nazionale del Sudafrica post apartheid. Una vita in difesa dei diritti dei più deboli. Un impegno che ha portato Tutu a battersi per i diritti nazionali del popolo palestinese, contro le più brutali dittature africane - come quella di Robert Mugabe nello Zimbabwe - e per la chiusura del carcere di Guantanamo.

tenza della ragione mascherata con l'esercizio della forza. È un'illusione, una tragica illusione. È quello che provo a ripetere ai miei amici israeliani ed ebrei: Israele non potrà mai ottenere la sicurezza attraverso le recinzioni, i muri, i fucili. La sicurezza potrà essere realizzata solo quando i diritti umani di tutti saranno riconosciuti e rispettati. È una lezione della storia che viene dal mio Paese, il Sudafrica.

Assieme ad altri Nobel per la Pace, lei ha incontrato i pacifisti palestinesi e israeliani che animano le proteste del villaggio di Bi'ilin contro la costruzione del Muro.

Scelta eroica

«La non violenza è la via giusta, coraggiosa, da sostenere. Così hanno vinto Gandhi e Martin Luther King»

Confido in Barack

«Il presidente Usa ha alimentato speranze nel mondo arabo, tra i palestinesi. Sta a lui non deluderle»

«La loro è una testimonianza straordinaria di resistenza non violenta. Agli attivisti di Bi'ilin ho portato la mia solidarietà e il mio sostegno, ricordando loro che con la non violenza Gandhi riuscì a sconfiggere l'impero britannico e Martin Luther King a portare avanti la lotta per i diritti della gente di colore negli Usa. La disobbedienza civile è la giusta via per far valere i diritti di una comunità, di un popolo. È una scelta coraggiosa, lungimirante, eroica. Essa va sostenuta da ogni persona che crede davvero nella pace e nella giustizia».

Lei parla di disobbedienza civile, ma tra i palestinesi sono ancora in molti a perorare, e praticare, la lotta armata.

«In passato ho avuto modo di interloquire con dirigenti di Hamas. Ha loro ho ripetuto che sparare missili contro le città israeliane ai confini con Gaza era doppiamente sbagliato: perché è sempre sbagliato colpire civili e perché quelle azioni avrebbero rafforzato quanti in Israele ritengono che esista una soluzione militare alla questione palestinese. La realtà, purtroppo, mi sta dando ragione. Mi lasci aggiungere, però, che non c'è giustificazione alcuna ai crimini di guerra compiuti nella Striscia da Israele durante l'operazione denominata "Piombo Fuso". A denunciarlo sono le agenzie Onu impegnate a Gaza e le più importanti associazioni umanitarie internazionali. A confermarlo sono anche le testimonianze di diversi soldati israeliani impegnati nelle operazioni militari. Resto convinto che l'unico modo per porre fine alle violenze e all'ingiustizia è che israeliani e palestinesi si siedano attorno a un tavolo per cercare insieme un compromesso accettabile per le due parti. Non esistono scorciatoie al dialogo».

Una affermazione che riecheggia quanto più volte affermato dal presidente Usa, Barack Obama.

«Ntuto molte speranze nel presidente Obama. Mi ha molto colpito il suo discorso del giugno scorso al Cairo. Obama ha creato molte aspettative nel mondo arabo, tra i palestinesi. Sta a lui non deluderle. Per questo è importante che passi al più presto dalle parole ai fatti».

Dialogo e di negoziato. Con dentro o fuori Hamas?

«I conflitti si risolvono trattando con i nemici, non con gli amici». ♦

**Il piano di Obama:
due anni per costruire
la pace in Medio Oriente**

Un vertice a tre per rilanciare il processo di pace. Con l'obiettivo di raggiungere un accordo globale entro due anni. È la strategia messa a punto dal presidente Usa. A rivelarne i passaggi è il quotidiano israeliano Haaretz.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Due anni per una pace globale in Medio Oriente. È l'obiettivo di Barack Obama. Un percorso da iniziare in tempi brevi. Entro settembre. Washington annuncerà la ripresa dei negoziati fra israeliani e palestinesi in occasione di un summit trilaterale fra il presidente americano Barack Obama, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). A rivelarlo è il quotidiano israeliano *Haaretz*, spiegando che Obama ha tracciato un percorso di due anni per raggiungere un accordo di pace. Il presidente israeliano Shimon Peres aveva parlato l'altro ieri della possibilità del vertice, previsto a fine settembre a New York a margine dell'Assemblea Generale Onu.

VERTICE A TRE

Dopo aver incontrato la settimana scorsa Netanyahu a Londra, l'inviato americano per il Medio Oriente, George Mitchell, ha informato diversi ministri europei sugli ultimi sviluppi relativi al processo di pace. Fonti diplomatiche israeliane ed europee hanno poi riferito ad *Haaretz* che «Obama non ha un nuovo piano di pace» ma che il quadro diplomatico sarà diverso dal processo di Annapolis condotto dal suo predecessore George W. Bush. In primo luogo i colloqui andranno avanti lungo il percorso della Road Map - il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Onu, Ue, Russia) - poi sarà previsto un tempo di due anni, e infine gli Stati Uniti si ritaglieranno un ruolo più attivo rispetto al passato «sedendosi al tavolo negoziale». Prima dell'apertura dell'Assemblea Generale, il 22 settembre, Washington potrebbe inoltre annunciare un accordo per «misure di costruzione della fiducia» con un congelamento temporale o parziale delle costruzioni negli insediamenti.

TAPPE VERIFICATE

Si parla di un periodo di sei-nove mesi, o forse anche di un anno. Da parte americana, scrive ancora *Haaretz*, si lavora anche per passi di normalizzazione nei rapporti fra Israele e gli Stati arabi. Un diplomatico europeo riferisce che il Qatar potrebbe riaprire la missione diplomatica israeliana e che altri stati potrebbero permettere voli diretti con Israele e concedere visti a turisti e uomini d'affari israeliani. Dopo la ripresa dei negoziati, gli Stati Uniti sarebbero infine interessati a convocare una conferenza internazionale: Mosca appare una sede probabile, ma si candida anche Parigi in virtù della sua co-presidenza assieme all'Egitto dell'Unione per il Mediterraneo. Diplomazia e violenza. Un ragazzo palestinese, colpito dal fuoco di soldati israeliani mentre stava lanciando una bottiglia incendiaria contro un insediamento ebraico, è morto l'altra notte in ospedale.

Mohammed Riad Naif, di 14 anni, secondo le fonti militari e palestinesi, è stato colpito dai soldati al di fuori dell'insediamento di Bet El, vicino a Ramallah. Secondo un portavoce militare Naif stava lanciando bottiglie incendiarie assieme ad altri due compagni. ♦

TEL AVIV

**Via al processo
per Katzav
accusato di molestie**

■ A oltre tre anni dalla sua deflagrazione lo scandalo «Sexgate» è ieri approdato nel tribunale distrettuale di Tel Aviv quando di prima mattina l'ex presidente di Israele Moshe Katzav (Likud) si è trovato nella stessa aula a tu per tu con una delle sue ex segretarie che lo accusano di molestie e violenze sessuali. La «giornata nera» della politica israeliana è stata completata dall'incarcerazione di due ex ministri: Avraham Hirschson (Kadima) e Shlomo Benizri (Shas). Entrambi sono stati travolti da vicende di corruzione. Il primo sconterà cinque anni di detenzione, il secondo quattro. La giustizia, in Israele, non fa sconti.

→ **La sinistra radicale** è diventata un partito nazionale, non è più fenomeno politico dell'Est
→ **Lafontaine** si pone come unico avversario credibile della cancelliera nel voto di settembre

Germania, il ritorno di Oskar il rosso La sua Linke fa tremare Merkel e Spd

Il leader della Linke torna alla ribalta. Non c'è dubbio che sia lui il personaggio del giorno in Germania a sole quattro settimane dalle elezioni legislative che rinnoveranno il Bundestag.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

Il successo che la Linke ha ottenuto domenica scorsa nei tre Länder in cui si è votato per le regionali porta la firma di Lafontaine. Certo, all'est il partito della sinistra radicale era già forte: il 20,6% conquistato in Sassonia e il 27,4% in Turingia (in entrambi i casi secondo partito dopo la Cdu) rappresentano la conferma di un forte radicamento sul territorio.

LA NOVITÀ POLITICA

La vera sorpresa è venuta dal Saarland, il Land più occidentale del Paese, dove la Cdu da dieci anni governava in solitudine e la sinistra estrema non aveva rappresentanza. Qui la Linke si è affidata a Lafontaine candidandolo governatore in una regione dove già in passato aveva ricoperto quella carica per conto della Spd. E Lafontaine ha fatto il miracolo portando il partito ad un risultato insperato: 21,3% con un balzo di 19 punti percentuali rispetto a quanto aveva raccolto la Pds cinque anni prima. Voti tolti alla Cdu in primo luogo (-13%), ma anche alla Spd (-6,3%). E così il «Napoleone della Saar», come veniva chiamato quando era governatore, ha compiuto la sua vendetta sugli ex compagni di partito. Laddove la Spd di Steinmeier, ingabbiata nel difficile ruolo di partner di governo e contemporaneamente avversario nella campagna elettorale, fa fatica ad ostacolare la corsa verso la rielezione di Angela Merkel, Oskar si propone come il vero antagonista. È stato lui, del resto, ad attaccare frontalmente la cancelliera in parlamento per «avere fallito nella gestione della crisi», per ave-



Il leader della Linke, Oskar Lafontaine

re «lasciato troppo spazio ai mercati», ed anche per lo scandalo della cena di compleanno in onore del banchiere Ackermann, ospitata nella sede della Cancelleria e pagata coi fondi pubblici. «Se è la finanza a determinare la politica, allora il vero cancelliere è Ackermann, ed è giusto che la Merkel gli abbia organizzato la festa di compleanno» ha sostenuto con ironia Oskar il rosso.

LA ROTTURA

Sono passati undici anni da quando Lafontaine si dimise da ministro delle Finanze in disaccordo con le politiche moderate di Gerhard Schröder. Oggi si può dire che il suo disegno di creare un partito a sinistra della Spd sia praticamente concluso. Così come può dirsi ben compiuta la problematica fusione tra gli ex comunisti della Pds orientale e i socialdemocratici dissidenti occiden-

tali. Nei mesi scorsi la Linke è riuscita ad entrare nei parlamenti regionali di Brema, Amburgo e Assia. Se fino all'altro ieri si poteva pensare che quel partito fosse una forza politica transitoria, radicata all'Est ma quasi inesistente all'ovest, ora le co-

I socialdemocratici Escludono alleanze di governo ma i toni paiono meno perentori

se sono cambiate. Guidata da Oskar il rosso la Linke ha messo un piede stabile anche ad Ovest, è diventata un partito nazionale con cui occorre fare i conti. E non a caso i leader della Spd hanno subito aperto all'ipotesi di governi regionali di sinistra, come quello che amministra la città-stato di Berlino. In passato solu-

IL CASO

Günter Grass appoggia i socialdemocratici

BERLINO ■ Günter Grass ha confermato ancora una volta la sua militanza attiva a sostegno del Partito socialdemocratico tedesco, al quale ha offerto il proprio appoggio in vista delle elezioni generali del 27 settembre. L'annuncio è stato dato dallo staff della campagna elettorale della Spd: l'81enne Premio Nobel per la letteratura - è stato reso noto - prenderà parte tra l'8 ed il 18 settembre ad un giro di diverse città con altri intellettuali tedeschi. L'impegno diretto di Grass nelle campagne elettorali dei socialdemocratici si iscrive in una lunga tradizione il cui inizio risale a 40 anni fa, con l'appoggio a Willy Brandt.

Le regionali di domenica scorsa sono state un test importante per i partiti tedeschi. Risultati deludenti per la cancelliera tedesca, Angela Merkel che ieri però ha ribadito la sua preferenza per una coalizione con liberali della Fdp dopo le politiche del 27 settembre.

zioni del genere erano sempre state escluse ad ovest, e laddove le si era tentate (per esempio in Assia l'anno scorso), si era andati incontro ad un fallimento totale.

LO SDOGANAMENTO

Certo, a livello nazionale la conventio ad excludendum verso la Linke rimane. Su temi come il ritiro dall'Afganistan, la UE e la politica internazionale, le differenze sono pesanti. E Steinmeier in tv ha ribadito che nella prossima legislatura non è pensabile un'alleanza tra Spd e Linke per il governo del paese.

Però i toni sono parsi meno perentori del solito. Se non sarà per la prossima legislatura, sarà forse per la successiva. Ma prima o poi lo sdoganamento della Linke appare inevitabile anche a livello di governo nazionale. ♦

Onu, Ahmadinejad punta all'assemblea di New York

TEHERAN ■ Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad intende recarsi a New York questo mese per intervenire all'assemblea generale dell'Onu. Una missione, la prima in Occidente dopo la sua

contestata rielezione nel voto del 12 giugno, che sembra destinata a suscitare polemiche e proteste da parte degli oppositori davanti al Palazzo di Vetro. Da quando è stato eletto la prima volta nel 2005, del resto,

Ahmadinejad non ha mai rinunciato a prendere la parola in occasione dei principali appuntamenti delle Nazioni Unite: dalle assemblee generali che si svolgono ogni anno in settembre, ad un vertice della Fao nel giugno del 2008 a Roma, fino ad una conferenza sul razzismo a Ginevra nell'aprile scorso, quando i rappresentanti dei Paesi della Ue abbandonarono l'aula in risposta ai suoi attacchi ad Israele. Quest'anno a New York si preannuncia una si-

tuzione ancor più incandescente, dopo le contestazioni degli oppositori iraniani che considerano illegittimo il risultato del voto e le violenze nella repressione delle proteste. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, si è tuttavia congratulato il mese scorso con Ahmadinejad, come previsto dal protocollo del Palazzo di Vetro.

Il presidente americano Barack Obama parlerà il 23 settembre. ♦

Foto Epa/Ansa



Cinque anni dal massacro di Beslan, le famiglie chiedono giustizia

MOSCA ■ Migliaia di persone si sono riunite ieri nella scuola Numero 1 di Beslan per commemorare le oltre 300 vittime della strage di 5 anni fa. Le campane hanno suonato a morte nel silenzio generale della scuola, in ricordo

delle vittime, tra cui 186 bambini. Fuori dall'edificio, ha riferito l'agenzia Interfax, parenti delle vittime e sopravvissuti hanno lanciato nuovi appelli affinché si faccia luce sulla vicenda con un'inchiesta indipendente.

In pillole

AUSTRALIA, HA UN'AMANTE MINISTRO SI DIMETTE

Il ministro della Sanità del Nuovo Galles del sud, John Della Bosca, sposato con una parlamentare, si è dimesso anticipando le rivelazioni su una relazione con una donna di 26 anni. Lo «scandalo sessuale» secondo i giornali ha messo fine alle sue aspirazioni a diventare premier dello Stato, di cui Sydney è capitale. Nella lettera di dimissioni da ministro e da leader laburista in Senato, Della Bosca si è detto dispiaciuto per il dolore causato alla sua famiglia. «Non voglio che questa diventi una distrazione per un governo che sta lavorando duro».

PAKISTAN, LIBERO LO SCIENZIATO PADRE DELLA BOMBA ATOMICA

Lo scienziato nucleare pachistano Abdul Qadeer Khan ha confermato ieri di essere tornato totalmente libero dopo una sentenza della Corte suprema di Lahore. Khan, che ha 72 anni era stato arrestato nel 2004 a seguito della sua ammissione di aver venduto segreti e tecnologie nucleari a Iran, Libia e Corea del Nord. Nel febbraio scorso, però, era stato prosciolto.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La scomparsa di
**TERESA SARTI
STRADA**

Presidente di Emergency

lascia un vuoto immenso e ci riempie di dolore. Il suo impegno militante per la pace, a fianco dei popoli vittime della guerra, continuerà ad essere un esempio per tutti noi.

Ci stringiamo con affetto a Gino e Cecilia, ai loro cari, alle donne e agli uomini di Emergency. Cgil Lombardia

Il presidente Ivano Tognarini, il Direttore Simone Neri Seneri, il Consiglio Direttivo e il Personale dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana partecipano al dolore del Senatore Professore Paolo Bagnoli e della famiglia per la scomparsa della Signora

SUSY BAGNOLI

Firenze, 2 settembre 2009

TMTM

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

→ **Eurostat** diffonde i dati peggiori degli ultimi 10 anni sul tasso di disoccupazione

→ **Epifani**: «È necessario abbassare le tasse sui salari». D'accordo anche la Confindustria

Nell'Ue 22 milioni senza lavoro In Italia un interinale su 3 a casa

In Europa è allarme occupazionale. Il tasso di disoccupati è ai massimi dal 1999 in Eurolandia. In un anno sono usciti dal mondo del lavoro 5 milioni di persone. Sacconi: abbiamo salvato 800mila posti con la cig.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Eurolandia conta oggi 3 milioni e duecentomila disoccupati in più rispetto a un anno fa. L'Ue a 27 cinque milioni di nuovi senza-lavoro. Cifre allarmanti: in pochi numeri c'è la disperazione di famiglie. Ma il ministro del Welfare Maurizio Sacconi non si scompone. «L'Italia tiene - dichiara - Grazie agli ammortizzatori sono stati salvati 800mila posti di lavoro (dati Cnel)». Non una parola sulle domande di disoccupazione, i cui dati sono fermi al febbraio scorso quando erano già in 370mila in più. Non una parola sui 100mila posti persi tra gli interinali: uno su tre è rimasto a casa. Non una parola su chi è in mobilità, o su quel 4,2% di occupati in meno nelle grandi imprese, certificato ieri dall'Istat. La cig a giugno è aumentata di cinque volte rispetto all'anno prima. Ma la salvezza è solo temporanea: l'emorragia non si fermerà neanche con la fine della crisi. «L'autunno sarà difficile, ma l'inverso ancora di più - dichiara Guglielmo Epifani alla festa Pd di Genova - Bisogna fermare l'emorragia. Stiamo peggio di altri paesi avendo perso il 6% del Pil senza i crac finanziari e l'esplosione della bolla immobiliare. Il governo non ha fatto nulla». Per Epifani, necessario ridurre le tasse sui salari. Su questo, è d'accordo anche il vicepresidente di Confindustria, Giuseppe Morandini.

INDIETRO DI 10 ANNI

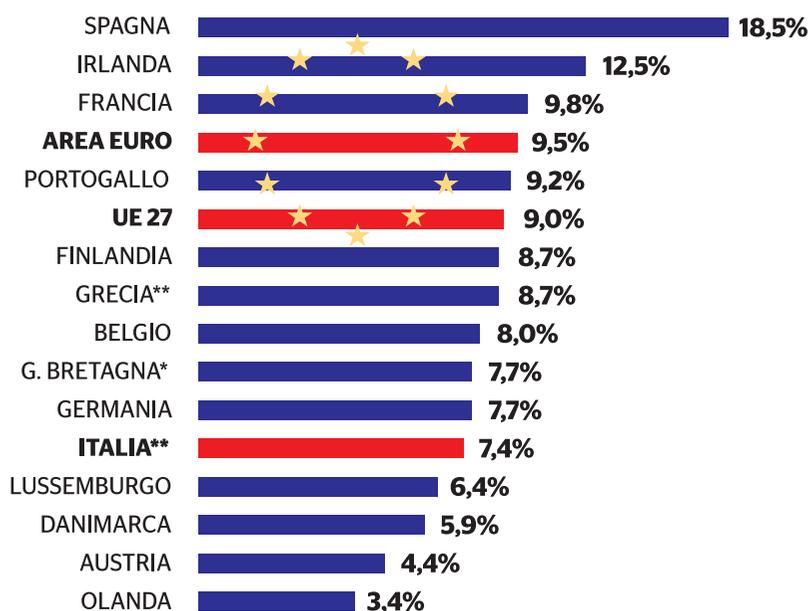
Le cifre diffuse ieri parlano chiaro. A luglio il tasso di disoccupazione nella zona dell'euro è continuato a salire fino al 9,5% (in giugno era al 9,4), portandosi al livello più eleva-



Gli operai in protesta sul tetto della Lasmè di Melfi (Potenza)

La disoccupazione in Europa

Tasso di disoccupazione a luglio 2009



* Maggio 2009

** Primo trimestre 2009

Fonte: Eurostat

to dal maggio del 1999. Nell'ue a 27 il tasso è stato al 9%, con un record mai raggiunto dal maggio 2005. Sommando i nuovi disoccupati a quelli già registrati, si arriva a un esercito di senza-lavoro pari a quasi 22 milioni (21,8), di cui oltre 15 milioni nella

zona euro.

L'Italia non fa eccezione: ovunque si segnalano cali dell'occupazione. Il -4,2% di occupati nella grande impresa è superato da quello, ancora più allarmante, dell'industria al netto della cassa integrazione: -9,7%. I dati si

CONTI PUBBLICI

Fabbisogno: in 8 mesi 33 miliardi in più

Le entrate fiscali ad agosto sono state «in linea» con le previsioni beneficiando oltretutto dello slittamento dei pagamenti accordato agli studi di settore. Ma il fabbisogno continua a correre: nei primi 8 mesi dell'anno è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nel mese di agosto si è attestato a circa 7 miliardi, rispetto ad un saldo negativo di 5,546 miliardi del mese di agosto del 2008. Il risultato dello scorso mese porta così il dato registrato nei primi otto mesi del 2009 ad un fabbisogno di circa 61 miliardi, contro i 27,8 del 2008. Uno scostamento di 33 miliardi.

abbattono su un mondo del lavoro messo sotto pressione, con esplosioni di proteste incontrollate e selvagge. L'ultima, quella dei precari della scuola incatenati davanti agli istituti contro i tagli decisi nelle stanze dei ministeri.

POLITICA E SINDACATI

I lavoratori protestano, e la politica risponde con dibattiti surreali su supporti utili (quali?) da detassare se distribuiti anche ai lavoratori (quali? Quelli che vanno a casa?). «Se non si fa una manovra per sostenere la domanda aggregata (cioè investimenti e aiuti alle famiglie), sarà difficile che

Dati choccati

L'Italia non fa eccezione: al netto della cig -9,7%

l'industria riprenda - dichiara Stefano Fassina, consigliere economico di Pier Luigi Bersani - Inutile parlare di utili in un Paese in cui il 50% delle società è in perdita, e un altro 25% non dichiara più di 25mila euro annui».

Case

Il premier pensa ancora alle «new town»

■ In arrivo il piano new town al tavolo del Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier Silvio Berlusconi e un primo confronto sul progetto potrebbe esserci domani, al primo consiglio dei ministri dopo la pausa estiva. Il dossier sarebbe in fase avanzata considerato che il progetto è allo studio da mesi. L'idea - ha ricordato il presidente del Consiglio - è quella di creare «insediamenti di case per i giovani, con pagamento di rate di mutuo più basse dei canoni di locazione di mercato». Il piano punterebbe sulla costruzione di cento nuove città. I nuovi alloggi potrebbero andare in affitto a soggetti con i requisiti individuati, per un periodo determinato di anni, per poi essere riscattati attraverso un mutuo pari più o meno all'importo dell'affitto.

CISL E UIL

«Siamo nel momento più duro della crisi serve un vertice tra governo, Regioni e parti sociali. Si aggravano i problemi dell'occupazione. L'autunno è iniziato».

Dal fronte sindacale arriva un altolà al governo. «Sacconi la smetta di parlare di Cig, e cominci a fornire i numeri dei disoccupati - commenta Susanna Camusso (Cgil). In questi giorni termina il sostegno di chi è rimasto a casa tra l'autunno e l'inverno scorsi. Serve una task force dedicata all'occupazione e alla tutela dell'apparato produttivo». L'ex ministro Cesare Damiano sostiene la richiesta Cgil, aggiungendo che «continuare ad usare toni ottimistici, come fa il governo, è un atto di totale irresponsabilità». Stavolta l'allarme parte anche da Cisl e Uil. «Siamo nel momento più duro della crisi - dichiara Giorgio Santini (Cisl) - serve un vertice tra governo, Regioni e parti sociali». «Si aggravano i problemi dell'occupazione. - aggiunge Guglielmo Loy della Uil - Dalle parole si passi ai fatti». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,424

FTSE MIB 21.966,19 -2,03%	ALL SHARE 22.405,21 -1,91%
---------------------------------	----------------------------------

PERMASTEELISA

Opa

■ La Investindustrial di Bonomi e la Alpha della famiglia Lanzavecchia rileveranno il 61,5% del capitale di Permasteelisa. L'acquisto delle quote e la successiva Opa a 13 euro per azione.

EBAY

Cede Skype

■ Ebay ha raggiunto un'intesa definitiva con un gruppo di investitori guidato da Silver Lake per cedere il 65% di Skype per 2,015 miliardi di dollari.

RISANAMENTO

In calo

■ Risanamento penalizzata dalle vendite dopo il rinvio della presentazione del piano di salvataggio della società immobiliare. I titoli hanno lasciato sul terreno il 3,12% a 0,512 euro.

GOOGLE

Con Sony

■ Google ha raggiunto un accordo di distribuzione con la divisione personal computer di Sony ed è in trattativa con altri produttori di personal computer per promuovere l'uso del suo browser Chrome.

MADOFF

Vende case

■ Tre proprietà di Bernard Madoff, l'ex finanziere americano condannato a 150 anni per truffa, sono state messe in vendita. Due ville al mare, una a New York e l'altra in Florida, e di un lussuoso attico di Manhattan.

OPEL

Offerta Rhj

■ La società belga Rhj ha migliorato la propria offerta di acquisto per la Opel. Secondo quanto scrive il quotidiano «Rheinischen Post» prevede adesso di chiedere garanzie pubbliche sul debito per 3,2 miliardi di euro.



Passeggeri appiedati da Skyeurope

Fallisce SkyEurope
A piedi e non rimborsati
i passeggeri con biglietto

Era pericolante da un po'. Poi la scorsa notte il comunicato: la società è fallita. La compagnia austriaca low cost ha lasciato a piedi i suoi passeggeri. Rimborsati del biglietto solo quelli che hanno pagato con carta di credito.

M.T.

MILANO
economia@unita.it

La compagnia aerea low cost SkyEurope fallisce lasciando a terra, in vari aeroporti europei, i passeggeri. Su cui si fiondano subito le concorrenti, da Ryanair a easyJet a Wizz Air, offrendo biglietti a «tariffe di salvataggio».

Ma le associazioni dei consumatori chiedono al ministero degli Esteri italiano di programmare subito voli gratuiti di rientro per gli italiani bloccati all'estero.

Nessun rimborso per chi non è riuscito a prendere il volo e, dopo questo ennesimo caso di blocco improvviso degli aerei per fallimento, la Commissione europea sta valutando la possibilità di creare un fondo di garanzia per aiutare i passeggeri, ha assicurato il vicepresidente dell'esecutivo Ue, titolare per i Trasporti, Antonio Tajani.

Disagi negli aeroporti italiani ma anche in alcuni dell'est Europa (Praga, Bratislava, Vienna fra i più noti) serviti dal vettore slovacco che, in Italia, opera a Roma Fiumicino, Catania, Napoli, Orio al Serio (Bergamo), Treviso, Bari, Olbia.

FONDATA NEL 2001

SkyEurope, fondata nel 2001 con capitale prevalentemente austriaco, da mesi dava segnali di affan-

no: a metà giugno le perdite avevano superato i 59 milioni di euro. L'altro ieri sera aveva sospeso i voli da Bratislava e Praga fino a ieri sera bloccando migliaia di passeggeri. Poi, ieri notte, con un comunicato, ha dichiarato il fallimento annullando, con effetto immediato, tutti i voli. «Non si è riusciti a provvedere ai finanziamenti necessari per il funzionamento della compagnia» ha spiegato l'aviolinea con base a Bratislava che sul proprio sito ancora oggi invita a «salire a bordo della migliore compagnia low cost dell'Europa centrale e dell'est».

NESSUN RIMBORSO

Nessun rimborso per chi non è riuscito a partire, salvo per chi ha pagato con carta di credito che può rivolgersi alla banca. Le associazioni dei consumatori si sono subito mobilitate, offrendo assistenza e af-

Aiuti

Da Ryanair, easyJet e Wizz Air, biglietti a «tariffe di salvataggio»

fermando che, invece, sono dovuti rimborsi del biglietto e compensazioni in base alla lunghezza della tratta.

Subito l'aggressiva irlandese Ryanair ha proposto ai passeggeri a terra biglietti a 25 euro per sola andata, tasse e spese incluse; 40 euro, invece, sono stati proposti dall'inglese easyJet per tornare a casa, sulle rotte in comune; l'ungherese Wizz Air ha offerto biglietti a 30 euro a tratta, tasse comprese. ❖



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

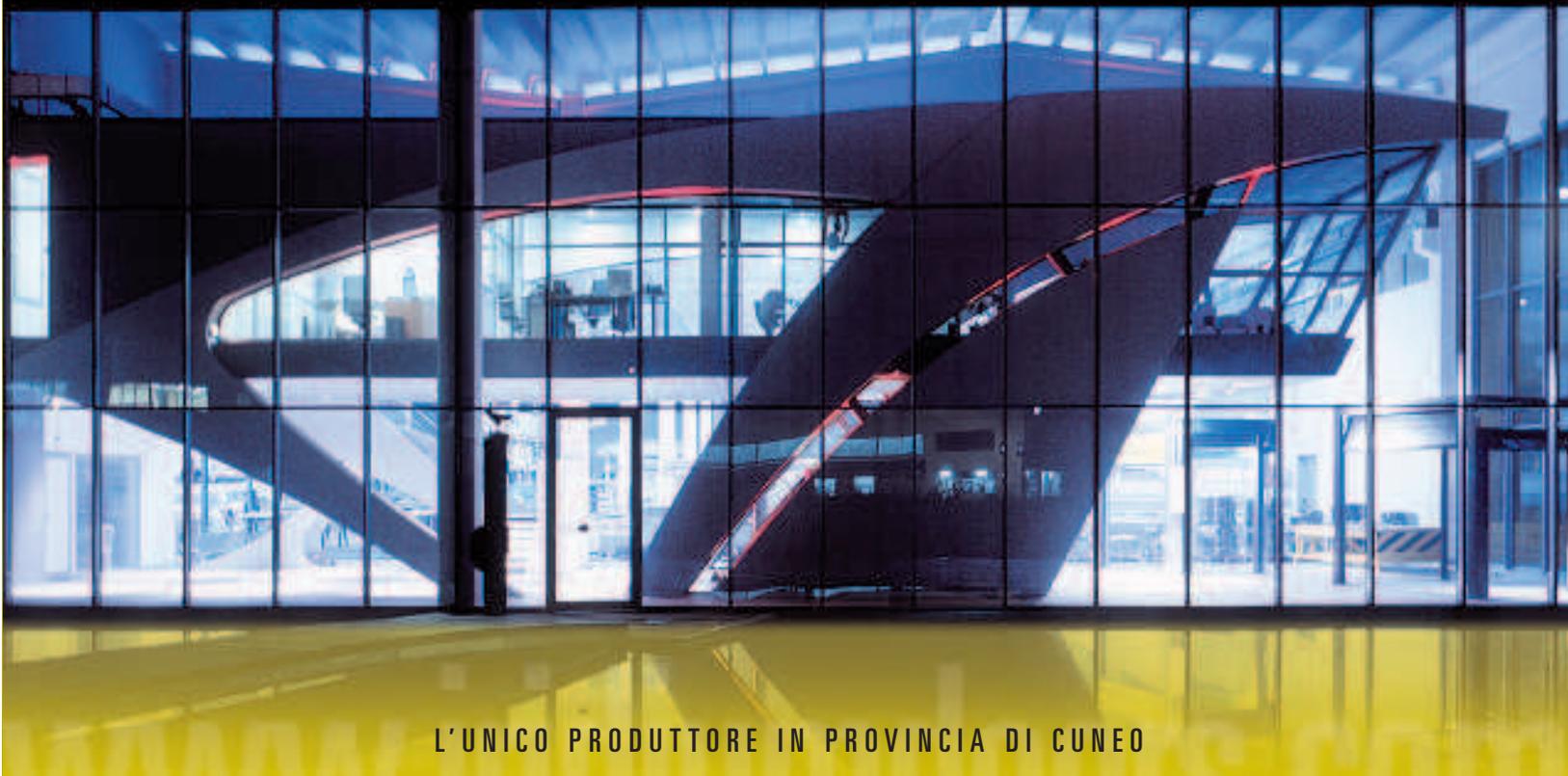
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **L'erede designato** alla guida della Fiat reagisce dopo gli sviluppi della causa avviata dalla madre
→ **Esclusa ogni ripercussione** sul gruppo, anche dopo l'indagine iniziata dall'Agenzia delle Entrate

Patrimonio Agnelli, parla John Elkann: «Sono indignato, falsità su mio nonno»

John Elkann, nipote dell'Avvocato Agnelli ed erede designato alla guida del gruppo Fiat, interviene sull'intricata vicenda della causa intentata dalla mamma Margherita: «Sono indignato, su mio nonno solo falsità».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La vicenda ormai si affaccia con cadenza insistita sui media nazionali, ma ieri nell'intricata e delicatissima partita per il presunto patrimonio nascosto di Gianni Agnelli si è fatta sentire una voce importante. Ad intervenire, infatti, è stato l'erede designato del "regno" industriale torinese, un John Elkann che si è detto molto arrabbiato per quanto fin qui accaduto.

«Sono indignato, e mi rendo conto di non essere l'unico, per le strumentalizzazioni e le manipolazioni, per la violenza delle parole e le falsità su mio nonno Gianni Agnelli», ha dichiarato il presidente di Exor e vicepresidente della Fiat. Elkann ha parlato a margine dell'inaugurazione della Scuola di Alta Formazione al Management di Torino.

«NESSUNA RIPERCUSSIONE»

A rendere ancor più significative le parole del nipote dell'Avvocato, il fatto che si tratta del suo primo commento ufficiale sulla vicenda da quando la mamma Margherita ha deciso di avviare il complesso iter giudiziario per accertare la reale consistenza del patrimonio lasciato dal nonno. Una storia che si è fatta ancor più spinosa da quando, tre settimane fa, si è appreso che è divenuta oggetto delle attenzioni dell'Agenzia delle Entrate per verificare eventuali evasioni fiscali derivanti da una gestione estera di una parte del patrimonio di Gianni Agnelli.

«Tutte queste vicende vanno affrontate nelle sedi adeguate e non sui media», ha aggiunto John Elkann escludendo poi con decisione che ci possano essere ripercus-



John Elkann

sioni sulla Fiat. «A noi - sono state le sue parole - spetta il futuro».

Il contesto in cui è avvenuta l'esternazione dell'erede designato del gruppo Fiat è stato particolarmente significativo. Alla cerimonia torinese hanno infatti presenziato Gianluigi Gabetti, presidente d'onore di Exor, nonché l'avvocato Franco Grande Stevens, vale a dire i due personaggi che hanno seguito passo passo la delicatissima transizione del potere nel clan Agnelli all'indomani della morte prima di Gianni e poi del fratello Umberto. Gli stessi Gabetti e Grande Stevens contro i quali Margherita De Phalen ha avviato nel 2007, appunto, l'azione legale che coinvolge anche Sigfried Maron e la madre Marella Caracciolo.

«John non ha bisogno dei miei consigli. La sua posizione di potere ha affermato Gianluigi Gabetti -

non è in discussione, è il leader del gruppo e lo resterà. La famiglia è unita». Poi c'è stato un secco commento all'evolversi della causa intentata da Margherita Agnelli: «Continuano a ripetere come un disco rotto tante cose già smentite e precisa-

Attestati di solidarietà Tronchetti Provera e Profumo a fianco dell'attuale dirigenza

te. Hanno scelto di portarci in tribunale e lì ci difenderemo». Lo stesso Gabetti ha escluso «in modo categorico» conseguenze dell'indagine fiscale sulle società del gruppo.

Il vicepresidente della Fiat ha poi incassato degli autorevoli attestati di solidarietà da personaggi presenti ieri all'inaugurazione della Scuola

AUTO

Per il Lingotto vendite in crescita nel mese di agosto

Prosegue l'effetto incentivi sul mercato delle automobili. Nel mese di agosto le vendite di autoveicoli hanno registrato nel nostro paese il terzo rialzo consecutivo, registrando una crescita dell'8,54% a fronte di 84.560 nuove vetture immatricolate. Di segno opposto, a causa del forte trend negativo registrato nei primi mesi del 2009, il dato annualizzato. Infatti, nel cumulo degli otto mesi fin qui trascorsi le immatricolazioni di autovetture sono scese in Italia del 7,39%, attestandosi a 1.420.658 unità contro 1.534.059 dello stesso periodo del 2008.

Dai dati diffusi dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti emerge anche il trend positivo del gruppo Fiat (inclusi i marchi Maserati e Ferrari) che nel mese di agosto ha aumentato la propria quota di mercato di 0,6 punti percentuali portandola fino al 33,7% con immatricolazioni in rialzo del 10,7%.

torinese. Marco Tronchetti Provera, ad esempio, ha detto di condividere «lo stato d'animo di John Elkann. Questa vicenda è oggetto di strumentalizzazioni che non possono che creare dolore e sdegno».

Solidale si è mostrato anche l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo: «Mi addolora che una figura del passato che ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo del nostro Paese come l'avvocato Gianni Agnelli, sia da tempo sotto i riflettori per vicende private. In ogni caso la Fiat è una grande impresa con un management eccellente che ha tutta la nostra fiducia». ♦

IL LINK

IL SITO DELLA CASA DI TORINO
www.fiat.it



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

l'Unità estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Arte



Italiani in America: contemporanei a Chicago

Il 14 ottobre il Museum of Contemporary Art di Chicago aprirà le porte all'arte contemporanea con «Italics», rassegna dedicata al periodo tra il 1968 e il 2008, coordinata da Francesco Bonami. Un'ottantina gli artisti, tra cui Cattelan con «All» (nella foto), attualmente esposta a Punta della Dogana,

Il calendario del popolo
La parola
di oggi è «Dialecto»

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

**Gerda Taro, reporter
antifascista e, forse,
più «fotografa» di Capa**

ALL'INTERNO alle pagine 36-37

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio



Un lieto destino

Su un giornale romano è comparso un fondo di Enrico Mattei, l'ex direttore della *Nazione*, dedicato all'udienza concessa da Paolo VI a Gromiko e ieri Mattei è tornato con un nuovo fondo, e ora non ci è proprio possibile nutrire dubbi sulle preferenze del Papa, preferenze alle quali, Mattei avverte, non si deve attribuire solo carattere momentaneo, ma il valore di un'inclinazione progressiva del papato verso il comunismo. Sentiamo il dovere di ringraziare l'ex direttore della *Nazione*. È un giornalista attentissimo e puntiglioso e ha il dono di uno stile incisivo. Noi, e chissà quanti altri come noi, non c'eravamo attendati a confrontare l'udienza a Gromiko con quella del 28 settembre a Nixon, anche perché, quando qualche differenza ci colpisce, pensiamo sempre alle misteriose regole del cerimoniale. Mattei è inesorabile: ha confrontato inchini, sorrisi, tempi, movimenti, persone, foto dei due incontri. Non ha trascurato nulla, neppure, se ricordiamo bene, le condizioni meteorologiche, ed è giunto, certo compiacendosi per il suo acume, alla conclusione che non ci sono dubbi: il Pontefice e il Vaticano hanno trattato Nixon, che è un capo di Stato, come un poveromo al quale non si poteva rifiutare una stretta di mano, mentre hanno riservato a Gromiko, che è solo ministro, larghe e festose accoglienze, simpatia e calore. Sicché, conclude l'articolaista, anche la Chiesa si avvia a cordiali intese con i comunisti.

Personalmente, noi crediamo che la questione non sia così semplice. Ma le considerazioni di Mattei ci hanno piacevolmente scosso. Gli amici dei comunisti si fanno sempre più numerosi e adesso avremmo l'onore di comprendervi anche il Papa. Però ci dispiace per Mattei il quale, se seguita di questo passo, resterà solo con l'on. Bonomi. Conosciamo dei destini più lieti.

da l'Unità del 18 novembre 1970

L'ESTATE VA IN VACANZA

Settembre, andiamo. È tempo di migrare...
Con le pagine di oggi chiude «l'Unità Estate»

La parola è

DIALETTO

Un patrimonio per il dia-logo

ANNA MARIA LORUSSO
SEMIOLGA

C'è stato un tempo in cui l'universalismo ha iniziato a farci paura. Ciò che è universale è astratto, talvolta generico, uniformante, e rischia di appiattire le differenze: la Storia, la Cultura, il Popolo, la Lingua... Per questo, sul finire degli anni '70, la Storia ha fatto spazio alle microstorie, la Cultura si è pluralizzata nella professione del multiculturalismo, il Popolo si è articolato nelle sue varie genti e la Lingua ha preso a valorizzare i suoi dialetti. È anche grazie a questa «svolta pluralistica» che si è arrivati, nel 2003, alla Convenzione dell'Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, che comprende le tradizioni ed espressioni orali, il linguaggio, i saperi e le pratiche legate alle culture locali.

In questo quadro, i dialetti sono diventati un patrimonio, come già una lunga tradizione letteraria, in Italia, ci aveva insegnato, da Bonvesin della Riva col suo milanese, a quello di Porta e al romanesco di Belli, fino al friulano del primo Pasolini o al veneto di certo Zanzotto.

In tutti questi autori, così come nella consapevolezza culturale-istituzionale dell'Unesco, c'è l'idea che il rispetto della diversità sia un valore e che la Cultura non necessariamente debba adeguarsi a uno standard medio, al contrario: se ric-

La canzone

CURRE CURRE GUAGLIÒ ■ dei 99 Posse è la miglior canzone in dialetto degli ultimi 20 anni di scena indipendente italiana (sondaggio realizzato dal Mei, a Faenza dal 27 al 29 novembre).



Qui sopra una scena de «La gatta cenerentola» di Roberto De Simone con la Nuova Compagnia di Canto Popolare (1976) da una favola de «Lo cunto de li cunti»; sotto una copertina del «Vernacoliere» scritto in vernacolo livornese



ca di memoria e complessità, tanto meglio. Non dimentichiamo, in fondo, che l'etimo di «dialetto» deriva dal greco *dia-lego* (lo stesso che conduce a dialettica) e porta in sé un seme di amor di confronto - distinzione e relazione - capacità di muoversi fra (il greco *dià*) le lingue, di dis-corre. Nella valorizzazione dei dialetti, insomma, si è espresso fino a oggi tutto il gusto per le differenze che è alla base di ogni pluralismo, che, nel riconoscere le diversità, fa esercizio di rispetto e civiltà.

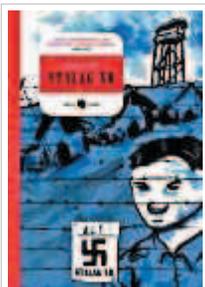
Fino a oggi

Perché oggi, in effetti, i dialetti sembrano chiamati in causa a scopi diversi, per niente pluralisti ma campanilisti (e tanto il pluralismo è democratico - si sa - quanto il campanilismo, da che mondo è

Il film

LA CAPA GIRA ■ diretto nel 1999 da Alessandro Piva (Nastro d'Argento al miglior regista esordiente nel 2000) è parlato in dialetto barese così stretto da rendere necessari i sottotitoli.

La striscia STALAG XB



Il libro Dalle lettere di zio Gioacchino

L'8 settembre 1943, alla firma dell'armistizio con le forze alleate, i militari italiani sono allo sbando. 750.000 soldati vengono deportati nei campi di concentramento tedeschi come «internati militari», senza essere riconosciuti prigionieri di guerra per poter essere impiegati nei campi di lavoro forzato. A partire dalla corrispondenza dal lager, Marco Ficarra in questo albo edito da BeccoGiallo ricostruisce l'odissea di suo zio Gioacchino Virga, internato militare n. 82958, dalla cattura in Grecia all'ostinato rifiuto di aderire alla Rsi, per restituire alla storia - quella personale e quella universale - un frammento di verità estrema e disumana.



«**Stalag XB**»: l'odissea di Gioacchino Virga, internato militare n. 82958 in Germania, ricostruita dal nipote Marco Ficarra a partire dalla corrispondenza dal campo di concentramento e da un taccuino ritrovato

Il sottotenente Gioacchino Virga dopo l'otto settembre finisce in un campo di prigionia in Germania. Lavora in miniera, nelle fabbriche di armi, fino a 14 ore. E con i compagni di prigionia si parla...



L'autore

Disegna, dipinge pubblica

Marco Ficarra nato a Palermo, vive e lavora a Bologna. Disegna, dipinge e ha creato lo studio grafico Ram specializzato nell'editoria a fumetti e luogo dove organizza mostre di giovani autori di fumetto internazionale. Allo studio Ram, si è svolto il primo corso della Scuola di traduzione per il fumetto e l'editoria diretta da Andrea Plazzi.

**PERCHÈ
SIAMO QUI?
ERO ISCRITTO
AL FASCIO,
MA ORA
MI FA
SCHIFO...**



La fotografa della Guerra Civile

GERDA TARO

L'altra metà, forse la più grande, dell'autore del «Miliziano morente»



Gerda Taro Miliziani repubblicani, Barcellona, 1936

Bella, brava comunista: è lei Robert Capa

VALERIO TRIGO
spettacoli@unita.it

Fotografa reporter sulla linea del fronte, fino al giorno della sua morte ha rifornito le principali riviste dell'epoca di immagini sensazionali, spesso scattate insieme a Robert Capa che era all'epoca il suo compagno. Gerda Taro fu la prima reporter donna a morire in un'azione di guerra mentre svolgeva il proprio lavoro. Negli anni a venire, il ricordo della sua opera sarebbe via via sbiadito, fino a scomparire dietro la celebre e ingombrante figura del fotografo mondialmente noto Robert Capa. Ci ricorda la sua grandezza *Gerda Taro* che, dopo aver toccato l'Italia tra marzo e giugno (curata da *Contrasto*) ora è approdata a Barcellona (Museu Nacional d'Art de Catalunya, fino al 27 settembre), una mostra che



Gerda Taro Miliziana repubblicana in addestramento, 1936



Gerda Taro Soldato repubblicano che legge, 1937

documenta l'opera della fotografa, insinuando il dubbio che la fortuna di Capa sia stata lei, e ne scrive la biografia.

Vita tumultuosa di una giovane donna dal fascino magnetico. Dalla sua educazione nella Germania pre-hitleriana alla fuga a Parigi; dalla necessità di nascondere le proprie origini ebraiche all'ingresso nella comunità di esuli tedeschi in Francia; la formazione fotografica e le numerose avventure sentimentali di una donna che non sembra essere stata contemporanea della sua epoca. Anche il suo schieramento a fianco della Repubblica spagnola se, da un lato, riflette la strenua opposizione al fascismo - che avanza inesorabile in tutta Europa - dall'altro, risponde a un de-



Gerda Taro Pohorylle (Stoccarda, 1910 - Brunete, 1937) è stata reporter di guerra, antifascista, giornalista e compagna di Robert Capa, assai nota per i suoi reportage fotografici realizzati durante guerra civile spagnola. Per il suo impegno nei movimenti socialisti e dei lavoratori, e per la sua origine ebraica, con l'avvento del nazismo in Germania viene incarcerata come attivista nel Partito Comunista. Scappata a Parigi, si fida con il fotografo André Friedman, ebreo e comunista, Insieme inventano il personaggio Robert Capa, un fantomatico ma celebre fotografo statunitense...



Gerda Taro Vittime di un raid aereo all'obitorio, Valencia, maggio 1937



Tre fotogrammi della sequenza che portò al celebre scatto del miliziano morente. Erano due i fotografi, Gerda e «Robert»: un'analisi dei negativi farebbe pensare che la foto sia stata scattata da Gerda

siderio di «emancipazione» innanzitutto personale. Gerda Taro è il ritratto di una figura femminile di incredibile vitalità, eccezionale e tragica, precursore di un'affermazione femminile che, storicamente, sarebbe avvenuta solo molto più tardi. Insieme al compagno Friedman inventa il «marchio» Robert Capa, grazie al quale la coppia moltiplica le proprie commesse e guadagna parecchi soldi. Inizialmente il *nom de plume* viene usato indistintamente da entrambi i fotografi, nel periodo della guerra civile e della foto che rese celebre lui (ma che forse scattò lei). Successivamente i due divisero la «ragione sociale» e André Friedman adottò definitivamente lo pseudonimo Robert Capa per sé. Gerda realizzò il suo più importante reportage durante la battaglia di Brunete. All'inizio

Aveva solo 27 anni Una morte assurda schiacciata da un carro armato «amico»

Gerda Taro morì il 26 luglio 1937 a causa di un assurdo incidente. Mentre era in viaggio in auto col capo delle Brigate Internazionali Swierckinsky, aerei nemici volarono a bassa quota sul convoglio provocando il ribaltamento di diversi veicoli fra cui quello della reporter. Un carro armato repubblicano investì la fotografa scalzandola dall'auto. Gerda fu sepolta al Père Lachaise. Alberto Giacometti realizzò il monumento funebre. Pablo Neruda e Louis Aragon lessero un elogio funebre.

parve una grande vittoria repubblicana. Il contrattacco franchista ribaltò presto la situazione e Gerda fu allora testimone dei selvaggi bombardamenti dell'aviazione nazionalista e scattò numerose fotografie con estremo rischio per la propria vita. Durante la battaglia si calò in una buca insieme a Ted Allan. Nel ricordare l'episodio, Allan disse che non sapeva cosa fosse peggio: il caldo, i bombardieri o il fatto che Gerda continuava a fotografare. Mentre lui cercava di salvare la pelle, lei teneva la macchina fotografica alta sopra la testa, riprendendo il fumo, gli spari, gli spruzzi di terriccio, gli aeroplani. Riemersa dalla buca chiese un passaggio a un'auto miliziana, ma un carro armato la urtò e Taro venne sbalzata fuori. Morì all'alba. Aveva 27 anni. ❖

QUESTIONI DI CIVILTÀ

→ **La profezia** Un saggio del '44 in cui il compositore affronta la ricchezza della contaminazione

→ **Civiltà** «Un costante processo di incrocio e reincrocio, musica e lingua hanno molto in comune»

Bartók, la «melodia migrante» contro la ferocia della purezza

«Quando una melodia oltrepassa una frontiera linguistica, si trasforma...» Così scrisse il grande compositore nel '44: ossia, la musica (come la parola) è sempre stata «contaminata». Anzi, è proprio questa la sua ricchezza.

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

«In questi giorni si parla molto, soprattutto per ragioni politiche, di purezza o impurità della razza, tradendone in genere la conclusione che la purezza della razza deve essere salvaguardata, anche con severi provvedimenti di legge. Io non mi sono mai occupato di queste cose, ma ho passato molti anni a studiare (...) la musica delle classi più umili, i contadini in particolare, e in questo periodo di controversie razziali sembra quantomai opportuno chiedersi: l'impurità razziale fa bene oppure no alla musica contadina e folklorica?».

Era il settembre del 1944, uno dei momenti forse più orribili della storia recente dell'umanità. Con queste parole, sulla rivista londinese *Tempo*, uno dei più autorevoli e diffusi trimestrali dedicati alla nuova musica, si apriva un articolo del compositore ungherese Béla Bartók: *Race Purity in Music*. Bartók è un autore ancora ampiamente misconosciuto, eppure le sue idee non cessano di riproporsi come straordinariamente e drammaticamente attuali, formatesi e radicate nei lunghi anni da lui trascorsi nei luoghi più sperduti, a studiare e via via ad amare perdutamente le musi-



Ungherese del mondo Un ritratto di Béla Bartók

Johann Sebastian Bach

Il sincretismo che operò dei diversi stili nazionali, dei linguaggi e delle religioni resta il vertice della musica europea di tutti i tempi.



Frank Zappa

Altro che rocker trasgressivo: Zappa passerà alla storia come uno dei compositori più geniali nell'arte di manipolare qualsiasi genere musicale.



Fela Kuti

L'afrobeat di Fela Anikulapo-Kuti è l'esempio più illustre e pionieristico di musica africana impastata di pop, jazz e r&b.



A Città di Castello I Fairport Convention crocevia del folk-rock

■ Divenuta famosa per aver miscelato le note elettriche e psichedeliche del rock d'oltreoceano con il country folk della campagna inglese, sarà la band londinese dei Fairport Convention ad esibirsi stasera in piazza Matteotti, a Città di Castello, nell'ambito del Festival delle Nazioni. Il genere musicale folk-rock dei Fairport Convention (Simon Nicol, Dave Pegg, Ric Sanders, Chris Leslie e Gerry Conway) nasce ovviamente con Dylan, all'inizio degli anni Sessanta. I Fairport nascono nel 1967, ma è con l'ingresso di Sandy Denny che si realizza la miscela definitiva. L'album «Liege & Lief», che diventa una sorta di caposaldo di riferimento del folk rock, esempio perfetto di contaminazione.

ROM, SINTI, MAGIARI...

Proprio mentre la ferocia razzista devasta l'Europa, Bartók affronta il tema al cuore, parlando del melting pop culturale portato da «magiari, rumeni, slavi, turchi, rom, sinti, ebrei, arabi...»

che e le popolazioni che nessuno amava, o perché ignorate *tout court* o perché ritenute prive di qualsiasi valore musicale e culturale. Le sue ricerche lo portarono nelle vaste distese del bacino danubiano, e da lì verso la Transilvania, i Balcani, la Serbia, la Macedonia, la Turchia. Terre che da millenni sono territori di transito, la grande porta fra Europa e Oriente, attraverso la quale una miriade di tratti culturali e linguistici - magiari, rumeni, slavi, greci, turchi, ebrei ashkenaziti, arabi, rom, sinti, ecc. - nel corso dei secoli si sono mescolati e trasformati senza tregua, in quello che potremmo chiamare «il Regno dei migranti». Proprio mentre la ferocia razzista devasta l'Europa e il mondo, Bartók si interroga con dirimpante *naïveté* su quel preteso «valore» tanto propagandato della «purezza razziale». E scalda il cuore rileggerlo oggi, proprio quando la «purezza» etnica celebra il suo squallido ritorno (previa la prudente sostituzione di razza con lingua).

«Quando una melodia oltrepassa una frontiera linguistica, osserva Bartók, inevitabilmente si trasforma

(...) E quanto maggiori sono le differenze di lingua, tanto maggiori, fortunatamente, sono i cambiamenti che intervengono nella melodia "migrante". (...) Il mio stupore per la straordinaria ricchezza di tipi melodici nelle regioni dell'Est Europa che andavo esplorando non smetteva mai di aumentare. (...) Qual era dunque la ragione di tanta ricchezza? La risposta venne solo più tardi (...) La comparazione di queste musiche ha chiarito che lungo i secoli c'è stato un continuo dare e ricevere melodie, un incessante processo di incrocio e reincontro. (...) Fenomeni che i linguisti nel loro campo conoscono molto bene, e in effetti la vita della musica folklorica e delle lingue ha molti tratti in comune».

L'INCROCIO DI CULTURE

Questo immenso patrimonio musicale dell'Est Europa, secondo Bartók, altro non è che il frutto della continua reciproca influenza di popolazioni e lingue diverse che hanno generato un'immensa ricchezza musicale, nonché «la prova indiscutibile di quanto benefica sia l'impurità razziale». Un beneficio confermato dal fatto che laddove dove meno ampio è stato il contatto e l'incrocio fra diverse culture, le melodie sono assai meno varie e interessanti.

Sono le stesse conclusioni cui giungerà l'antropologo Claude Lévi-Strauss, per il quale «purezza» è sinonimo di declino. Anzi, per lui il Rinascimento europeo è figlio della «coalizzazione» di tante culture il cui contributo più profondo consiste «nello scarto differenziale che esse presentano fra di loro. Il senso di gratitudine e di umiltà che ogni membro di una data cultura può e deve provare verso tutte le altre è fondabile su una sola convinzione: che le altre culture sono diverse dalla sua nella maniera più svariata». Ed è la stessa convinzione che sorregge Michail Bachtin, per il quale «la coscienza letterario-linguistica (del Rinascimento) non soltanto è riuscita a percepire la propria lingua dall'interno, ma a vederla anche dall'esterno, alla luce delle altre lingue, a sentirne i limiti, a vederla come immagine specifica e limitata in tutta la sua relatività e umanità».

Certo è curioso questo tratto che accomuna la cultura balcanica (vera ossessione del neorazzismo), e Rinascimento. Dopo l'Illuminismo, vedremo qualcuno alzarsi per puntare il dito anche contro quell'epoca oscura, dominata dal relativismo e dalla contaminazione che fu il Rinascimento? ♦

La musica è sempre stata contaminata, dal Medioevo a Elvis, a Berio...

■ L'idea che la nostra sia l'epoca della contaminazione (termine da bandire!) è sbagliata alle fondamenta. Petronio, Dante, Rabelais, solo per dirne alcuni sono lì a testimoniare. La nostra semmai è epoca di muri e reticolati, con l'inevitabile trasformazione in pionieri di coloro che osano violare questi confini. Nel Medioevo i pellegrini che andavano a Roma cantavano «O Roma nobilis, orbis et domina», senonché lo cantavano sulle note di «O admirabile Veneris ydolum», un canto che lodava l'amore omosessuale del maestro per il suo allievo. Esotismi, folklorismi e travasi assortiti costellano i secoli della storia musicale.

Spesso si dice «musica di cross-over», un termine discografico a indicare le canzoni che raggiungono il vertice in più classifiche di

E il jazz?

È un mix di suoni neri, creoli, francesi, latini e italiani...

Billboard. Il record spetta a *Hound Dog* che con Elvis nel 1956 raggiunse la vetta delle classifiche di pop bianco, rhythm & blues, country & western: era nato il rock & roll e il mondo cambiò.

E che dire del jazz? Questo mix di musica nera, creola, francese, latina e italiana che non ha certo aspettato Miles Davis per «corrompersi». In realtà fra ieri e oggi, i «contaminati» sono tanti, forse tutti: il raï algerino di Khaled & C, la mezcla milagrosa di Piazzolla, il bhangra degli Asian Dub Foundation... i capolavori di Charles Ives, Berio, Kagel, Zappa, Morricone, John Williams. I toasters giamaicani, deejay e rappers che fanno manbassa di tutto lo scibile musicale trasformandolo in pulsazione hi-tech. E ancora: worldbeat, transglobal (cioè la world music più visionaria ed elettronica), le innumerevoli fusion, dalla Soft Machine all'etno jazz (ahi ahi!), giù giù fino ai Pavarotti & Friends e ai tanti, troppi pataccari del multiculti all'amatriciana.

G.M.

UNITÀ DISUNITA D'ITALIA

**TOCCO
& RITOCO**

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Ha avuto ragione da vendere Galli Della Loggia all'inizio dell'estate. Nel sollevare il tema delle celebrazioni, senz'anima e senza progetto, del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. E a tutt'oggi, malgrado le sollecitazioni di Napolitano e le repliche tardive del governo, manca ancora uno schema. Un senso generale del perché e per come un anniversario del genere andrebbe celebrato. Certo, colpa del centrodestra e delle ipoteche leghiste avverse allo stato nazione unitario e quant'altro. Ma esiste anche una responsabilità pregressa del centrosinistra, che pure mise in cantiere l'iniziativa su stimolo di Ciampi: poche idee e confuse. E nessuna voglia di riflettere sull'identità degli italiani. Tuttavia c'è un motivo di fondo che spiega l'afasia generale in materia. Ecco: l'Italia dopo l'89 è a pezzettini. Corporativa e a coriandoli, come dice De Rita. Privata di vocazione politica globale, e di classi dirigenti con un vero disegno egemonico interno ed esterno, capace di alimentare un'idea purchessia di Italia. Da un lato il populismo proprietario e aziendalista di Berlusconi, compromesso con la xenofobia leghista. Dall'altro, una sinistra molle, versione «buona» e solidarista dell'individualismo della destra. Mancano cioè partiti veri, a identità forte. Capaci di unificare gli interessi economici di fondo del paese, e di trasformarli in opzioni di interesse generale. Di qui nasce la nazione acefala, familistica, territorialistica, clientelare. Senza passato, presente e futuro. Ecco perché non si riesce a celebrare degnamente l'Unità. Nessuno ci crede più. Un'idea però ci sarebbe, forse: rifare la sinistra e ridare coscienza ai ceti subalterni. Per indurre un analogo processo identitario nei ceti proprietari. Insomma, senza sinistra vera non può esserci neanche borghesia seria. Dunque, neanche stato-nazione. E il risultato sarà sempre Berlusconi. ♦



VENEZIA 66

→ **Lo spot** Parte la Mostra e Berlusconi esterna: «Non è italiano chi non vede il film di Tornatore»

→ **In corso** Il Lido è ancora un gigantesco cantiere. Mueller: «Venezia 2009, un caleidoscopio»

Silvio, la Medusa della Laguna lancia «Baaria» sul festival

In attesa della grande prima, stasera, di «Baaria» di Tornatore, si fa sentire il premier da Danzica: «È un capolavoro, chi non lo vede non è un italiano». Ovviamente è una coincidenza che il film sia prodotto dalla Medusa...

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

La domanda che circola più insistentemente in queste ore è: riusciranno a finire tutto per la cerimonia d'apertura? Siamo alla vigilia dell'inaugurazione di stasera della Mostra numero 66 e il Lido appare come un gigantesco cantiere. I lavori per il nuovo Palazzo del cinema – inaugurazione prevista per il 10 settembre 2011 – bloccano l'abituale passaggio al Casinò, adornati da bandoni che inneggiano ai 150 anni de l'unità d'Italia. Mentre camminamenti d'emergenza dirottano il pubblico in estenuanti zig zag attorno ai lavori in corso. Gli «storici» Leoni alati di Dante Ferretti sono ancora in «gabbia» ai piedi del «vecchio» palazzo, in attesa di essere piazzati sui piedistalli. Montacarichi e camion occupano ogni centimetro della cittadella del cinema, mentre gli operai lavorano con ritmi cinesi sotto il sole cocente della laguna. «A costo di tirare avanti tutta la notte – dice qualche caposquadra – dobbiamo finire per forza».

LO SPOT DEL PREMIER

Già scricchiola la logistica di questa Mostra. Come le costole dello stesso direttore Marco Mueller che si è presentato ai giornalisti col «costato incrinato», disteso su un divano. Mentre il presidente Barratta lancia la sua sfida: «Ben vengano le difficoltà». È una Mo-



Lavori in corso Operai al lavoro sulla facciata del palazzo del Cinema

stra-cantiere questa del 2009. Il cantiere Italia che affronta la crisi a suo modo. Con Berlusconi che da Danzica non rinuncia al suo spot: «Ho visto *Baaria* ed è un capolavoro assoluto: credo sia il film che mi ha più impressionato e che sia qualcosa di cui tutti dovremmo essere orgogliosi». Ricordando, soprattutto che è una produzione Medusa, casa di famiglia. Gettati i panni da talent scout di escort, il premier indossa

quelli da cinefilo e consiglia «a tutti gli italiani di andarlo a vedere, perché credo sia impossibile essere italiani e non vedere un film come *Baaria*», esorta.

Chissà se ne sarà contento Giuseppe Tornatore, regista del film che stasera aprirà le danze del concorso, di questo spot del nostro premier. E chissà il livello del dibattito «politico» che potrà nascere in laguna grazie all'altra considerazione

clou di Berlusconi a proposito del protagonista del film: «lui si iscrive al partito comunista ma è un comunista ideologicamente puro che vuole cambiare il mondo, poi va in Russia e si accorge degli errori che il comunismo ha prodotto...».

La miccia, insomma, è accesa. E la chiacchiera «scatenata». Mentre, dall'altra parte della barricata, *Le ombre rosse* di Citto Maselli – i manifesti tappezzano il lido con le figure

Foto di Claudio Onorati/Ansa

Cinema e Arte

IN CONCORSO E IN GIURIA ■ Non ci sono solo artiste che diventano registe (Pipilotti Rist e Shirin Neshat, per esempio), ma anche artiste in giuria: Sam Taylor-Wood (nella foto) per l'Opera Prima e Bady Mink per Orizzonti.



sfocate di alcune persone in primo piano - avranno un bel daffare a riportare la riflessione sulla nostra sinistra in cerca di identità e sempre più scollata dalle urgenze dei cittadini. Per non parlare, poi, de *Il grande sogno* di Michele Placido - altra produzione Medusa -, che almeno sulla carta, dovrebbe ristabilire il valore storico-culturale del Sessantotto. Impresa davvero ardua di questi tempi, nonostante le dichiarazioni ottimistiche del regista.

NIENTE DIRETTE TELEVISIVE

«Venezia 2009 è un caleidoscopio del presente», rivendica il direttore Marco Mueller, sempre disteso sul divano, rimandando al mittente le accuse di aver fatto un festival troppo italiano. «Ci accusano di mettere troppi italiani, troppi americani, troppi francesi, troppi orientali, ma se togliessimo tutto, faremmo una mostra austera e ci accuserebbero anche di quello. La selezione è frutto di scelte etiche ed estetiche, che ci hanno portato ad esempio a prendere Michael Moore in concorso, ma non *Videocracy*. Abbiamo caricato entrambe le settimane di cinema importante, anche per andare contro a quelle accuse che sostenevano che Venezia puntava tutto sull'aper-

Polemiche

Mostra troppo italiana? Il direttore rimanda le accuse al mittente...

tura o sulla chiusura».

Soprattutto le cerimonie, che quest'anno per fortuna faranno a meno delle noiosissime dirette televisive.

E c'è pure spazio per Maria Grazia Cucinotta in questa giornata che, in veste di madrina del festival, si rivela paladina dei diritti omosessuali: «Il mondo è pieno di deficienti, l'amore tra due persone consenzienti va rispettato. Porterò a Venezia questo messaggio». Che fortunatamente, però, sarà anche affidato ai numerosi film a tematica gay, come *L'amore e basta* di Stefano Consiglio, serio documentario di approfondimento sulle unioni omosessuali. Che magari il nostro premier non consiglierà di vedere a tutti. ♦

Oggi in programma La grande prima con il film di Tornatore

Baaria

Ore 19, Sala Grande (in concorso)

Rec2

Ore 22.30, Sala Grande (fuori concorso)

SELLERIO PUBBLICA «BAARIA»

Film in libreria

Sarà in libreria dal 24 settembre per Sellerio la sceneggiatura del film che apre il festival (280 pp, 12 euro).

Arriva anche Salman Rushdie per la sua amica «Francesca»

■ **Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano, condannato a morte dall'ayatollah Khomeini per i versetti satanici, sarà alla Mostra del Lido di Venezia, ovviamente sotto scorta. Il romanziere è infatti amico di Monica Birladeanu, la bella attrice romena protagonista di «Francesca», il film di Bobby Paunescu che farà discutere nella sezione Orizzonti, racconto di un'Italia venata di razzismo e xenofobia, vista dalla Romania. L'attrice, in America nota come Monica Dean, nel cast di serial come *Lost* e *Nip/Tuck*, ha conosciuto tempo fa Rushdie diventandone amica.**

Mario Monicelli: «Non farò più film»

■ **«Non faccio più film, ne ho fatti già abbastanza»: così ieri a Venezia Mario Monicelli in occasione della proiezione delle versioni restaurate de «La grande guerra», con cui nel '59 vinse il leone d'oro ex aequo con Rossellini. «Con tutti i giovani registi che ci sono - ha aggiunto scherzando - non voglio far concorrenza a nessuno». Alla domanda su chi riconosca come «erede», Monicelli ha risposto «non voglio essere uno che la scia eredi, gli autori italiani possono creare le proprie opere senza appoggiarsi ad altri».**

Dal cinema alla scrittura le parole dell'«Ombra» Muore Turi Vasile

Lo scrittore, regista e produttore cinematografico Turi Vasile è morto ieri all'età di 87 anni, pochi giorni dopo la morte della moglie. Era stata appena pubblicata la sua ultima raccolta di racconti, «L'ombra».

Aveva 87 anni



■ Turi Vasile era nato a Messina nel 1922. È stato produttore, regista, sceneggiatore e scrittore.

PAOLO DI PAOLO

ROMA
Critico letterario e scrittore

L'ultimo libro è stato appena pubblicato. È una raccolta di racconti, e si chiama *L'ombra* (Hacca). Turi Vasile, morto ieri a 87 anni, parlava molto, in quelle pagine veloci e malinconiche, di stanchezza, di paura, di Dio.

«La convinzione sempre più radicata - ha scritto - è che la mia vita è stata in fondo inconcludente». E invece c'è parecchio, dentro l'esistenza di questo prolifico messinese: scrittore, regista, produttore cinematografico.

I FLASH DELLA MEMORIA

Ha lavorato per Zampa, Germi, Antonioni, Risi, Maselli, con Totò e Fellini. Del grande regista riminese, che Vasile definisce «infido», aveva prodotto *Roma*. È autore di molti testi per il teatro. Alla fine degli anni 80 ha cominciato a pubblicare narrativa, racconti soprattutto. Tra i suoi titoli, *Paura del vento*, *L'ultima sigaretta*, *Male non fare*. C'è molta Sicilia - l'idea di una lontananza; c'è il mare, naturalmente. Le voci che tornano, perché forse non sono perdute del tutto (i «flash della memoria» li chiama: «mi inseguono, affiorano e spariscono»).

E c'è anche Cinecittà (*Un villano a Cinecittà*, Sellerio), gli incontri con i miti del cinema («Devo a Ugo Betti

il mio ingresso al cinema. Frequentavo settimanalmente il suo salotto, io piccolo provinciale del profondo Sud»).

In un libro molto toccante dell'anno scorso, *Silvana*, racconta uno sconfinato amore per sua moglie. È morta venerdì scorso, dopo una lunga malattia. Nell'*Ombra*, parla spesso di resurrezione - una speranza che non riusciva a nominare fino in fondo.

E scrive, come per un testamento: «I ciclamini che la badante ha messo sul davanzale della tua finestra, Silvana, durano a lungo, si rifiutano di morire. Eppure moriranno come tutti gli esseri che sono nati. Noi continueremo a vivere come se non dovessimo morire mai. E forse non moriremo mai, solo ci addormenteremo nella speranza della resurrezione. Dammi la mano, voglio che in ogni modo restiamo sempre insieme». ♦

L'Ape Maia smette di volare Scomparso il suo disegnatore

■ Il disegnatore di cartoni animati Marty Murphy, creatore della popolare serie *L'Ape Maia*, è morto nella sua abitazione a Los Angeles. Aveva 76 anni. Murphy aveva disegnato durante la sua carriera numerosi cartoni animati per la tv ameri-

cana dopo essersi fatto notare con la sua collaborazione al film animato *Mister Mago's Christmas Carol* nel 1962. Inoltre Murphy aveva collaborato per molti anni con la rivista *Playboy* che aveva pubblicato oltre 300 dei suoi disegni.

La sua opera di maggior successo era stata comunque la serie dedicata alle avventure della popolare Ape Maia, tratto dai romanzi dello scrittore tedesco Waldemar Bonsels: i cartoni animati erano stati trasmessi in oltre 50 paesi. In Italia, arrivò nel 1979, trasmesso su Rai Uno, riscuotendo un enorme successo. ♦

GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

LA GAIA SCIENZA

LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW
CON MARIO TOZZI

OMEN - IL PRESAGIO

ITALIA 1 - ORE: 23:00 - FILM
CON JULIA STILESPASSAGGIO
A NORD OVESTRAIUNO - ORE: 23:40 - RUBRICA
CON ALBERTO ANGELA

Rai1

- 06.10** Torte in faccia. Videoframmenti.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità. Conduce Miriam Leone, Arnaldo Colasanti.
- 10.40** 14° Distretto. Telefilm.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.00** Il Maresciallo Rocca 4. Miniserie. Con Gigi Proietti
- 16.45** Cotti e mangiati. Miniserie. Con Flavio Insinna, Marina Massironi
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà. Videoframmenti

SERA

- 21.20** Le pagine della nostra vita. Film drammatico (USA, 2004). Con Gena Rowlands, Ryan Gosling, James Garner. Regia di Nick Cassavetes
- 23.35** Tg 1
- 23.40** Passaggio a Nord Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
- 00.35** Tg 1 - Notte

Rai2

- 06.00** Scanzonatissima. Videoframmenti
- 06.15** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.40** TG2 Estate
- 11.25** Orgoglio. Miniserie.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.45** TG2 Si Viaggiare. Varietà.
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** 7 Vite. Miniserie.
- 14.25** Numb3rs. Telefilm.
- 17.25** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 17.45** Shaun vita da pecora. Cartoni animati.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad, Camryn Manheim
- 22.40** Anna Winter. In nome della giustizia. Telefilm. Con Alexandra Nendel, Clemena Schick, Erhan Emre
- 23.30** Tg 2
- 23.45** La storia siamo noi. Rubrica.

Rai3

- 06.00** Rai News 24
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.05** La casa dei sette falchi. Film poliziesco (USA, 1959). Con Robert Taylor
- 10.40** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.45** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 14.55** TG3 Flash L.I.S.
- 15.00** Trebisonda.
- 16.30** Atletica leggera - Meeting Internazionale di Rovereto.
- 17.15** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 18.10** Geo Magazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Monn walk 69/99.
- 20.15** Wind at my back. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole estate. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** La nuova squadra. Telefilm. Con Rolando Ravello, Pietro Taricone
- 23.05** Tg regione
- 23.10** Tg 3 Linea Notte .
- 23.45** Strade blu. Rubrica.
- 00.35** Off Hollywood 2009. Rubrica.
- 01.05** Appuntamento al cinema
- 01.20** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

- 06.35** Media shopping.
- 07.05** Tutti amano Raymond. Telefilm.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia. News
- 11.40** Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Ieri e oggi in tv.
- 16.25** Per grazia ricevuta. Film commedia (Italia, 1970). Con Nino Manfredi, Lionel Stander.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Julie Lescaut. Telefilm. Con Veronique Genest, Jennifer Laurent, Mouss Diouf
- 23.20** The unit. Telefilm
- 00.15** Submerged - Inabissati. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Sam Neill, Shea Whigham. Regia di J. Keach
- 02.10** Tg4 - Rassegna stampa

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** I miracoli degli animali.
- 08.40** Il gruppo. Film commedia (Italia, 2001). Con Emilio Solfrizzi, Fabio De Luigi, Neri Marcoré. Regia di Anna Di Francisca
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Le mogli di Gabriel. Film drammatico (Canada, 2006). Con Molly Ringwald, Mark Humphrey. Regia di M. Azzopardi
- 17.07** Solo desserts. Film commedia (USA, 2004). Con Lauren Holly. Regia di K. Connor
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.20** Rendez vous a Parigi. Film commedia (Francia, 2007). Con Bernard Yelès, Adriana Karembeu, Nicolas Gabion. Regia di W. Crépin
- 23.30** Matrix estate. News
- 01.30** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Paperissima sprint. Show

Italia1

- 06.25** Ti presento i miei. Miniserie
- 07.00** Hercules. Telefilm
- 09.50** Phil dal futuro. Situation Comedy
- 10.20** Xena. Telefilm
- 11.20** Baywatch. Telefilm
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp - quiz.
- 13.40** Dragon Ball saga. Cartoni animati
- 14.05** Detective Conan. Cartoni animati
- 14.30** Futurama. Telefilm
- 15.00** Dawson's Creek. Miniserie
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm
- 16.50** The sleepover club. Miniserie
- 17.25** Superman. Cartoni animati
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati
- 18.05** Spider man. Cartoni animati.
- 18.28** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** Love bugs III. Situation Comedy.
- 19.40** Buona la prima. Situation Comedy.
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang
- 23.00** Omen - Il presagio. Film (USA, 2006). Con Liev Schreiber, Julia Stiles, Seamus Davey-Fitzpatrick.
- 01.05** Pugilato - XV Campionato Mondiale di pugilato.
- 02.05** Studio aperto

La7

- 06.00** Tg La7
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Ispettore Brannigan, la morte segue la tua tomba. Film (USA, 1975). Con John Wayne. Regia di D. Hickox
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** Star Trek Classic. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Victor Victoria. Show.

SERA

- 21.10** La gaia scienza. Show. Conduce Mario Tozzi, Trio Medusa
- 23.20** Cold Squad. Telefilm.
- 00.50** Tg La7
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** Alla corte di Alice. Telefilm
- 02.15** Due minuti un libro. Rubrica.

Sky Cinema 1

- 21.00** Love Guru. Film commedia (USA/CAN, 2008). Con J. Alba, M. Meyers. Regia di M. Schnabel
- 22.35** E venne il giorno. Film fantascienza (USA, 2008). Con M. Wahlberg, Z. Deschanel. Regia di M. Night Shyamalan

Sky Cinema Family

- 21.00** Amori sospesi. Film drammatico (USA, 1997). Con D. Keaton, D. Lane. Regia di P. Masterson
- 22.55** Figlia del silenzio. Film drammatico (USA, 2008). Con D. Mulroney, E. Watson. Regia di M. Jackson

Sky Cinema Mania

- 21.00** Philadelphia. Film drammatico (USA, 1993). Con T. Hanks, D. Washington. Regia di J. Demme
- 23.10** Lo spaccacuori. Film commedia (USA, 2007). Con B. Stiller, M. Monaghan. Regia di B. e P. Farrelly

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Star Wars: the Clone Wars.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Teen Titans.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Dream Team.
- 21.35** Titeuf.
- 22.00** The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Cesoie idrauliche"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto Rallenty. "Forza brutta"
- 21.30** Effetto rallenty. "Un mix esplosivo"
- 22.00** Verminators. "Ai confini dell'assurdo"
- 23.00** Come è fatto. Rubrica

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.05** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Musicale
- 21.30** Sons of butcher. Musicale
- 22.00** All Music Loves Italy. Musicale
- 23.00** Night Rmx. Musicale
- 24.00** All Night. Musicale

MTV

- 18.30** Caparezza @ Mtv Mobile Jesolo.
- 19.05** TRL Tour. Musicale. "Roma"
- 20.05** Roswell. Miniserie
- 21.00** MTV The Most. Musicale
- 22.00** 100 Greatest Songs of The 90's. Musicale
- 23.05** That's Amore. Show

OLTRE
ANTONIO
LA TRIPPA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

È andato in onda su Raitre il film *Gli onorevoli* (1963), di Sergio Corbucci, in cui Totò interpreta il ruolo del noto Antonio La Trippa, aspirante onorevole di destra, monarchico, falso ex combattente, ma onesto. In altri episodi sfilano invece grotteschi esponenti di un mondo politico disposto a tutto pur di raggiungere l'agognato 'cadregghino'. Come dicono i leghisti, che conoscono bene la materia. Il film, pur dotato di scene irresistibili, risulta piuttosto sgangherato e

qualunquista, ma a suo modo anticipatore nella satira della deriva televisiva. Anche per merito di Peppino De Filippo, nel ruolo di un fascista che finisce imparrucato e travestito da ballerina di fila, pur di apparire in tv. Ma, purtroppo, il film non riesce neppure a sfiorare il clima attuale, con il boss della tv commerciale che diventa capo del governo e gareggia coi peggiori dittatori in trucco, parrucchi e uso della spazzatura contro gli avversari politici. ❖

Patti a Firenze
Foto e canzoni
30 anni dopo

Si intitola "I was there..." la mostra fotografica dedicata a Patti Smith aperta fino al 9 settembre all'Archivio storico del Comune di Firenze (via dell'Oriuolo). È la prima iniziativa di "I was in Florence", una rassegna dedicata al trentennale dello storico concerto che nel 1979 la sacerdotessa del rock tenne nel capoluogo toscano. Per l'occasione la cantante sarà per tre giorni a Firenze, da lunedì prossimo fino al concerto che terrà la sera del 10 settembre in piazza Santa Croce.

L'esposizione (orario 10-18, ad ingresso libero) il giorno 10 verrà spostata proprio in piazza Santa Croce e, a fine serata, le foto saranno vendute e il ricavato devoluto al progetto *Bravo!* (Bith Registration for All Versus Oblivion).

La mostra si compone di una quarantina di scatti realizzati da Press Photo, Saulo Bambi, Enrico Romero e Stefano Rovai che «illustrano perfettamente il clima di quel giorno».

Completano poi l'esposizione i "memorabilia", ovvero, biglietti, dischi, manifesti e articoli di giornale dell'epoca. ❖



In pillole

LERICI LEGGE IL MARE E I PIRATI

Venti scrittori, un convegno storico e uno sulla pirateria dei giorni nostri, una regata. Per tre giorni Lerici, borgo dello spezzino, «legge il mare» nel primo Festival di letteratura marinai che prende il via il 18 settembre. Per l'occasione sarà inaugurata la Biblioteca del mare, cuore della rassegna.

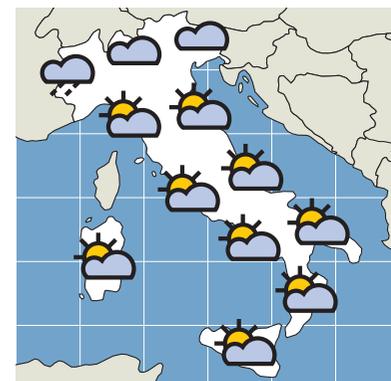
PANCHINE IN ADOZIONE A PARIGI

Con 3.800 euro è possibile adottare una delle 170 panchine, 92 in marmo e 78 in pietra, della Reggia di Versailles. È l'idea della direzione del Museo che in mancanza di fondi per il loro restauro ha pensato di rivolgersi al mecenatismo di privati e aziende. Fino ad ora ne sono già state adottate una ventina.

LIBRI, L'ITALIA TORNA A PECHINO

Tredici editori tornano alla *Beijing International Book Fair*, in programma dal 3 al 7 settembre a Pechino. Saranno presenti nello stand Italia organizzato per il quarto anno consecutivo. Gli espositori cinesi presenti saranno 520 e più di 800 quelli stranieri, provenienti da 56 Paesi diversi.

Il Tempo

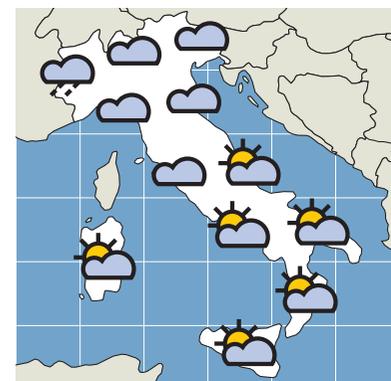


Oggi

NORD: ■ nuvoloso sull'arco alpino con associate piogge. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO: ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo formazione di locali addensamenti.

SUD: ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

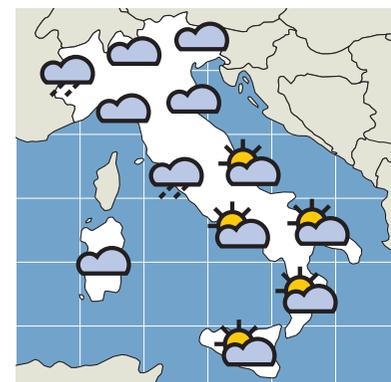


Domani

NORD: ■ parzialmente nuvoloso sulla Valle d'Aosta, Piemonte e sull'Emilia Romagna. Nuvoloso altrove.

CENTRO: ■ molto nuvoloso sulla Toscana sull'Umbria e sul Lazio, poco nuvoloso altrove.

SUD: ■ da poco a parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD: ■ ancora nubi sull'arco alpino e sulle aree pedemontane del nord.

CENTRO: ■ Parzialmente nuvoloso sull'area tirrenica con brevi piovaschi.

SUD: ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

La svolta giallorossa

Quel ciclo di quattro anni Vittorie record dietro l'Inter

Sulla panchina romanista dal 2005, Spalletti ha colto tre secondi posti (il primo dopo le sentenze Calciopoli) alle spalle dell'Inter, col record di vittorie consecutive in serie A (11 nel 2005/2006) e gli 82 punti in 38 partite della stagione 2007-2008.



Francesco Totti

«Il titolo sfumato nel 2008 è il rammarico più grosso»

Sullo scudetto sfumato nel 2008 nell'ultima mezzora: «È il rammarico più grosso. Ci siamo arrivati veramente vicini e ci sarebbero anche delle cose da andare ad analizzare bene in profondità. Ma il risultato del campo va sempre accettato».

Ciao Spalletti È cominciata la Roma di Ranieri

Spalletti se ne va, la Roma cerca e trova Ranieri. Alla seconda di campionato una separazione clamorosa ma in parte annunciata, dopo quattro anni di felice matrimonio. La crisi di programmi e idee fatale al tecnico.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Le lacrime trattenute a stento designano, più di mille dichiarazioni, il senso di frustrazione di un uomo che lascia quella che è stata la sua casa per più di quattro anni. Dalle 12:56 di ieri Luciano Spalletti non è più l'allenatore della Roma e dopo una giornata frenetica, con un susseguirsi di arrivi, partenze e colpi di scena tra villa Pacelli e Trigoria, in serata la Roma ha concluso l'accordo che porterà per i prossimi due anni sulla panchina giallorossa Claudio Ranieri, romano di Testaccio che arriva così al «coronamento di un sogno», quello di allenare la squadra per cui ha da sempre tifato. Su Spalletti hanno pesato la sberla subita contro la Juve e il tabellino dei punti in classifica ancora trasparente. E di più: il mancato arrivo dei rinforzi promessi, lo scarso impegno sul campo dei suoi ragazzi, uno spogliatoio troppo dipendente da Totti e mettiamoci pure le sirene dalla Russia che hanno fatto il resto. Tutti fattori che avevano indotto il tecnico toscano a tirare fuori la parola «pentimento».

Quello di non aver passato il timone al momento giusto, forse? E mentre la Roma già faceva programmi con il suo nuovo stratega, liberatosi nel frattempo della clausola che lo legava alla Juventus fino al 30 settembre, Luciano era a Trigoria a svuotare l'armadietto, le ultime fotografie di un'avventura lunga quattro intense primavere, in cui l'ormai ex tecnico giallorosso ha vinto una Supercoppa di Lega, due Coppe Italia e sfiorato uno scudetto, perso solo all'ultima mezz'ora. Un ciclo in cui soprattutto è riuscito a portare a Roma l'etica dello sport e il sapere accettare le scon-

Dimissioni

«La scelta più giusta per la squadra, i tifosi e soprattutto la città»

fitte. Cassano fu il primo a farne le spese e quindi le valigie, Panucci l'ultimo. «Ho dato le dimissioni e la società le ha accettate, si è chiuso quindi il mio rapporto professionale con la Roma», le uniche parole proferite da Spalletti al termine dell'ultimo colloquio a villa Pacelli con Rosella Sensi. L'ultima dichiarazione da allenatore della Roma, scuro in volto, visibilmente provato e nervoso al punto da mostrare letteralmente i canini a un cronista che tentava di avvicinarlo a bordo della sua Q7 nera. «Una decisione - aggiungerà nella sua ultima visita a Trigoria col mago-

ne in gola - che ritenevo giusta, visto il rapporto con la Roma, con la squadra, con i tifosi e con la città». Spalletti poteva anche farsi esonerare e lasciar gravare nelle casse di Trigoria altri due anni di contratto a due milioni netti a stagione, ma non lo ha fatto. Optando, con quello stile di cui ancora gli è debitrice una gran parte della piazza romana, per le dimissioni, che consentono alla Roma di reinvestire pressappoco le stesse cifre sul nuovo arrivato. Cifre che però hanno rischiato di far passare una brutta notte alla Sensi, visto che al primo incontro mattutino con Ranieri, durato circa un'ora, e alle già citate dimissioni di Spalletti, ha fatto seguito il parziale rifiuto dell'ex tecnico bianconero, intransigente innanzi alla prima offerta della Roma, vale a dire un contratto di soli dieci mesi.

AFA E TRATTATIVE

Nel caldo pomeriggio romano si è presentato dunque a Trigoria l'avvocato di Ranieri, Mattia Grassani, con l'ultima e «non negoziabile controproposta» equivalente a un contratto biennale al 10% in più di quello offerto da villa Pacelli in mattinata. L'alternativa era già pronta e portava il nome di Walter Mazzarri, ma alla fine, a pesare dalla parte del tecnico romano (oggi la sua presentazione ufficiale), sono stati il suo appeal e la sua esperienza a trattare con i campioni, quella che forse sarà la sua sfida più grande in uno spogliatoio in cerca di se stesso e con troppi leader. A Spalletti, a cui la società ha riservato un commiato piuttosto tiepido, vanno comunque i ringraziamenti di tutti i tifosi romanisti, consapevoli di aver salutato un tecnico di spessore umano. E preclusa ogni possibilità di riciclarsi in Italia, per il tecnico di Certaldo ora resta più che mai viva la pista russa dello Zenit, con il Bayern Monaco a far capolino nel caso in cui Van Gaal trovi, tra due settimane a Dortmund, la sua terza sconfitta in cinque gare. Dopo Carlo Ancelotti, dunque, un altro grande signore che il calcio italiano rischia di veder vincere altrove. ♦

IL DIVORZIO PIÙ LUNGO DEL MONDO

TRA CLUB E PANCHINA

Valerio Rosa

sport@unita.it

Un divorzio tardivo. Il cambio di allenatore in corsa, anche a torneo appena iniziato, è uno spettacolo già visto alle nostre latitudini. Ma la lunga agonia che ha preceduto la fine del rapporto di Luciano Spalletti con la Roma è una novità inedita nel pur ricco campionario di tristezze del calcio italiano. Mezze frasi, incertezze comunicate a mezzo stampa, dichiarazioni in codice non difficili da interpretare: quanto normalmente basta a confezionare un melodramma in pochi atti si è diluito in una telenovela della durata di un anno e mezzo. Uno stillicidio, direbbero alla tv, culminato con le perplessità di Spalletti sull'assenza di una vera programmazione: saranno state le traversie societarie, i fallimenti delle trattative per la cessione, la sarabanda di ipotesi più o meno fantasiose sui futuri assetti proprietari, fatto sta che il tanto atteso difensore centrale è arrivato, per graziosa concessione di Moratti, soltanto il giorno prima dell'inizio del campionato. Si aggiunga che ci si aspettava Van Nistelrooy e ci si è ritrovati, udite udite, Zamblera. E ancora, ai tre portieri pescati in Brasile, notoriamente terra di estremi difensori, si è aggiunto il rumeno Lobont, peraltro indisponibile per almeno un mese per i postumi di un intervento chirurgico. Tra parametri zero, prestiti con diritto di riscatto, cessioni eccellenti per fare cassa, era impossibile per Spalletti escogitare un modulo di gioco diverso da quello, spettacolare ma ormai prevedibile, dei tre secondi posti consecutivi. Nubi di ieri sul nostro domani odierno, direbbe Elio. Infatti è arrivata la bufera. ♦

IL LINK

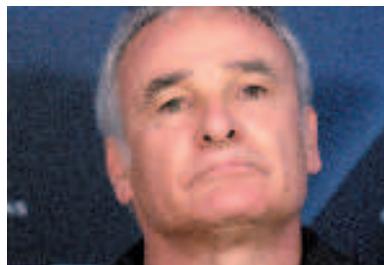
LA SOCIETÀ CAPITOLINA
www.asroma.it

«Ricorderò sempre l'inno e le nostre notti magiche»

«Mi porterò sempre dietro il ricordo dell'inno cantato in coro da tutti che rimane il simbolo dell'amore del popolo romanista per la propria squadra. Poi quello di molte notti bellissime, vittorie belle sia in campionato che in Champions».

«A Ranieri che è romanista lascio una squadra viva»

«A Ranieri, essendo di Roma e romanista, stanno a cuore le sorti della squadra, sarà informato e avrà visto che queste due partite la Roma non le ha giocate male, anzi secondo me le ha giocate bene. Con il Genoa e la Juve colpa degli episodi».



Claudio Ranieri

«Solo in questa città si vive il calcio e la squadra così»

«Sono convinto che qualsiasi altro professionista o collega avesse vissuto la Roma in questo momento probabilmente avrebbe fatto come me, perché poi si sentirebbe avvolto da un qualcosa di particolare, che si vive solo in questa città».



Luciano Spalletti è stato per due volte allenatore dell'anno secondo l'Assocalciatori

Welcome Testaccio Sor Claudio ritorna per diventare profeta

Contratto biennale per Ranieri che si è liberato dalla Juventus
Il dialetto, le passeggiate al Tevere e l'oratorio a piazza S. Saba
«Una grande soddisfazione e il coronamento di un sogno»

Il ritratto

CARLO TECCE

ROMA
sport@unita.it

Dall'oratorio di piazza San Saba alla panchina della Roma. Padre macellaio a Testaccio, una faccia da attaccante, terzino di professione. Claudio Ranieri, 58 anni il prossimo 20 ottobre, arriva dov'era partito con trent'anni di ritardo, tre lingue, tre campionati diversi e un solo accento. Romano o romanesco, fate voi: «A Clà», bentrato a casa. È cresciuto nelle giovanili giallorosse, a due passi dal catino che ha riverberato una fede rara: «Campo Testaccio c'hai tanta gloria, nessuna squadra ce passerà. Ogni partita è 'na vittoria, ogni romano è n'bon tifoso e sa strillà. Petti d'acciaio, astuzia e core, corpi de testa da fa incanta', era l'inno della Roma negli anni del Duce. Dal dialetto alle passeggiate sul Tevere, lì sull'Aventino dove gli alberi incrociano il Cupolone, sor Claudio, difensore di gran cuore e di egregio talento, s'è messo a correre a testa in giù: per risalire, anche geograficamente, da Catanzaro, Catania e Palermo.

Ancora mezzogiorno di fuoco, da allenatore: Puteolana, nei sobborghi di Napoli, poi il Cagliari e il vero San Paolo. Si fa notare, piano piano. Si fa apprezzare, molto. Quattro stagioni alla Fiorentina, quella del Bati e di Cecchi Gori, all'estero s'innamorano di questo signore serio e flemmatico,

con i capelli che si fanno bianchi e le movenze cardinalizie. Chierico, dentro e fuori. Due volte Valencia, Atletico Madrid e il novello Chelsea di Abramovic. Nel quartiere più chic di Londra, i tifosi vengono ammalati dall'umiltà di questo signore che, dall'esordio in serie D con la Vigor Lametia, s'è preso il lusso (e zero meriti) di costruire i blues stratosferici al servizio di José Mourinho. Messo alla porta, appena il campanello suona. Così alla Juventus, dove Ranieri viene accolto con lieve indifferenza e si mostra fortemente orgoglioso. Due anni da parafulmine, due anni di tattiche innovative (fuorigioco quasi a centrocampo) e polemiche con Del Piero e Camoranesi. Viene cacciato a due giornate dal termine, per una finale di coppa Italia mancata e – forse – per un piano ordito da tempo. A Londra, dal nostro ambasciatore, venne nominato Cavaliere della Repubblica, ma Claudio Ranieri è il baronetto, per noialtri.

Un morbidone che vuole farsi duro. A Parma voleva sembrare così: «Il Parma adesso è la mia vita e deve esserlo anche per i giocatori. Io non faccio feriti, faccio solo morti. Chi non ci crede è fuori». E poi la redenzione pubblica: «Chiedo scusa. Con quelle parole intendevo unicamente motivare la squadra per la salvezza. Non era mia intenzione mancare di rispetto ai familiari delle vittime della violenza». Il Parma condannato fu salvato dalla rabbia di Ranieri. Una rabbia, nascosta lì in fondo, nel corpo di un galantuomo. ♦

Il dossier

IVO ROMANO

sport@unita.it

Musulmani, atleti, vincenti. E se c'è il Ramadan di mezzo, poco conta. Osservarlo è un sacrificio, lo si fa per fede. Chi non ce la fa, deroga a questo obbligo. Questione di forza di volontà. Coniugare pratica sportiva e fede religiosa si può, checchè ne pensi Mourinho. E la storia dello sport è piena zeppa di campioni di fede islamica. A partire da lui, il più grande, per sua stessa definizione. Che musulmano lo è diventato strada facendo, dopo il grande strappo con l'America che invadeva il Vietnam, la rinuncia al titolo mondiale, l'approdo religioso tra i musulmani neri. Si chiamava Cassius Clay, divenne Muhammad Ali. Un nome, un simbolo. Di grandezza assoluta, molto sul ring, ancor più fuori. Un grande esempio, il suo. Che ha fatto presa su molti. Pugili convertitisi strada facendo, folgorati sulla via dell'Islam. L'ultimo, Mike Tyson. Conversione dolorosa, anche la sua. Maturata tra le anguste mura di un carcere, dov'era rinchiuso per la più infame delle accuse, stupro. Fu così che Mike Gerald Tyson da Brownsville assunse il nome di Malik Abdul Aziz. All'uscita dal carcere, subito in moschea, a pregare. E prim'ancora Dwight Braxton, campione del mondo prima tra i mediomassimi e poi tra i massimi leggeri. Divenne Dwight Muhammad Qawi, prima di scendere dal ring.

Più recente la conversione di Danny Williams, gigante britannico del ring. Era in Turchia, fu lì che ebbe la folgorazione: «Sentii l'Adhan, la chaimata alla preghiera recitata dal Muezzin, e fu come una rivelazione. Ero cattolico, allora. Ma capii quale era la strada giusta per la mia esistenza». Come l'ha capito Bernard Hopkins, ex galeotto, poi un'autentica leggenda del pugilato, campione fin oltre i 40 anni. Altra storia, quella di chi musulmano lo è da sempre. Non pochi, sul ring. L'americano Hasim Rahman, già campione dei massimi. E Prince Naseem Hamed, britannico, un autentico istrione della boxe, figlio di genitori yemeniti trapiantati a Sheffield, nel nord dell'Inghilterra. E, soprattutto, l'ultimo della serie, il ragazzo che fa sognare l'Inghilterra che ama il pugilato, Amir Khan, un prodigio coi guantoni, appena laureatosi campione del mondo del welter junior Wba, a soli 22 anni. Origini pakistane, nati a Bolton.

Stelle musulmane

IronMike, pugni ed eccessi nel solco di Muhammad Ali



MIKE TYSON
STATI UNITI
PUGILATO

Kareem, un gancio in cielo Da Alcindor a Abdul Jabbar



KAREEM ABDUL JABBAR
STATI UNITI
BASKET

Un talento la cui autobiografia si chiude con un capitolo dedicato alla religione: «Se l'Islam predica la non violenza, mi chiedono in tanti, come puoi fare il pugile? Rispondo: il pugilato è solo uno sport con le sue precise regole, non brutale violenza. A 17 anni ho imparato a capire il Corano e a farne tesoro, il che mi ha aiutato in occasione delle Olimpiadi (fu medaglia d'argento, ndr). Quel che è successo negli ultimi anni ha accresciuto il timore degli occidentali nei confronti dei musulmani: immagini di uomini barbuti che impugnano pistole o armi di ogni genere non aiuta la convivenza civile. Ma ciò è sbagliato. Io so musulmano, Allah è il mio Dio, credo nei suoi insegnamenti, che parlano soprattutto di pace e rispetto».

È la storia di tanti, nel mondo dello sport. Campioni e comparse. Hicham

El Guerrouj, fante della fede come atleta-ambasciatore



HICHAM EL GUERROUJ
MAROCCO
MEZZOFONDO

Zadeh, l'«Eroico iraniano» Un bilanciato per l'anima



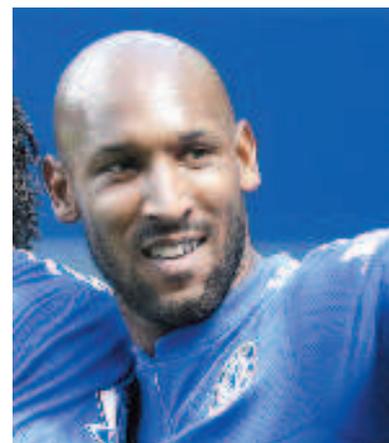
HOSSEIN REZA ZADEH
IRAN
SOLLEVAMENTO PESI

Zizou, tacco e preghiera Il genio algerino di Zidane



ZINEDINE ZIDANE
FRANCIA
CALCIO

Anelka, un bomber profeta Credere e inventare i gol



NICOLAS ANELKA
FRANCIA
CALCIO

Sport & Islam

Quei campioni con la bandiera di Maometto

Gli atleti con la fede nel Corano in tutto il mondo Da Cassius Clay a Muntari e al caso-Ramadan talenti che vincono e praticano con discrezione

Amir Khan

«Allah è il mio Dio, nei suoi insegnamenti ci sono pace e rispetto»

Emre

«Non si uccide in nome di Allah, non possiamo essere terroristi»

El Guerrouj, un atleta esempio nell'atletica. Marocchino, pluridecorato e detentore di record, una leggenda vivente nella media distanza. Senza dimenticare le discipline meno conosciute. Hossein Reza Zadeh, soprannominato The Iranian Hercules, fa il sollevatore di pesi, è nato ad Arbadil, in Iran, dove è stato iniziato a soli 15 anni a questa disciplina, che gli ha regalato allori e primati. E i musulmani in terra d'America? Mica pochi. E, soprattutto, alcuni di grande rilievo. Come Kareem Abdul Jabbar, il cestista dal gancio più famoso del mondo, newyorchese, nato col nome di Ferdinand Lewis Alcindor, un autentico mito sul parquet (è tuttora il primo realizzatore dell'Nba), ora assistente allenatore dei Los Angeles Lakers, la squadra che lo ha consegnato alla fama. Quella che sui parquet a stelle e strisce s'è guadagnato pure Hakeem Olajuwon, gigante nigeriano naturalizzato statunitense, soprannominato per le sue magie *Hakeem the Dream* con gli Houston Rockets.

E poi il calcio. Con interpreti di gran livello, come Zinedine Zidane, francese di origini algerine. Comunque una minoranza, come gli atleti musulmani in generale, pur in un'Europa piena zeppa di calciatori importati. Ma pur sempre di atleti di buon livello si tratta, che hanno lasciato i loro Paesi d'origine per cercar fortuna dove il calcio è quasi una religione. I «nostri» Muntari, Sissoko, Kharja, per esempio. E altri che nel mondo del calcio un nome se lo sono fatto: Nicolas Anelka, Abdoulaye Faye, Mido, Papa Bouba Diop, Kolo Toure, tutti musulmani praticanti. Senza dimenticare l'ex interista Emre: «Non si uccide nel nome di Allah: noi musulmani non possiamo essere terroristi. Il Ramadan? Talvolta non posso osservarlo alla lettera, per via dei miei impegni, ma nel mese sacro cerco comunque di fare i miei sacrifici». O il maliano Frederic Kanouté, che voleva opporsi allo sponsor sulla maglia del Siviglia, un casinò via internet, perché contravveniva ai dettami dell'Islam). Questi e molti altri. I musulmani dello sport. ♦



Dalla corsa per decidere la sede dei Giochi 2016 sono state già escluse Baku, Doha e Praga

Olimpiadi 2016 Il conto alla rovescia con Chicago in pole

Tra un mese a Copenaghen il Cio deciderà la sede dei Giochi Obama sponsor in lizza con Rio de Janeiro, Madrid e Tokyo

La scelta

ROBERTO ARDUINI

ROMA
sport@unita.it

L'America di Obama, il Brasile di Lula, la Spagna di Zapatero e il Giappone che dopo 50 anni svolta a sinistra e abbraccia il sogno dei democratici. Nel mappamondo olimpico ancora una volta è la politica dei grandi del pianeta a cercare di piantare la propria bandierina su quella che sarà la città dei Giochi del 2016: tra un mese a Copenaghen (il 2 ottobre) il Cio si riunisce e dall'urna uscirà il nome della sede delle Olimpiadi che riceveranno il testimone da Londra 2012. Quattro le candidate arrivate al rush finale: Chicago, Rio de Janeiro, Madrid e Tokyo, che hanno già superato le selezioni da cui invece sono uscite sconfitte Baku, Doha e Praga, eliminate dalla corsa il 5 giugno 2008.

Del resto, che la partita olimpica si giochi sui prestigiosi tavoli della politica internazionale non è un mistero: stavolta la partita sembra giocarsi tra Obama e Lula.

Chicago ha proprio nel sostegno

del Presidente la sua carta migliore, che le permette di presentarsi a Copenaghen da favorita. «Vedo le Olimpiadi come un'occasione per l'America di diffondere la sua amicizia al mondo intero. I Giochi offrono un esempio di cosa significano valore di squadra, coraggio e onore», è il videomessaggio inviato da Obama al presidente del Cio, Jacques Rogge.

Ma Lula, il presidente del grande miracolo brasiliano, al ruolo di comprimario non ci sta. E allora, forte della Coppa del mondo di calcio che sbarca nel regno del pallone nel 2014, prova il colpo di tacco per portare a casa anche la partita olimpica. Lula fa leva proprio sul rinascimento del suo paese per convincere il mondo che i Giochi devono aprirsi per la prima volta al Sudamerica: il presidente ne fa un discorso sociale, ancora prima che sportivo, garantendo che Rio guiderà il riscatto di una nazione intera.

Ma non vanno sottovalutate le altre due candidature: Tokyo, fresca del ribaltone elettorale, e Madrid che presenta impianti di livello e una tradizione sportiva che negli ultimi due anni ha registrato un vero boom per la Spagna, dall'oro agli Europei di calcio, a stelle come Rafael Nadal o Alberto Contador. ♦

Brevi

CALCIO

La Lega posticipa tre partite di Serie B

La Lega Calcio ha disposto il rinvio di tre incontri della terza giornata di serie B in programma domenica prossima: Padova-Piacenza, Reggina-Vicenza e Sassuolo-Triestina. Le partite si giocheranno martedì 15 settembre. Il rinvio era stato chiesto da Piacenza, Reggina e Triestina, sulla base della delibera dell'assemblea straordinaria di serie B del 25 agosto scorso, che consente alle società di richiedere il rinvio delle gare di campionato in caso di convocazione di almeno due propri calciatori nelle squadre nazionali.

SUPERBIKE

Torna la gara a Imola Circuito più sicuro

A distanza di tre anni la Superbike torna a Imola per la dodicesima prova di un campionato ancora apertissimo per la conquista di un titolo che vede in lizza la Ducati di Noriyuki Haga (329 punti), la Yamaha di Ben Spies (319) e Michel Fabrizio (273), anch'egli su Ducati; mentre dall'Aprilia di Max Biaggi si attende un bis del successo ottenuto nel luglio scorso sulla pista di Brno. Dopo Imola rimarranno solo i due round di Magny Cours, in Francia, e di Portimao, in Portogallo. L'Autodromo Enzo e Dino Ferrari, fresco di una nuova variante bassa di fronte alla corsia box, con un aumento delle linee di fuga e un maggior numero di barriere antitumore.

BASEBALL

Italia verso i Mondiali Oggi amichevole con Cuba

Comincia oggi a Codogno, per l'Italia del baseball, il viaggio verso la World Cup, il «mondiale pan-europeo». Alle 21, amichevole con Cuba. Poi, da giovedì in Friuli Venezia Giulia per l'Italian Baseball Week, con Venezuela, Taiwan e ancora Cuba. Quindi dall'8 all'11 settembre - nell'ordine a Eindhoven e Bussum prima, poi a Godo e a Ravenna - le European Series con l'Olanda, al termine delle quali il manager Marco Mazzieri renderà noto il roster con cui dal 13 settembre a Firenze giocherà la seconda fase (alla quale è ammessa di diritto come organizzatrice) della World Cup 2009. Questo primo test di oggi è subito a livello mondiale, dal momento che Cuba ci sarà con la squadra titolare per la World Cup.

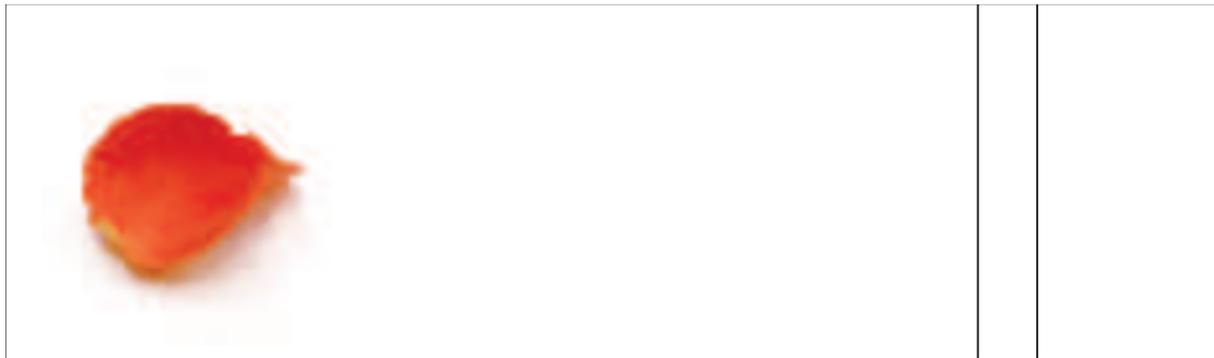
QUELLA RINUNCIA DEL FIGLIO

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Mia cugina Kadija ha partorito. Ha scodelato alla famiglia il suo settimo pargolo. Sì, avete sentito bene: settimo! Kadija vive in Gran Bretagna, ha 46 anni e la prima figlia l'ha avuta a 21 anni. L'equilibrio della famiglia di Kadija cambierà di nuovo, i figli adolescenti sono giusto un po' preoccupati di non poter giocare la Domenica alla play, ma per il resto sono felici. Kadija riceverà dallo stato inglese aiuti per poter crescere il suo settimo figlio. La Gran Bretagna ha un welfare state che aiuta le donne e in generale i servizi per l'infanzia sono numerosi. Non solo asili per tutti i gusti (e per tutti gli orari), ma anche città a misura di bambino. Ci sono parchi ovunque e giochi. È impressionante notare quando si va all'estero il gran numero di bambini. Poi torno in Italia e i bambini scompaiono dall'orizzonte sociale. Il numero effettivo di bambini per coppia è di 1,33. Viviamo in una società dove l'aiuto alla donna è delegato ai nonni o alla babysitter (se te la puoi permettere), dove gli asili pubblici sono praticamente inesistenti e legati ad una burocratica lista di attesa. Sappiamo anche che se sei mamma single in Italia l'unica via è rapinare una banca, perché a quel punto anche i nonni sono dimezzati. Inoltre le nostre città non sono a misura di bambino. Dove li porti? I parchi non sempre sono luoghi raccomandabili e in generale sono sporchi, senza giochi. Ma credo che ci sia anche un altro motivo per la rinuncia ad un figlio: qui ti fanno sentire una donna inadeguata. Le donne sono preoccupate perché la società le fa sentire dieci passi indietro. Simone de Beauvoir diceva che era malafede disprezzare una donna, dichiarare la sua incapacità in tutti i campi e poi affidarle il compito più importante: la formazione di un altro essere umano. La De Beauvoir ha colto in pieno il problema delle donne in Italia sigh! ❖



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



I nuovi commenti

DA OGGI SUL SITO
PRESTIGIOSE FIRME

lotto

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE 2009

Nazionale	12	15	9	4	48
Bari	26	81	7	35	12
Cagliari	35	5	4	64	85
Firenze	32	55	18	14	77
Genova	82	15	6	23	30
Milano	44	21	65	23	34
Napoli	59	77	19	73	41
Palermo	49	18	90	54	58
Roma	42	41	15	23	17
Torino	15	13	48	84	68
Venezia	74	10	89	37	34

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
12	14	19	38	41	45	31	28
Montepremi						€ 6.142.121,65	
Nessun 6 Jackpot	€	44.802.260,21				5+ stella	€
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 24.270,00
Vincono con punti 5	€	20.939,06				3+ stella	€ 1.474,00
Vincono con punti 4	€	242,70				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	14,74				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00